

CCXXI

TORNATA DI SABATO 15 GIUGNO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedo	16955
Ringraziamenti per commemorazioni	16955
PRESIDENTE	16955
Ufficio II (Convocazione)	16956
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	16956, 17004
Interrogazioni:	
Comitato per la liquidazione delle pensioni:	
CERMENATI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16956
CABRINI	16958
Commissione provinciale di incetta bovini e foraggi di Bergamo:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16959
BENAGLIO	16959
Commissioni arbitrali per gli affitti urbani in Napoli:	
PASQUALINO-VASSALLO, <i>sottosegretario di Stato</i>	16961
LUCCI	16961
Officine elettriche genovesi:	
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	16961
CANEPA	16962
Internamento di regnicoli italiani:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16963
MONTRESOR	16964
Differimento d'interrogazioni	16963
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Esercizio provvisorio dei bilanci	16964
PALLASTRELLI	16964
VINAJ	16968
PRESIDENTE	16969
BELOTTI	16973
PETRILLO	16983
BREZZI	16987
PAVIA	16992
MOSCA GAETANO	16992
COTTAFIVI	16994
MICHELI	16994
PALA	16994
NITTI, <i>ministro</i>	16999

	<i>Pag.</i>
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	16973
Inizio dell'offensiva austriaca	16973
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16973
PRESIDENTE	16973
CHIARADIA	16973
Sospensione e ripresa della seduta.	16973
Relazione (Presentazione):	
CICCOTTI: Pro militari combattenti	16999
Osservazioni e pr. poste:	
Lavori parlamentari:	
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16999
PRESIDENTE	16999

La seduta comincia alle 14,5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*,
legge il processo verbale della seduta di
ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto
ha chiesto un congedo di giorni 5 per mo-
tivi di famiglia.

(È concesso).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera
i seguenti telegrammi:

« Sensibile all'atto deferente della E. V.
ne esprimo la mia gratitudine e insieme il
compiacimento nel vedere solennemente
riconosciuta anche da parte dell'Assemblea
Nazionale l'opera schiettamente umanitaria
onde s'improntò tutta la vita di Amilcare
Cipriani.

« Con alto ossequio

« ALCESTE CIPRIANI ».

« Ringrazio Vostra Eccellenza delle condoglianze che invia a nome della Camera dei deputati per la dolorosa scomparsa di Amilcare Cipriani spentosi col sogno di una più grande Italia dopo tutta una vita di battaglie, di ideali, di cospirazioni, con affettuose parole rievocata dall'onorevole Gaudenzi.

« *Il sindaco di Rimini*
« DIOTALLEVI ».

« A nome della cittadinanza esprimo gratitudine alla Camera dei deputati per le condoglianze vivissime in morte del senatore Scillamà associandomi all'affettuoso saluto del deputato Gesualdo Libertini.

« *Il prosindaco di Caltagirone*
« STURZO ».

« Vivissimamente grata, la città di Ferrara ringrazia a mio mezzo per le degne onoranze rese dall'onorevole Camera dei deputati alla memoria dell'illustre patriota senatore Gatti-Casazza.

« *Il sindaco*
« MAGNI ».

Convocazione dell'Ufficio II.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che l'Ufficio II, non essendosi stamane trovato in numero, è riconvocato alle 11 di martedì prossimo col medesimo ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra e il sottosegretario di Stato per le finanze hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli deputati Arcà, Beghi, Belotti, Bevione, Cappa, Cavina, Ciriani, De Capitani, Dello Sbarba, De Marinis, Di Saluzzo, Facchinetti, Falconi, Federzoni, Finocchiaro-Aprile, Grabau, Larizza, Molina, Pavia, Pietriboni, Rampoldi, Rubilli, Sitta, Tasca, Tinozzi, Turati, Valvassori-Peroni, Vinaj.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della tornata d'oggi, a norma dell'articolo 116-bis del Regolamento (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Cabrini al ministro per l'assistenza

militare e le pensioni di guerra, « per sapere se con la creazione del Comitato di liquidazione per le pensioni consideri accolto e tradotto in atti il voto del secondo Congresso nazionale per le pensioni di guerra sulla cooperazione che al Governo possono dare - nello studio di nuove provvidenze legislative - forze estranee alla burocrazia e operanti nel paese in assiduo contatto coi bisogni dei combattenti e delle loro famiglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ha facoltà di rispondere.

CERMENATI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*. L'onorevole Cabrini, con questa sua interrogazione - che io ritengo ispirata, oltre che dal vivo amore per l'argomento delle pensioni di guerra, anche dall'amicizia e deferenza che egli professa verso chi presiede il Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra - vuol sapere, in sostanza, come il ministro, nello studio delle nuove provvidenze legislative, abbia ottemperato al voto del secondo Congresso nazionale per le pensioni di guerra, il quale chiedeva al Governo (poichè allora non esisteva il Dicastero delle pensioni ed il servizio di queste era frazionato fra diversi dicasteri con quanto vantaggio del servizio stesso ognun comprende!) chiedeva, dico, che dovesse in questa materia rivolgersi per consiglio ed ausilio alle forze estranee alla burocrazia e operanti nel Paese - dice precisamente l'onorevole interrogante - in assiduo contatto coi bisogni dei combattenti e delle loro famiglie.

Io gli rispondo subito; e mi propongo di dimostrargli, che il ministro ha ottemperato a quell'ordine del giorno in vario e molto pratico modo, ciò che, naturalmente, io suppongo, farà molto piacere all'onorevole interrogante.

Difatti il ministro ha provveduto anzitutto ad istituire un Comitato di liquidazione delle pensioni, che è effettivamente il Comitato a cui accenna l'onorevole Cabrini, e che ha - oltre al compito di fare proposte circa le singole pensioni di guerra che vengono domandate - anche quello (ed è precisamente indicato nel suo regolamento) di suggerire, su richiesta del ministro o di propria iniziativa, i necessari miglioramenti alla legislazione vigente.

Questo Comitato, convegno con lei, onorevole Cabrini, è, sì, un organo in grandissima maggioranza composto di elementi

(1) V. in fine.

burocratici, cioè di funzionari dello Stato. Invero si compone: di un presidente di sezione della Corte dei conti, che lo presiede, di quattro consiglieri e quattro referendari della Corte stessa, di un consigliere ed un sostituto procuratore generale della Corte di cassazione, e di due ufficiali superiori della sanità militare, uno per l'esercito e l'altro per la marina.

Ma in questo Comitato seggono anche due membri che sono scelti dal ministro fra i liberi cittadini, e non mi negherà l'onorevole Cabrini (il quale poteva benissimo far parte di questo Comitato, se lo avesse voluto) che tali membri possano e debbano portare nel consesso la voce di chi sta in continuo contatto coi bisogni dei combattenti e delle loro famiglie.

Ora il ministro si è anche servito del Comitato nello studio dei provvedimenti che sono in corso. E questo Comitato, che è costituito di elementi fattivi, di funzionari di primo ordine (non di quei tali funzionari dal « cervello metallizzato », come con frase originale si esprimeva in uno de' suoi vivaci articoli l'onorevole Cabrini) ha risposto egregiamente. Egregiamente perchè in esso stanno competenze autentiche e cervelli agili e pratici, i quali, non solo per la loro dottrina superiore, ma per l'esperienza quotidiana trovansi in grado, meglio di altri, di scorgere e di additare al ministro le mende, le lacune, le imperfezioni della legislazione vigente, che ormai è un po' caotica e risente in parte del difetto delle improvvisazioni frammentarie.

Oltre a quelli del Comitato di liquidazione, il ministro delle pensioni di guerra sente ancora i consigli e i pareri che gli vengono dagli Uffici provinciali per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, da lui istituiti appunto perchè cooperassero con l'Amministrazione centrale a migliorare e sollecitare il servizio delle pensioni.

Ora, se l'onorevole Cabrini considera solo per un istante la composizione di questi Uffici provinciali, si persuaderà subito, se non ne è già persuaso, che il ministro così facendo seguì proprio il voto del Congresso dall'onorevole interrogantericordato.

Infatti questi Uffici provinciali possono dare pareri, anche di loro iniziativa, in materia di domande di pensioni di guerra e sulle questioni speciali annesse. E di essi sono chiamati a far parte tutti gli ordini di cittadini, la cui particolare competenza può contribuire al migliore svolgimento della legislazione in materia di assistenza e di

pensioni (avvocati, medici) e sono pur chiamate tutte le associazioni che, direttamente o indirettamente, si propongono il fine di assistere i combattenti e le loro famiglie (enti o associazioni per l'assistenza degli invalidi e mutilati e degli orfani, Comitato di assistenza, Opere federate di assistenza e di propaganda, Unione generale degli insegnanti, ecc.).

L'onorevole Cabrini riconoscerà, non ne dubito, che si è così dato largo modo alle forze operanti del paese per far giungere continuamente la loro voce benefica a chi sovraintende al Dicastero dell'assistenza militare.

Faccio poi notare che siffatte forze operanti nel paese, le quali sono già organizzate in speciali associazioni (di cui ricordo ed elogio ben volentieri le benemerienze passate) non desisteranno certo dalle loro funzioni, ora che più facilmente i loro voti possono essere presi in considerazione pel fatto della costituzione del Ministero, i cui fini coincidono precisamente coi loro e che è stato organizzato in modo da fondere in un tutto armonico le forze di una sana e operosa burocrazia con le correnti utili, che vengono direttamente dalla vita nazionale.

Faccio notare altresì che degli Uffici provinciali venne affidata la direzione centrale, presso al Ministero, a persona che già tenne posto di alta fiducia in seno a quelle associazioni, di cui parlavo or ora; persona che l'onorevole Cabrini ben conosce e molto stima ed apprezza.

Ma vi ha di più.

Oltre al Comitato per la liquidazione e a tutti questi sessantanove Uffici provinciali nei quali è fatto largo posto alle associazioni e agli enti di privata iniziativa (il che toglie completamente al ministro ogni bisogno di crearsi uno speciale corpo consultivo in materia) l'onorevole Bissoleti, come egli stesso ha detto alla Camera nella tornata del 23 febbraio, non disdegna, anzi desidera la collaborazione dei colleghi del Parlamento; e, senza vincolarsi ad alcuna soluzione particolare nei moltissimi casi che gli furono e gli sono ogni giorno prospettati, egli si impegna tuttavia a fare tutto quanto è possibile, secondo, si capisce, le disponibilità dello Stato.

Alla Camera stanno parecchi colleghi, che hanno con intelletto d'amore più particolarmente trattato dei problemi delle pensioni di guerra, e tra questi, oltre all'onorevole Cabrini — che per tempo se ne è occupato, scrivendone nei giornali e nelle ri-

viste, e con la sua attività nei congressi - ricorderò gli onorevoli Rava, Da Como, Ivanoe Bonomi, Storoni, Maffi, Micheli, Sandrini, Serra, Falletti, Congiu, Dore...

Una voce. Tutti se ne occupano...

CERMENATI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.* Sì; tutti si interessano, in genere, di questi importanti problemi che hanno un nesso evidentissimo con la resistenza nel paese e con la vittoria al fronte: ma i colleghi che stavo ricordando, ed altri ancora, hanno fatto studi e pubblicazioni speciali - talune importantissime - o presentato proposte o soluzioni particolari. Ed io posso assicurare che degli elementi forniti da questi onorevoli colleghi l'onorevole Bissolati ha preso visione, e lo posso affermare di mia certa scienza, perchè io stesso mi sono dato la premura di scegliere da tutta questa copiosa letteratura parlamentare su le pensioni di guerra, quanto poteva rappresentare un desiderio od un voto ancora insoddisfatto, e l'ho additato alla più attenta considerazione del ministro per i suoi studi riformatori ed innovatori.

Riconoscerà pertanto l'onorevole Cabrini che anche a questo modo il Ministero ha accolto e tradotto in atti il voto ricordato; anzi, direi, ha fatto anche di più e di meglio di quanto il Congresso aveva richiesto!

Invero quali forze più vive e reali e più operanti nel paese, estranee alla burocrazia, in diuturno contatto coi bisogni delle famiglie dei combattenti e dei soldati stessi, di quelle rappresentate dall'opera assidua e vigilante degli onorevoli deputati?

Dopo ciò confido che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto, egli che tanto zelo dispiega in questa parte della politica di guerra, che si fa più col cuore che con la mente, che non soffre indugi o lungaggini burocratiche, e può dirsi la medicina, la consolazione, la riparazione delle ferite, dei dolori, dei danni prodotti dalla guerra tremenda, che l'Italia ha subito e che combatte eroicamente, a costo di qualsiasi sacrificio, per la liberazione sua e del genere umano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRINI. L'onorevole sottosegretario di Stato ha esattamente interpretato lo spirito animatore della mia interrogazione - spirito amico del ministro e devoto ai servizi del suo Dicastero - la quale è stata presentata per obbedire a un mandato pre-

ciso che alla sua presidenza ebbe a conferire il secondo Convegno nazionale tenutosi in Campidoglio fra le rappresentanze delle associazioni che nel paese si occupano dell'assistenza militare in genere e più particolarmente delle pensioni di guerra.

I voti formulati da quel Convegno, che integravano le conclusioni adottate dal Convegno precedente tenutosi sotto la presidenza del collega ed amico Ivanoe Bonomi, dopo di aver segnalato le lacune maggiori e minori della legislazione nostra in fatto di pensioni militari e di assistenza di guerra, e il disservizio relativo, culminavano nel voto che i Ministeri fra i quali allora erano divisi i servizi - Tesoro, Marina e Guerra - tenessero presente lo spirito della istituzione del corpo consultivo, per associare alla competenza dei funzionari quella delle forze che sono nel paese in contatto quotidiano coi diversi bisogni e che sono in grado di rappresentare ed interpretare esattamente i bisogni stessi.

Nel Convegno era stata commentata soprattutto questa anomalia: che mentre i vari elementi della legislazione sociale ai vari ministri competenti arrivavano attraverso la elaborazione di corpi consultivi, viceversa i Ministeri del tesoro, della guerra e della marina continuassero a trattare la materia - e cioè una folla di problemi nuovi e tumultuanti - nei chiusi della burocrazia.

Ora l'onorevole sottosegretario di Stato si è in modo particolare indugiato su due fatti: la costituzione degli Uffici provinciali e quella del Comitato di liquidazione.

Mi permetta l'egregio amico di dichiarargli che proprio dalla organizzazione da lui ricordata si traggono argomenti insuperabili a favore delle raccomandazioni che io rivolgo al ministro.

Avete fedelmente interpretato una necessità, avvolgendo le provincie del Regno nella menzionata rete degli uffici provinciali e conferendo agli uffici stessi - formati di elementi burocratici e di elementi liberi - anche funzioni di studio per nuove provvidenze.

Ma appunto per questo appare strano che non riassumiate nel cuore del potere dello Stato, nel Ministero vostro, tale organizzazione mista mediante una Commissione o un Consiglio o un Comitato coordinatore del materiale dalle provincie offerto a Roma.

Ma or ora l'onorevole sottosegretario ci ha parlato del Comitato di liquidazione. Orbene, a parte il valore indiscutibile degli egregi funzionari che costituiscono quel

collegio, appunto perchè si tratta di una Commissione di liquidazione delle pensioni, essa non può, non potrà mai servire ad uffici di propulsione. Forse avverrà che voi dobbiate rimorchiare loro, vincolati alla fredda interpretazione della legge.

Ben altro occorre per attingere ai bisogni del paese e per poter fare opera di pressione sul Governo, protestando contro indugi, aiutandovi a superare resistenze.

Oggi, poi, oltre la collaborazione che vi può venire dagli Uffici provinciali, un'altra forza non chiede che di integrare la vostra opera: quella dei mutilati, di coloro cioè che più degli altri possono interpretare necessità oscure, semprechè posti in grado di agire attraverso un organo appositamente creato, non attraverso i pallidi memoriali che molte volte non arrivano al vostro esame, non per mala volontà, ma per fatalità di cose.

PRESIDENTE. Onorevole Cabrini, la prego di concludere.

CABRINI. Subito: e con un augurio. Quello che importa è che, si attui o non si attui l'invocato corpo consultivo, (e l'attuarlo perfezionerebbe la nostra organizzazione, come tutte le cose umane, migliorabile), vengano subito i provvedimenti annunciati, sia nel campo delle pensioni dirette come nel campo delle pensioni di reversibilità. E non dimenticate che è ormai indifferibile la risoluzione del formidabile problema della lotta contro la tubercolosi.

La Camera, qualche mese fa, chiuse una conversazione che aveva occupato una melanconica seduta di lunedì - presenti una ventina di deputati ed il ministro dell'assistenza - con una simpatica dichiarazione del ministro Bissolati e col rinvio delle nostre repliche di interpellanti *sine die*.

Ora io credo di interpretare anche il pensiero degli altri interpellanti dichiarando che attendiamo una sola risposta rinunciando a qualsiasi replica: attendiamo il decreto luogotenenziale con le promesse provvidenze radicali che devono soddisfare i bisogni sacrosanti la cui voce grida vendetta; provvidenze dinanzi alle quali la tirchieria come l'indugio hanno sapore di delitto.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'interrogante s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Colajanni, al ministro della marina, « per sapere se abbia dato provvedimenti contro la mancata vigilanza e il mancato intervento di torpediniere,

motoscafi, idroplani a quattro miglia da porto di Genova nel mancato siluramento del *Duca degli Abruzzi*, il 25 febbraio 1918, e su altri casi consimili ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Benaglio, ai ministri della guerra e d'agricoltura, « per sapere se approvino i criteri applicati dalla Commissione provinciale di incetta bovini e foraggi di Bergamo, specialmente nella requisizione bovini, a carico delle famiglie coloniche aventi un numero di capi di bestiame inferiore a tre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, sottosegretario di Stato per la guerra. Nei primi tempi della guerra, quando il patrimonio zootecnico permetteva una larga disponibilità, fu possibile esentare dalla requisizione gli allevatori di pochi capi di bestiame, inferiori a tre.

Ma a misura che crebbero i bisogni, non si poteva continuare a gravare la mano unicamente sui grandi e sui medi allevamenti, perchè si sarebbe finito per distruggerli. Senza contare poi che è precisamente nelle regioni più progredite e più ricche di bestiame che l'allevamento piccolo, frazionato è più diffuso. Divenne in un certo momento inevitabile ricorrere anche alla requisizione per questi piccoli allevatori; tuttavia si cercò sempre di temperare i bisogni impellenti dell'esercito con quelle che erano anche necessità di prim'ordine, cioè le necessità agricole, e perciò non si ricorse alla requisizione del bestiame di questi allevatori minuti se non quando si ebbe il laccio al collo.

Nelle condizioni presenti, essendo da una parte diminuita la distribuzione carnea alle truppe e d'altra parte ricevendosi quotidianamente una quantità sempre maggiore di carne congelata, è da ritenere che la requisizione potrà ridursi addirittura a proporzioni minime.

Perciò, senza prendere impegni per l'avvenire, credo di poter assicurare l'onorevole interrogante che alla requisizione si ricorrerà il meno possibile. A questo criterio del resto si sono sempre ispirate le Commissioni di requisizione e continueranno ad ispirarsi per l'avvenire; spero quindi che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Benaglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENAGLIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra della sua cortese risposta e prendo atto delle sue

promesse; sono però dolente di dover dichiararmi non completamente soddisfatto.

È la terza volta che ritorno sopra questo argomento. La questione dell'incetta dei bovini nella mia provincia ha raggiunto tale carattere di gravità che io sento il dovere (e credo di essere interprete anche del pensiero dei miei colleghi) di richiamare tutta l'attenzione del Governo sopra questa grave questione, e di invocare immediati provvedimenti.

Nella mia interrogazione ho chiesto se il Governo approvava i criteri della Sottocommissione di incetta del bestiame di Bergamo; ma debbo affrettarmi a dire che essa non ha alcuna colpa in ciò che avviene.

È vero quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, che la Commissione centrale aveva raccomandato alle Sottocommissioni di risparmiare i piccoli allevatori; ma se nella provincia di Bergamo si dovesse adottare questo criterio, la requisizione rimarrebbe senza alcun effetto.

Infatti nella nostra provincia la situazione è questa. In una piccola parte della bassa pianura, verso il Cremonese, vige la conduzione diretta dei fondi e vi sono grossi fittavoli che sono provvisti di gran numero di capi di bestiame; ma la maggior parte della provincia, la montana, è condotta a colonia che non è però la colonia della Toscana, cioè una colonia perfetta, perchè vengono divisi a metà i prodotti, ma la stalla è del contadino.

Ora se si tratta di una mezzadria, la stalla in condizioni normali è provvista soltanto di due buoi, di una vacca e di un allievo; se invece si tratta di un bracciante la stalla non ha che una vacca per il latte ed uno o due allievi.

Trattandosi quindi di grandi allevatori, i quali naturalmente ora hanno avuto dei guadagni insperati e che hanno i mezzi per prevenire e prevedere gli effetti della requisizione acquistando degli scarti, il danno è sopportabile; ma il contadino, se vuol tenere i buoi per il lavoro e la vacca per il latte, bisogna che ricorra agli speculatori e sborsi circa 600 lire per ogni capo di bestiame.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, rispondendo ieri ad una interrogazione dell'onorevole Cottafavi, diceva con ragione che non si trova il mezzo di frenare la differenza tra il prezzo di requisizione e quello del mercato; ma io constato il fatto che la requisizione è andata a cercare la merce sul mercato.

La conseguenza necessariamente è stata che i mercati sono mancati, è mancata l'offerta e i prezzi sono aumentati. Si è detto che il risultato del censimento è stato questo che il numero dei capi di bestiame è aumentato. Ebbene questo è un merito degli allevatori, i quali hanno saputo risparmiare dal macello i vitelli. L'onorevole Salterio mi diceva giorni fa che tutti i vitelli, che si mangiano a Milano, sono asini. (*Si ride*). Ora i criteri adottati per il nuovo censimento presentano un gravissimo errore. È noto che non possono essere requisiti che i capi di un peso superiore a tre quintali. Orbene nel nuovo censimento si sono fatte due categorie, bestiame al disopra di un anno e bestiame al disotto, e si sono confusi così i capi, che non raggiungano i tre quintali con quelli, che li raggiungono.

La conseguenza è questa, che agli effetti della requisizione il censimento non conta nulla. È aumentato il numero degli allievi ed è diminuito il numero delle bestie soggette a requisizione.

PRESIDENTE. Onorevole Benaglio, la prego di concludere.

BENAGLIO. Concludo, onorevole Presidente.

Onde conciliare gli interessi dell'esercito con gli interessi dell'agricoltura, che è elemento importante di resistenza, secondo i competenti; è stato suggerito il seguente rimedio: primo, accordare ai prefetti la facoltà di costituire consorzi obbligatori comunali, o mandamentali, tra i possessori di bestiame, nominando Commissioni miste per la requisizione con determinate facoltà; secondo: obbligo della denuncia della vendita dei bovini con diritto di precedenza allo Stato per la requisizione e per eventuali riparti fra gli allevatori; terzo: facoltà ai prefetti di proibire temporaneamente la esportazione dalla provincia di bestie bovine onde impedire ciò che avviene nella mia provincia, cioè la scomparsa dei migliori capi di bestiame da latte e da lavoro per l'accaparramento degli allevatori di altre provincie.

Richiamo l'attenzione del Governo su questo fatto dannoso per gli interessi dell'agricoltura e sulle speciali condizioni della provincia di Bergamo da me segnalate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci, al ministro di grazia e giustizia e dei culti, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per riparare agli inconvenienti verificatisi in Napoli, per la nomina delle Commissioni arbitrali

istituite dall'ultimo decreto luogotenenziale sugli affitti urbani».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. La imprecisione dell'interrogazione dell'onorevole Lucci comporterebbe una risposta altrettanto imprecisa, perchè egli domanda di sapere quali provvedimenti siano stati presi per ovviare agli inconvenienti verificatisi in Napoli per la nomina delle Commissioni arbitrali. A quali inconvenienti egli allude ha dimenticato di accennare nel testo della interrogazione, per modo che potrei rispondergli: mi faccia conoscere la natura di questi inconvenienti.

Però, per non mancare di riguardo all'onorevole interrogante, e per soddisfare ampiamente al dovere che il Ministero sente di avere davanti al Parlamento, noi abbiamo voluto chiedere al procuratore generale di Napoli se si siano verificati inconvenienti, quali essi siano, e quali rimedi siano stati presi dall'autorità giudiziaria di quella città.

Il procuratore generale ci ha detto che inconvenienti non se ne erano verificati, a meno che l'onorevole Lucci non intenda di alludere alla nomina della Commissione arbitrale avvenuta nell'undicesimo mandamento di Napoli, dove quel pretore, o ignorando, o avendo dimenticato le prescrizioni che il Ministero stesso aveva dato ai procuratori generali circa il modo di composizione delle Commissioni arbitrali, per essere più precisi circa la rappresentanza del ceto degli inquilini, aveva composto la Commissione per la rappresentanza degli inquilini con un membro della Società del Risana-mento che aveva interessi opposti a quelli degli inquilini; ma questo inconveniente fu subito rilevato, come era naturale, dal procuratore del Re di Napoli, che potè persuadere il pretore che quanto aveva fatto non era rispondente allo spirito del decreto luogotenenziale con cui erano state istituite le Commissioni arbitrali.

La nomina della Commissione non essendo stata approvata superiormente, il nominato fu invitato a rassegnare le sue dimissioni, al che egli volentieri addivenne; e in luogo di lui fu nominato un autentico e vero rappresentante della classe degli inquilini.

Del resto, sia detto per concludere, a quella Commissione arbitrale non venne deferita alcuna controversia che sia insorta

fra inquilini e proprietari di case, per cui queste essendo le notizie che, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Lucci, ci ha potuto fornire il procuratore generale, io non sono in grado di rispondere per eventuali altri inconvenienti i quali, non essendo stati accennati dall'onorevole interrogante, il Ministero non aveva modo di stabilire diversamente.

Mi riserbo, qualora l'onorevole Lucci faccia precise indicazioni, di rispondervi esaurientemente in seguito.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

LUCCI. L'inconveniente a cui alludevo è proprio quello di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato: un pretore, infatti, nominò come rappresentante degli inquilini il rappresentante di una delle maggiori organizzazioni della classe dei proprietari di stabili.

Questo non può essere un equivoco, ma è la prova del modo come vanno le cose a Napoli, dove c'è un abbandono assoluto.

Naturalmente mi riservo di indicare altri fatti, in altra occasione. Per ora mi son limitato a questo, tanto ben rilevato dal Ministero, che vi ha provveduto immediatamente.

PASQUALINO-VASSALLO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ed i culti*. Spero quindi che si dichiarerà soddisfatto!...

LUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda di dovere agevolare la municipalizzazione delle Officine elettriche genovesi e della Unione Italiana tramways elettrici ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*. Risponderò io per desiderio del mio collega dell'interno.

Poichè l'onorevole Canepa era presente, mi pare, alla seduta di ieri, io credo di potermi riportare alle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare rispondendo ad analoga interrogazione dell'onorevole Colajanni.

Questo solo devo aggiungere: l'onorevole Colajanni, parlando della nazionalizzazione di codesta società, dichiarò di ritenere che si tratti di simulazione e di frode.

Ora, per quanto riguarda il Consiglio d'amministrazione, io credo che l'onorevole Colajanni sarà d'accordo con me che le dodici persone che sono state elette a far

parte del Consiglio stesso danno i maggiori affidamenti come persone oneste, rette, ed animate da schietto patriottismo.

Per quanto riguarda poi cessioni o passaggi delle azioni, mi pare che l'onorevole Colajanni abbia torto quando parla di frode o di simulazione. È evidente che quando si tratta di azioni al portatore una verifica è molto difficile; ma io dichiaro che il Ministero, per quanto possibile, farà le più accurate indagini per verificare se realmente simulazioni siano avvenute.

L'onorevole Canepa chiede più specialmente se il Ministero non credesse di dover agevolare la municipalizzazione delle Officine elettriche genovesi e dell'Unione Italiana dei tramways elettrici. Come dissi ieri, il comune molto lodevolmente aveva preso l'iniziativa della municipalizzazione, ma, per cause non addebitabili al comune stesso, la sua iniziativa non potè aver seguito. La nazionalizzazione allora fu compiuta da un gruppo di capitalisti e ormai le due società sono perfettamente italianizzate, per quanto noi crediamo, e non mi pare più possibile di vagheggiare quella tale municipalizzazione a cui accenna l'onorevole Canepa. Non avrei altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. Non ripeterò quello che disse ieri l'onorevole Colajanni, alle cui considerazioni in gran parte mi associo.

Sta di fatto che si è tollerato che il maggior centro della vita civile ed industriale del Genovesato, dispensiero di luce alla città, e di forza motrice agli stabilimenti, restasse, perdurando la guerra, nelle mani dei nostri nemici.

È vero che si è imposta la misura del sindacato, ma non si è avuto il coraggio, come la logica imponeva, di passare dal sindacato al sequestro, e dal sequestro alla liquidazione.

Eppure, se c'era un caso in cui si doveva venire alla liquidazione era questo, come ha dimostrato, con dolorosa eloquenza, il processo svoltosi innanzi al tribunale di guerra di Genova.

Debbo aggiungere un'altra cosa, non detta dall'onorevole Colajanni. Il comune di Genova, vista la riluttanza del Governo alla liquidazione, fece domanda di poter procedere alla municipalizzazione della Società, la via più sicura e diretta per venire alla sua italianizzazione. Non domandava di confiscare, di deprecare le Officine elettriche genovesi.

Non siamo tedeschi, e non abbiamo mai preteso di dar di piglio negli averi altrui. Si chiedeva di poter procedere alla municipalizzazione secondo la legge, corrispondendo la relativa indennità. Si domandava soltanto che la legge sulle municipalizzazioni, la quale è carica di formalità eccessive anche in tempo di pace, tanto che è chiamata da alcuni la legge contro le municipalizzazioni, fosse sfrondata di quelle formalità, che, non toccando il merito, rendono la legge insequibile in tempo di guerra.

Indico, a cagion d'esempio, il *referendum*. Come è possibile addivenire al *referendum*, quando tanta parte dei cittadini si trova sotto le armi?

Nemmeno questa domanda così giusta e temperata e fondata sul diritto trovò fortuna presso il Governo.

La ragione di questo marcato favore verso una Società tedesca è che gli interessi tedeschi si erano nascosti dietro il paravento di una nazione neutrale, per la quale il Governo fu eccessivamente riguardoso, perchè, trattandosi di un provvedimento che avrebbe potuto eseguirsi anche nei confronti del cittadino italiano, non vi era nessuna ragione per non eseguirlo nei confronti dei cittadini di una nazione vicina neutrale, in quanto non violava i principi del diritto comune.

Ma l'onorevole sottosegretario di Stato osserva che oggi l'italianizzazione è avvenuta per effetto di capitalisti privati, essendo le azioni passate in mano di italiani e l'amministrazione affidata a cittadini rispettabili.

A prescindere che ciò non era avvenuto quando io presentai l'interrogazione, pur non sollevando ombra di dubbio sui nuovi amministratori, osservo che siffatti passaggi di azioni non sono mai scevri da dubbi, da incertezze: soprattutto, non escludono i possibili ritorni.

Le officine elettriche genovesi fanno gola ai tedeschi, e temo forte che, appena finita la guerra, li vedremo ritornare, e, sia pure per interposte persone, muovere nuovamente all'assalto di quello che si può chiamare un vero fertilizio, perchè, ripeto, quasi tutte le industrie della località dipendono da quelle officine, e basta troncare l'energia elettrica perchè si arresti il lavoro.

Ritourneranno all'assalto: resisteranno i capitalisti privati? Non lo so; nessuno può saperlo.

Ora in questa materia non debbono restar dei dubbi, nemmeno per l'avvenire. Quel grande stabilimento deve essere italiano, per ora e per sempre. Nessuno straniero, di nessuna nazione, mai più, deve avervi ingerenza! Orbene, l'unico mezzo sicuro, indefettibile, è la municipalizzazione, perchè quando lo stabilimento appartenga al comune di una grande città, per eccellenza sarà uno stabilimento italiano.

Quindi mi dichiarerò soddisfatto il giorno in cui il Governo vorrà rendere possibile quella municipalizzazione per la quale il comune di Genova ancora adesso insiste. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'altra interrogazione, che segue, dell'onorevole Canepa, al ministro dell'interno, viene differita poichè l'onorevole sottosegretario di Stato Gallenga, che dovrebbe rispondervi, è ammalato.

CANEPA. Auguro all'onorevole Gallenga un pronto e completo ristabilimento in salute, e fo istanza perchè la mia interrogazione rimanga nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vi rimarrà certamente; come di diritto.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montresor, ai ministri dell'interno e della guerra, « per conoscere a quali criteri di giustizia distributiva si siano ispirati e s'ispirino i Comandi militari antichi e moderni e il Segretariato generale per gli affari civili, che ne è diretta emanazione, nel procedere agli internamenti di regnicoli italiani, nel valutarne le singole colpeabilità, nel riparare errori riconosciuti e accertati dalle autorità competenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, sottosegretario di Stato per la guerra. L'argomento è delicato ed interessante, e perciò piuttosto che dire io, trascurando forse qualcosa di essenziale, preferisco di leggere addirittura il breve riassunto delle indagini minute e sicure fatte presso il Comando Supremo:

« Il Comando Supremo ebbe cura, fin dal primo anno di guerra, di disciplinare l'importante, delicata materia degli allontanamenti dalla zona di guerra, per misura di polizia militare, con apposita circolare intesa a fissare disposizioni uniformi per tutta la zona di guerra.

« Con tale circolare, veniva sancita la facoltà ai Comandi d'armata e ai Comandi di grande unità autonomi, autorizzandosi i primi a loro volta a delegare eventualmente i Comandi di corpo d'armata dipen-

enti, di disporre senz'altro, qualora ne ravvisassero la necessità, gli allontanamenti dal territorio delle operazioni, nonchè dal territorio occupato oltre i confini; ciò essenzialmente perchè siffatti provvedimenti nel territorio anzidetto debbono avere, per ovvie ragioni, carattere di applicazione immediata.

« Al Comando Supremo veniva riservato all'esame delle proposte di allontanamento dal territorio delle retrovie ed esterno alle retrovie, proposte che i Comandi, sia mobilitati che territoriali, sono tenuti ad avanzare per ogni singolo caso.

« Stabilito altresì il principio che nessun allontanamento potesse effettuarsi, se non determinato da gravi sospetti specifici, o comunque da azioni recanti pregiudizio all'attività dell'esercito operante, non aventi per altro carattere di reato, si regolavano le modalità della revisione anzidetta, che restava affidata ad una speciale Commissione funzionante presso il Segretariato generale per gli affari civili fin dai primi del 1915.

« In base alle esperienze raccolte durante il lavoro di revisione, con circolare dell'agosto 1916, fu prescritto ancora che gli allontanamenti dovessero essere determinati esclusivamente da ragioni di carattere militare, escludendosi del tutto le ragioni di pubblica sicurezza o le contravvenzioni alle norme od ordinanze di polizia. Così che la misura non si effettuasse se non quando apparisse assolutamente indispensabile.

« Il complesso delle disposizioni sopra accennate, e tutt'ora vigenti, si può con fondatezza asserire che dia modo di variare con maggior scrupolo e con unicità di criteri ogni provvedimento del genere.

« Inoltre, non solo quando gli pervengono istanze da parte degli interessati, ma anche dopo effettuato l'esame degli atti che i Comandi sottoposti son tenuti a trasmettergli, il Comando Supremo non manca di disporre nuove indagini se non gli sembra che la misura dettata sia legittimata da fondate ragioni.

« In tal caso richiede all'autorità militare di dare corso e di addivenire alla revoca del provvedimento; e se i pareri sono unanimemente contrari o discordi sono ancora oggetto di ulteriore esame e, se del caso, di nuove indagini per parte della Commissione suddetta.

« Grazie a tal metodo d'istruttoria, che non si ferma al parere delle autorità più direttamente interessate, e che tiene nel

dovuto conto le considerazioni di ambiente locale, è stato possibile regolare convenientemente la questione degli internamenti e addivenire alla reiezione o revoca di un numero considerevole di proposte o di provvedimenti già presi; mentre, nei casi meritevoli di riguardo, laddove per ragioni di carattere militare non è stato possibile consentire il rimpatrio, è stato autorizzato il trasferimento in altre località di internamento indicate dagli stessi interessati».

Questo è quanto mi risulta, e che debbo ritenere preciso ed esatto allo stato delle cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Montresor ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTRESOR. Potrei dichiararmi pienamente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, se realmente le cose andassero come dice quel promemoria che egli mi ha letto. Disgraziatamente però le cose non vanno così.

Premetto che quando si è trattato della difesa dello Stato e della *suprema lex* che deve presiedere sempre, in pace e in guerra, alla nostra tutela, io non mi sono mai ingerito della grave questione degli internamenti, e nemmeno quando c'era il più lontano sospetto che qualcuno potesse aver varcato i limiti imposti al suo dovere.

Ma noi deputati di confine riconosciamo, purtroppo, che questi internamenti avvengono spesso per una denuncia del brigadiere dei carabinieri, di uno che vuol far carriera, di un terzo che deve dare una somma ad un altro, talvolta per lettere anonime, le quali saranno la vergogna del paese domani, se non ce ne libereremo, perchè il cittadino deve abituarsi a dire in faccia tutto il suo pensiero! (*Approvazioni*).

Ora disgraziatamente avviene, e spesso, che si prende un disgraziato e lo si manda senz'altro a Firenze, a Pisa, in Sicilia o altrove.

Se c'è delitto, mandando uno a Firenze gli si dà un premio; ma se non c'è colpa, il disagio economico che si impone ad un cittadino è troppo forte.

Mi sono rivolto una volta al comandante di un corpo d'armata, ed egli mi ha risposto di rivolgermi più utilmente all'onorevole sottosegretario di Stato Bonicelli o al commendatore D'Adamo. Questo contrasta con quelle disposizioni che mi leggeva ora benevolmente l'onorevole sottosegretario, e che mi auguro siano mantenute tali in modo che il colpevole paghi inesorabilmente secondo la giustizia punitiva; ma mi auguro anche

che quelli sui quali non grava nessun sospetto fondato, non debbano soffrire per la poca ponderatezza altrui.

Vi sono processi che finiscono alle volte in un bicchier d'acqua, o se uno è condannato ad un mese, poi ha il beneficio del perdono; mentre l'internato sta là due o tre anni, e non c'è nessuno che si prenda cura di lui, per non passare per disfattista, come dice la brutta parola dell'uso.

Ora io conosco i doveri che la Patria e la sua legittima difesa m'impongono; ma fo viva preghiera che se questa revisione sarà fatta, sia rapida e tale da dare piena sicurezza allo Stato da una parte, e garanzia al cittadino che la sua onorabilità oggi e domani sarà sempre tutelata. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pallastrelli.

PALLASTRELLI. Onorevoli colleghi, nel prendere la parola in quest'ora, mentre sta per finire l'anno agrario, mentre si iniziano le operazioni di una promettente raccolta di grano, malgrado le gravi difficoltà attraverso le quali ha dovuto svolgersi l'attività agricola, sento il dovere di inviare dal Parlamento, sicuro interprete dei vostri sentimenti, un saluto ed un voto di plauso agli agricoltori italiani per la mirabile opera che, con salda fede e con sforzi sconosciuti, hanno compiuta. Saluto riconoscente per la splendida battaglia che essi hanno combattuta e vinta a favore della alimentazione nazionale. (*Approvazioni*).

Ieri la Camera applaudiva i nostri soldati che in terra e in mare tengono alto il nome d'Italia; applaudiamo oggi gli agricoltori tutti e particolarmente i modesti lavoratori dei campi, che sono poi i fratelli, i padri, le spose, le madri di questi valorosi soldati, applaudiamoli riconoscenti per quanto essi hanno fatto a vantaggio del Paese. (*Vivissimi applausi*).

Ma, onorevoli colleghi, se questo saluto, se questo plauso del Parlamento italiano sarà di grande conforto agli agricoltori, se l'eco di questa dimostrazione tornerà gra-

dita ovunque fin nel modesto casolare perduto nella valle o su pei monti, esso non basta. Gli agricoltori sono uomini pratici e perciò esigono dal Governo opera fattiva, diversa da quella che fu finora svolta.

L'azione del Governo, in mezzo a queste popolazioni salde, ripeto, nella loro fede per il trionfo della nostra causa e ossequenti alla parola d'ordine « obbedire », fu un'opera che, spesse volte, servì da debilitante.

Mi riferisco in modo particolare alle requisizioni: a quella del bestiame sulla quale mi sono intrattenuto a lungo in un recente discorso; purtroppo oggi debbo deplorare gli stessi gravi inconvenienti che lamentai allora; purtroppo ancora oggi debbo rivolgermi al ministro della guerra per dirgli che gli stessi sistemi della Commissione centrale di requisizione che erano in uso qualche mese fa sono tuttora in vigore. Parlo di sistemi più che di persone perchè non voglio colpire queste ma quelli; tuttavia debbo ricordare che quelle stesse persone le quali hanno potuto pubblicare circolari che in Parlamento furono deplorate dal ministro della guerra, sono rimaste al loro posto indisturbate e compiono la loro opera deleteria ai danni dell'agricoltura. (*Commenti*)

E se volessi riferire qualche dettaglio potrei dire che esse aggiungono al danno anche le beffe. I colleghi di Ferrara ricordano infatti che il generale Stazza udito quanto gli riferivano, con viva preoccupazione, gli agricoltori del Ferrarese, disse: Se il vostro bestiame dovrà essere distrutto voi potrete farlo fotografare e così conserverete la sua fotografia come ricordo. (*Commenti*).

Nè soltanto per la requisizione del bestiame si è dimostrata la enorme incompetenza di questa Commissione centrale, ma anche per quella dei foraggi. Noi tutti, o almeno coloro che hanno l'abitudine di vivere in mezzo agli agricoltori, sentimmo, questo inverno, i loro lagni, perchè ad essi si toglieva il foraggio necessario per l'alimentazione del bestiame e perchè per difetto di alimentazione diminuiva la carne e il latte, alimenti preziosi particolarmente in questo momento.

Orbene, onorevoli colleghi, credete voi che questo sacrificio fosse necessario? Niente affatto, e le poche cifre che vi esporrò dimostreranno quale sia l'incompetenza della Commissione già ricordata che siede presso il Ministero della guerra.

Questa Commissione ha continuamente inviato, durante l'inverno scorso, alle varie

Commissioni provinciali vive raccomandazioni perchè si precettasse senza tener calcolo dei lagni degli agricoltori, e così fecero le Commissioni provinciali e requisirono anche i dieci, i quindici chilogrammi di fieno nelle più modeste stalle.

Ma il 6 maggio 1918, cioè un anno dopo l'inizio della requisizione, dal Ministero della guerra parte un telegramma alle Commissioni provinciali con cui si dice implicitamente: badate che ci siamo accorti di avere sbagliato nel calcolare il fabbisogno dei foraggi, badate che dei foraggi che voi avete requisiti e che per ordine mio lasciate presso gli agricoltori dovete prelevare solo il quindici per cento e tutto il resto lasciarlo a disposizione degli agricoltori, perchè (sono le testuali parole) « perchè ne facciano quello che vogliono » (*Commenti*). Non ho i dati di tutta Italia, ma per la zona che comprende tre Corpi d'armata, e precisamente quelli di Torino, Milano e Genova, sapete quanti quintali di fieno sono stati precettati in più? un milione e trecentomila. E si è aspettato il 6 maggio per svincolarli! Ditemi voi, onorevoli colleghi, come gli agricoltori potranno oggi credere alle stesse Commissioni che si mettono in giro per requisire il foraggio nuovo per l'annata prossima! (*Commenti*). Onorevole Orlando, richiamo su questi fatti e su quanto sto per dire la vostra attenzione, non tanto come presidente del Consiglio quanto, voi mi intendete, come ministro dell'interno. Se da questo sistema di requisizione, nel campo che riguarda più direttamente il Ministero della guerra, noi passiamo a quello di requisizione della legna, troviamo pure che si sono arrecati e si arrecano enormi danni agli agricoltori senza alcuna giustificazione. Premetto che in fatto di requisizione della legna, esiste la vera anarchia, e me ne possono far fede i colleghi che sono delle regioni montane. Essi potranno dire che fino ad oggi, quattro Commissioni dipendenti dallo Stato hanno requisito legna ciascuna per conto proprio e spesso in contrasto fra di loro.

Debbo subito affermare per lealtà che il Commissariato dei combustibili è stato quello che ha recato minor danno, e ciò va detto a lode dell'onorevole commissario De Vito che ha cercato anche di mitigare i danni arrecati dagli altri, e più specialmente dalla Commissione dipendente dalle armi e munizioni, che ha compiuto l'opera più deleteria.

Le predette Commissioni requisivano

ognuna per conto proprio: si requisiva a cacciaccio, senza un calcolo preventivo, sia pure sommario del patrimonio forestale italiano; si praticavano prezzi differenti da luogo a luogo, porsi nelle identiche condizioni non si teneva calcolo dei bisogni dei proprietari dei boschi, si tagliava legname da lavoro per farne legna da ardere, si entrava e si entra tuttora nelle aziende private (e questo lo fanno i consorzi granari), senza avvertire il proprietario, e per tagliare, in base ad una disposizione del Commissariato dei combustibili, legna lungo gli argini e le golene, si son danneggiati anche i campi di grano.

Tutto questo, onorevoli colleghi e signori del Governo, è opera inqualificabile, ed è deplorevole che, sia pure inconsapevolmente, il Governo si presti ad alimentare, in fatto di requisizione di legna, delle speculazioni patenti con danno dei proprietari. Accenno appena al prezzo; per il prezzo della legna si sono invertiti i termini e anzichè cominciare dal valore che deve avere la legna sul posto, cioè il macchiatico, si è stabilito quale debba essere il prezzo della legna al luogo di destinazione; quale il guadagno dell'imprenditore e per il proprietario quindi si è lasciato quel poco che rimane. A questo si è vietato di controllare il peso, in caso di contestazione per il prezzo, si rende quasi impossibile il pagamento, si son requisite delle intere vallate per la fornitura di qualche migliaio di quintali di legna.

Per soprappiù era pronto un decreto che doveva tassare tutti i boschi che erano stati venduti in quest'ultimo periodo, ma il buon senso è prevalso, ed il decreto è stato sospeso. Lode all'onorevole Meda.

Diversi colleghi hanno qui più volte parlato della necessità di curare il patrimonio forestale. Ma oggi i bisogni bellici esigono che si tagli, e quindi si tagli pure, ma bisogna fare questo senza arrecare danni irreparabili per l'avvenire, altrimenti alla fine della guerra ci troveremo ad avere distrutte le fonti di produzioni della legna e del legname e perciò nella impossibilità di ricostituire il patrimonio forestale tanto necessario anche dal punto di vista della sistemazione montana.

Bisogna restituire prontamente il personale forestale alle sue funzioni se si vuole far finire questa anarchia e porre un freno alle speculazioni che si compiono attraverso le requisizioni e assicurare i legittimi interessi dei piccoli proprietari della montagna. (*Approvazioni*). Onorevole De Vito, voi

avete tutte le doti necessarie per compiere questa importante azione; provvedete con rapidità.

Se dal campo delle requisizioni passiamo ad altro, vediamo che pur troppo l'opera dello Stato finisce ancora per essere deprimente: proprio in questi giorni gli agenti delle imposte stanno rivedendo tutti i sussidi dati alle famiglie dei richiamati e ricorrono alle Commissioni provinciali quando riescono a scoprire nel sussidiato un piccolo proprietario o un esercente.

Ma come mai non si pensa che quel piccolo podere per cui si devono pagare delle tasse e si deve spendere per farlo coltivare, oggi rappresenta un onere, e come si possono ritenere suscettibili di reddito certi esercizi in questi tempi?

Si aggiunga a quanto ho detto il malcontento creato dal sistema di concessione degli esoneri e delle licenze agricole dati sempre in forma omeopatica; e si avrà il quadro completo della situazione. Come è possibile dopo tutto quanto ho esposto parlare di incremento della coltivazione?

L'onorevole Miliani ha creduto di riuscirvi con la mobilitazione agraria, ma diciamolo francamente, questa mobilitazione agraria, dagli agricoltori, è ritenuta un impaccio burocratico. Infatti con essa non si sono ottenute le braccia, i concimi chimici e neppure le sementi selezionate. Dove sono, onorevole Miliani, i vostri ispettori per le sementi, e che fanno?

Sarebbe questo il momento in cui tali ispettori dovrebbero andare in giro perchè è quando il grano sta per maturare che si inizia la scelta del seme. Perchè non li avete mandati ad esempio nella Toscana, in quella mirabile regione che produce grano sceltissimo?

Verrà il mese di ottobre e allora si dovranno prendere in fretta i semi qua e là e si avranno come al solito le lagnanze degli agricoltori ed il Governo, come di consueto, arriverà buon ultimo.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Quest'anno ci troveremo in condizioni ben diverse dell'anno scorso.

PALLASTRELLI. Me lo auguro, onorevole ministro ma dubito assai. Così per quanto riguarda i concimi chimici, io dico al Governo: perchè non si importano le fosforiti necessarie? pensate che un quintale di fosforite trasportato in Italia può essere trasformato in due quintali di perfosfato e che due

quintali di perfosfato possono dare due quintali di più in grano; e ditemi se per questi trasporti si può negare il tonnellaggio.

NITTI, *ministro del tesoro*. Se dipendesse da noi!

PALLASTRELLI. Dovete pure trasportare il grano; in questo modo fareste maggiore economia.

NITTI, *ministro del tesoro*. Glielo dirò dopo.

PALLASTRELLI. Grazie, onorevole Nitti, ma io desidero invece ripeterle in pieno Parlamento questa domanda: Perchè invece di trasportare il grano non trasportate il perfosfato? Noi veramente amanti della realtà alla quale Ella volle un giorno dai banchi di deputato richiamare la Camera, vi mostriamo di saper produrre di più.

NITTI, *ministro del tesoro*. Il grano ce lo pagano gli Alleati.

PALLASTRELLI. Va bene, ma ciò non toglie che sarebbe più utile trasportare i perfosfati e produrre più grano in casa nostra. Credo che con questo possa avere termine il nostro dialogo perchè Ella, onorevole Nitti, mi ha già ben compreso.

E vengo ora a un'altra questione di cui parlò ieri l'onorevole Colajanni: cioè al prezzo del grano. Abbiamo visto quest'anno che tutte le regioni d'Italia hanno compiuto uno sforzo per produrre di più in confronto dell'anno scorso, e per fortuna siamo stati favoriti dalla stagione, il che però non vuol dire che si debba essere troppo ottimisti e non si debba anche pensare all'aiuto degli Alleati. Ma osserviamo i prezzi. In Puglia, in base a conti culturali attendibili, risulta che per la coltivazione del grano si ha una spesa di 800 lire per ettaro.

Non vi sembri eccessiva questa cifra, tenete conto che durante il periodo della mietitura in certe località si dovranno pagare gli operai fino a 4 franchi all'ora: e che con un lavoro di dieci ore, cioè colla spesa di 40 lire si avrà, circa, un quintale di grano mietuto. Io domando se è possibile col prezzo fissato dal ministro di agricoltura pagare il grano in modo che l'agricoltore vada al coperto delle spese.

Ricordiamoci che alle spese gravi di mietitura si deve aggiungere il rincaro di tutto il resto: un quintale di perfosfato, ad esempio, prima della guerra si pagava 6 o 7 lire, e ora si paga 17 o 18 lire: il nitrato di soda, che rendeva tanti utili servigi alla produzione del grano e che oggi è quasi completa-

mente scomparso per l'uso agricolo, costava prima 23 o 24 lire, oggi invece si paga 140 o 150 lire.

Dopo quanto vi ho esposto le somme tirate voi, e verrete alla conclusione che è necessario che il prezzo del grano sia modificato; state tranquilli che da questo aumento non ne verrà danno al consumatore. Questa preoccupazione, modestamente, io non l'ho, perchè aumentando il prezzo e incoraggiando l'agricoltore si avrà un aumento della produzione, e quindi si dovrà importare meno grano, che è quello che costa più caro, ossia con questo risparmio si potrà compensare la nostra produzione, ed evitare i rischi dei trasporti per mare senza disturbare il consumatore. Ma, io mi domando, può il ministro dell'agricoltura fare tutto questo? Francamente non lo credo, non perchè non abbia grande stima dell'onorevole Miliani, ma perchè il Ministero dell'agricoltura si trova ad essere, come dissi altra volta, la cenerentola nel consesso dei ministri. Perchè quel Ministero (è la convinzione che abbiamo noi agricoltori) non ha alcuna importanza, perchè tutti i problemi che sono stati portati in discussione e che sembrano assumere in certi momenti un carattere di grande valore; viceversa, all'atto pratico, sono dimenticati. E non credo che il ministro lo possa anche per quelle crisi interne che travagliano il suo dicastero e che rendono i suoi organi poco servibili alla causa della produzione. L'onorevole Miliani mi ha compreso.

È necessario che quello stato di languore che esiste nella costituzione del Ministero sia tolto; che siano riveduti certi organismi; che le direzioni generali funzionino in modo più efficace. Io fui qui e fuori di qui uno dei caldi fautori per l'autonomia del Ministero dell'agricoltura, ma vorrei che, accanto a questa autonomia, ci fosse veramente anche della forza. Non discuto il sorgere o lo scomparire di vari altri Ministeri, mi domando soltanto se oggi, di fronte all'azione invadente nel campo agrario del Ministero della guerra, non fosse forse opportuno dare la responsabilità della produzione a questo Ministero e trasformare quello dell'agricoltura in un Sottosegretariato.

Il Ministero della guerra che tanto attinge all'agricoltura, per le necessità dell'esercito, si troverebbe allora ad avere anche la responsabilità della produzione agraria e forse le cose andrebbero diversamente.

Una voce. Giustissimo. Bravo Pallastrelli!

PALLASTRELLI. Ma tutto quello che ho detto, e che, più che a colpa degli uomini che seggono al Governo, è dovuto ai cattivi sistemi degli organismi statali, non è che un quadro retrospettivo. Oggi, prima che la Camera si chiuda, gli agricoltori italiani desiderano che dal Governo vengano delle assicurazioni per l'avvenire e queste siano seguite dai fatti, specialmente per quanto riguarda le future semine. Questo autunno, quando la Camera si riaprirà, sarebbe troppo tardi. Oggi dobbiamo discutere di questo problema. (*Bentissimo!*).

E il problema della produzione dei campi e, in particolar modo, del grano, può essere risolto (sia detto forte perchè lo sappiano i nostri nemici) in Italia, per diverse vie. Per questo siamo tranquilli. È questione di metodo, è questione di scegliere il sistema.

Io vorrei che il sistema fosse il più economico ed efficace, quello più utile moralmente. Il più economico, è di produrre la maggiore quantità di grano possibile nel nostro paese; il più efficace quello di favorire l'agricoltura, con l'ausilio dei concimi chimici e delle braccia.

Accenno appena perchè l'argomento è grave; non so se noi, di fronte alle necessità del nostro paese, possiamo richiedere agli alleati, anzichè grano soldati, che vengano a sostituire una parte delle classi più anziane nostre e, badate, che le classi più anziane possono dare come popolazione agricola 130 mila a 150 mila uomini.

Non so, dico, se questo problema del Governo possa essere prospettato nel concerto degli alleati e risolto in modo che, prima del prossimo autunno, si abbia quel tanto di uomini che serva a congedare le classi anziane e a ridare all'agricoltura le braccia necessarie.

Lo vedrete voi, onorevoli ministri. A me basta avervi accennato; e ricordatevi che così soltanto potrete veramente dare alle famiglie degli agricoltori l'uomo valido con vantaggio morale e materiale nostro e danno per il nemico, il quale vedrebbe risolto a tutto nostro favore un gravissimo problema di carattere economico sì ma più ancora ed eminentemente bellico.

Onorevoli signori del Governo, io non credo di dover aggiungere altro, fate in modo che i fatti da me denunciati non si ripetano più e che presto ai campi dove, con serena fiducia, si lavora nell'attesa della vittoria, giunga la sensazione che il Governo intende provvedere per oggi e per l'avve-

nire a rendere più florida la nostra agricoltura. (*Approvazioni vivissime — Applausi — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Pochi giorni sono, appena all'inizio di questa discussione, io sentiva rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio l'applauso che io reputo sincero ed una promessa di voto favorevole da parte dell'amico Celesia, il quale diceva che avrebbe votato la proroga dell'esercizio provvisorio, ma alla condizione che la politica del Governo fosse una politica più fattiva e più energica per la guerra. Io ripeterò uguale premessa e dirò che darò al presidente del Consiglio il voto favorevole per la proroga dell'esercizio provvisorio appunto per le ragioni per cui il collega Celesia lo negava o almeno lo limitava.

Io do lode all'onorevole Orlando per la politica che ha seguito e che segue con serenità, con equanimità, con quel concetto che uno scrittore francese, l'altra sera, proclamava in Clemenceau, che sentiva tutta la poesia e l'efficacia dello spirito bellico della sua nazione, ma nello stesso tempo contemperava questo sentimento e questa concezione con un altro sentimento, quello del futuro, della pace.

L'uomo di Governo deve avere questo grande concetto nei tempi di guerra: pensare all'oggi e pensare al domani. L'onorevole presidente del Consiglio ha seguito questa politica e la segue inflessibile, severo, implacabile contro i nemici interni e esterni del paese; fiero della sua missione all'interno e all'estero, geloso della dignità del suo Governo e della sua politica, ma nello stesso tempo giusto, equanime, sereno, severo.

Le esagerazioni, diceva l'altro giorno l'onorevole Celesia, in tema di patriottismo sono ammissibili. Io ripeto, parafrasando ancora, che le esagerazioni non sono ammissibili in nessun campo. Il patriottismo, diceva l'onorevole Celesia, consente le esagerazioni: nego questo principio, perchè ogni farmaco non consente le esagerazioni. Il patriottismo, io dico, come il sentimento più schietto di una nazione civile, non deve degenerare in alcuna esagerazione. L'esagerazione tanto nel patriottismo quanto nei farmaci è condannabile, perchè ottiene l'effetto opposto.

Esagerazione di patriottismo, quando questo popolo non ha un patriottismo di maniera e di princisbecco, quando questo popolo non ha bisogno di nessun « Fascio »

che glielo alimenti, di nessuna passione politica che lo scaldi!

Il patriottismo di questo popolo è quello che è. È un popolo questo che sente la guerra, sa resistere a tutte le concupiscenze proprie, e sa resistere a tutti i suoi bisogni, sa conoscere i bisogni e le necessità della guerra, sa affrontarne i sacrifici. Ma questo popolo non ha bisogno del patriottismo di princisbecco: il patriottismo del popolo italiano è vero, reale ed efficace: non ha bisogno di nessun *chauffeur* che lo scaldi. (*Approvazioni*).

Quindi quando il presidente del Consiglio segue una tale politica, la politica della guerra come chi la vuole una guerra santa, efficace, non ha bisogno di nessuna fazione parlamentare che lo debba riscaldare, perchè il patriottismo del presidente del Consiglio è superiore, per i fatti a cui abbiamo assistito, ad ogni discussione, ad ogni critica.

Perchè, vedete, onorevoli colleghi, lo stesso onorevole Celesia, quando sosteneva che l'onorevole presidente del Consiglio non faceva una politica energica, virile, robusta, secondo il suo modo di vedere, nello stesso tempo veniva quasi a rinfacciare al presidente del Consiglio l'errore degli eccessi giudiziari di Genova. Ed egli diceva: Voi avete visto il caso del processo Parodi, troncato a mezzo a Genova. Come questo, tutti gli eccessi giudiziari e non giudiziari, cui assistiamo, sono il frutto di una debolezza a cui il Paese non può sottoscrivere, perchè voi tenete una politica debole, ed invece occorre una politica forte al trionfo della nazione.

Alle esagerazioni il Paese non può sottoscrivere. Le esagerazioni portano a questo frutto, onorevole Celesia, al trionfo delle accuse anonime, al trionfo delle persecuzioni ingenerose, portano a questo concetto, che ormai ci sia il monopolio del patriottismo, e che quelli che non appartengono ad una fazione siano nemici della patria, o poco meno. (*Bravo!*)

Questa è la verità, che ha intuito il presidente del Consiglio, e per questa ragione io gli darò il mio voto favorevole, e se fosse possibile gli darei parecchi voti di fiducia. Perchè egli segue imperterrito questo programma, che è il programma di nessuna esagerazione, bensì di una politica forte e virile di fronte alle necessità della guerra.

Non posso però, onorevoli colleghi, o signori del Governo, dire che segua questa stessa politica il ministro della guerra, non

il generale Zupelli, del quale personalmente io ho la maggiore stima, ma il ministro della guerra come sistema. Perchè il sistema del Dicastero della guerra è quello di avere a capo generali che si trovano assenti, quasi per tre quarti della vita, dalla vita pubblica, dalla vita del paese: lontani dall'esito della guerra in tutte le sue vicende, in tutte le sue finalità, in tutti i suoi desideri, in tutte le sue aspirazioni.

Ciò non toglie a noi il dovere della sincerità verso il Dicastero della guerra, il quale pare che abbia preso per segnacolo il vessillo del disfattismo vero, disfattismo contro il quale io non veggio insorgere coloro che dovrebbero insorgere.

Il disfattismo è nel Ministero della guerra, nella sua amministrazione, nella sua giustizia, nella assoluta indifferenza a tutti i problemi che interessano il paese.

È una burocrazia irresponsabile la quale domina i generali; i generali fanno da ministri...

Voci. Non è presente il ministro della guerra!

VINAJ. Non fa niente, tanto quando c'è, è perfettamente lo stesso. I generali debbono fare la guerra come la fanno i soldati. Ed è meglio che qua non ce ne siano, perchè quando sono nella Camera rendono sempre cattivi servigi al Paese. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, io non posso lasciar passare senza protesta queste sue parole. Veda di temperare i suoi giudizi e di esprimerli in una forma parlamentare. (*Benissimo!*)

VINAJ. Obbedisco ben volentieri a questo suo richiamo, onorevole Presidente. Forse la parola ha oltrepassato il pensiero...

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Molto più che ella, onorevole Vinaj, a quanto pare, ignora la ragione per cui è assente il ministro della guerra.

VINAJ. Onorevole presidente del Consiglio, ella non era presente a quanto ho detto prima.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho fatto che scusare l'assenza del ministro della guerra.

VINAJ. Veda, onorevole presidente del Consiglio, se ho ragione di dire quello che affermo.

Nella penultima discussione sull'esercizio provvisorio ebbi l'onore di intrattenere

la Camera su varie questioni, delle quali qualcuna ricorderò ancora, questioni che interessano la coscienza del paese, alle quali si erano associati molti e molti colleghi che sono gelosi del prestigio dell'esercito. Orbene la Camera mi può rendere testimonianza che quando si fu alla risposta del ministro della guerra intorno a ciò che era stato detto nella discussione dell'esercizio provvisorio, il ministro della guerra, che era allora il generale Giardino, sentì il bisogno di presentare alla Camera quel magnifico discorso sul tedesco trovato nell'Isonzo... (*Rumori — Commenti*).

Voci. Lasci andare!... (*Entra nell'aula l'onorevole ministro della guerra*).

VINAJ. Poichè vedo presente adesso l'onorevole generale Zupelli, ripeto quello che ho detto prima: e cioè che ho la massima stima per la sua persona, ma questa stima non mi impedisce di dire quello che ho il dovere di dire.

Ci sono diverse questioni, molto gravi, di carattere direi quasi sociale, che riflettono l'amministrazione della guerra e la prima di tutte è quella dei sottufficiali.

I sottufficiali domandano da anni facilitazioni per il loro matrimonio, l'aumento dei loro miseri stipendi, una specie di pareggiamento giuridico fra essi e gli ufficiali ed altre agevolazioni che finora non hanno ottenuto. Si noti che ai sottufficiali, che abbandonano dopo diciassette anni il servizio militare, si dà un assegno che raggiunge le 3,200 lire, mentre a quelli che rimangono sotto le armi per un periodo di servizio molto maggiore, si liquida un assegno di sole 2,544 lire; poi al momento della liquidazione della pensione dei sottufficiali che hanno lasciato il servizio militare e sono entrati nel servizio civile si dà una pensione pari ai quattro quinti dello stipendio, mentre a quelli che hanno continuato a servire nell'esercito si liquida una pensione di sette decimi dello stipendio pari a circa cinque lire al giorno.

I sottufficiali da anni si lamentano di questo ingiusto trattamento; essi dicono che in sostanza sono essi i soli che sono in continuo contatto coi soldati, così nelle caserme come nei campi, che tengono alto lo spirito militare dell'esercito e che formano la coscienza del soldato; e giustamente reclamano che sia dato ad essi quello che è dato ai loro colleghi che hanno abbandonato l'esercito per entrare nelle amministrazioni civili.

È dunque come una voce di dolore che

si eleva da questa benemerita classe che è tanta parte dell'esercito e sarà ottima cosa che il generale Zupelli, il quale nutre tanti nobili sentimenti ed ha così larghe vedute, si interessi della questione e la risolva nel modo migliore nell'interesse stesso dell'esercito.

Un'altra questione di giustizia, della quale mi sono parecchie volte occupato, riguarda gli ufficiali del ruolo tecnico di artiglieria.

Il generale Dalloio, in un discorso che abbiamo applaudito quando era ministro delle armi e munizioni, ha detto che primo coefficiente dell'azione bellica di un esercito è la preparazione e l'organizzazione delle armi e delle munizioni ed è perciò necessario un ordinamento industriale che possa provvedere non solo ai bisogni dell'oggi ma anche a quelli del domani, quando avverrà il risveglio delle industrie di pace.

Orbene, gli ufficiali del ruolo tecnico di artiglieria sono esclusi da questo risveglio industriale; essi domandano il perchè non sono pareggiati agli ufficiali combattenti; essi non domandano dei vantaggi materiali, ma soltanto dei vantaggi morali, per esempio il distintivo del comando come hanno gli altri ufficiali e che è negato al colonnello di artiglieria del ruolo tecnico.

Sono certo che l'onorevole ministro della guerra si occuperà anche di questa questione, tanto più che essa non tocca affatto la compagine e la spesa del Ministero della guerra e che, permanendo, è causa di grave malcontento in una classe benemerita dell'esercito.

Un altro inconveniente molto grave è cagionato dalle differenze di carriera tra gli ufficiali effettivi appartenenti a certi corpi e gli ufficiali di sussistenza, contabili e di milizia territoriale.

Occorre eliminare queste differenze perchè siamo in momenti in cui si ha bisogno di tutte le energie e di tutte le volontà per raggiungere lo scopo che ci siamo prefissi, mentre queste differenze portano disgraziatamente l'effetto contrario.

Raccomando perciò anche questa questione alla vigile attenzione dell'onorevole ministro della guerra.

Non tornerò sulla questione delle requisizioni, sulla quale si è già a lungo discusso.

Noterò soltanto che queste requisizioni non sono fatte con criteri equitativi, perchè se una regione produce di meno, dovrebbe

essere requisita per minore quantità di prodotti; invece si è adottato il criterio unico, il quale ha cagionato molte lagnanze e molte ingiustizie di trattamento. Infatti in certe regioni esistono magazzini pieni di cereali e di altre derrate, mentre in altre avviene il caso opposto.

È necessario che questi inconvenienti siano eliminati, specialmente in questi periodi in cui è necessaria la distribuzione delle derrate in misura uguale per tutti; occorre quindi abbandonare il sistema del criterio unico e costante delle requisizioni e adottare invece quello proporzionale per ogni regione.

Sono convinto che anche su tale questione l'onorevole ministro porterà la sua attenzione.

E a questo proposito mi permetto di segnalare un altro fatto.

I nostri contadini avevano messo da parte una certa quantità di derrate che dovevano servire durante i lavori della stagione estiva ed avevano avuto dal Governo l'assicurazione che tali riserve non sarebbero state toccate. Invece è avvenuto il contrario: non appena le Commissioni di requisizione hanno saputo che esistevano queste riserve sono andate a requisirle; ed allora sono sorte proteste da parte dei Comizi agrari e degli enti autonomi preposti alla pubblica alimentazione. Tutti hanno protestato.

Il Governo ha detto: occorre, bisognava prenderle. Ora il mancare da parte del Governo ad una promessa, solennemente fatta, è cosa grave, perchè può accadere che domani le popolazioni non si accontentino più delle promesse, che partono dal Governo. Vi domando se questo non è disfattismo vero e proprio. Io sono persuaso che anche di questo fatto il ministro della guerra non sia informato.

Veniamo alle licenze agricole. Le licenze agricole nella maggior parte dei casi sono state date senza alcuna regola; l'ha avuta l'avvocato e il professore. Non metto a carico di alcuno la colpa, perchè, secondo me, la colpa è dell'organismo. Sta in fatto però che della licenza agricola hanno usufruito persone che non vi avevano diritto, mentre avrebbero dovuto concedersi a quelli tra gli agricoltori, che ne avevano bisogno. Anche qui c'è qualche cosa che non va, e confido che l'onorevole ministro provvederà. È inutile dire che sono parole! Sono fatti! Io potrei citare nomi e persone. È un fatto generale, da tutti constatato, che le

licenze non sono date a chi le dovrebbe legittimamente avere.

Esoneri. Non ne parlo, perchè è questione vecchia. Anche qui la colpa è di tutti, è del sistema. Per disgrazia si è dovuto ricorrere ad organi, che si impersonificano in individui generalmente incompetenti. Generali e colonnelli, che erano stati collocati in onorato riposo, sono stati richiamati. Però ad essi non sono state affidate mansioni di guerra, ma mansioni riflettenti la organizzazione civile.

Questa gente, che deve stare a contatto col Paese, che deve intuire le necessità dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, occorre che abbia mille occhi per vedere dove è necessario l'intervento del Governo, per impedire che le necessità della guerra turbino l'andamento della vita del Paese.

Nel tempo che corre è necessario di sostituire per quanto è possibile questo personale. Non si cerchino gradi elevati, ma persone che diano affidamento di conoscere questi problemi, di vivere la vita del Paese. Allora molti degli inconvenienti, che lamentiamo, spariranno.

Un altro inconveniente grave e delicatissimo, onorevole ministro della guerra, è quello delle lettere anonime. C'è stato un bando del Comando Supremo, in cui si diceva che di queste lettere anonime non si sarebbe tenuto alcun conto.

Non voglio dire che il ministro della guerra non abbia impartito ordini perchè di queste lettere non si tenga conto, ma affermo che in ogni corpo di armata, in quasi tutte le divisioni, vi sono ufficiali superiori, i quali non hanno altro compito, che quello di correr dietro alle denunce anonime. Domani Tizio si vuol vendicare di Caio, scrive una lettera anonima.

Creda l'onorevole ministro che non è esagerazione la mia. Molti colleghi potrebbero qui affermare che hanno esempi di queste lettere, diventate oramai un fattore potentissimo di disfattismo.

Nessun ufficiale, che abbia contatto col pubblico, si salva da queste accuse anonime; oggi è un colonnello, che avrà negato la licenza al subordinato, domani è l'avvocato militare, che avrà istruito un processo, dopodomani è l'ufficiale, che ha cambiato di residenza.

La lettera anonima, ove non contenga circostanze specifiche di accusa, non dovrebbe accettarsi, specialmente nell'Amministrazione della guerra, nella quale tutto

deve essere improntato alla massima sincerità, alla massima lealtà, alla massima onorabilità.

Ora, onorevole ministro, vengo ad un argomento, sul quale, quando ne feci oggetto di una interrogazione che raccolse l'adesione di molti colleghi, io ricevetti una quantità di lettere di consenso da tutto il paese. Mi riferisco allo spettacolo, che offrono le pleiadi di soldati inutili sparsi per tutto il paese; dico inutili, non solo per le fatiche di guerra, ma anche per le fatiche nella zona di pace. Basta percorrere le diverse città d'Italia per vedere centinaia di soldati, i quali vanno a passeggio, non affaccendati, non dico in faccende di guerra, ma nemmeno in faccende di preparazione della guerra, di mobilitazione civile.

Vediamo, onorevole ministro, pleiadi di soldati malaticci, tubercolotici, che girano per le città e per le campagne d'Italia. Si potrebbe dire, senza esagerare, che costituirebbero dell'esercito mobilitato per lo meno il 35 o 40 per cento.

Io conosco comandanti di reparti, comandanti di depositi e di uffici, i quali hanno un 40 per cento di gente inutile, che non possono nemmeno adoperare per fare i piantoni; perchè io capirei che fossero utilizzati a portare la corrispondenza, a fare un qualsiasi servizio anche umile, ma utile all'amministrazione della guerra; ma non capisco perchè si debba tenere lì della gente che non fa proprio niente, della gente che sta tutto il giorno in quartiere, buttata sopra una branda, malaticcia, inoperosa, accidiosa anche, perchè essa è nociva non solo agli altri compagni, ma sta in un malumore continuo sapendo che non è buona a nulla.

Non c'è niente di peggio dell'uomo che non si sente buono a nulla e che, mentre sta in caserma senza far niente, pensa alla casa propria, dove c'è una famiglia che non può vivere col solo sussidio, pensa alla sua piccola industria, alla bottega abbandonata, e considera che il paese utilizzerebbe meglio la sua opera rimandandolo a casa, piuttosto che farlo stare continuamente a far niente, anzi men che niente, nelle caserme e negli uffici.

Ne consegue che i soldati buoni, o parte dei soldati buoni, si debbono adoperare per assistere questi malati che sono vicini a loro. Ora i sussidi che il Governo dà alle famiglie di questi ammalati sono sussidi che gravano sul bilancio dello Stato; e l'onorevole Nitti l'altro giorno diceva chiara-

mente e sinceramente le strettezze in cui noi versiamo ora. Il 40 per cento di questa gente mangia con privilegio in confronto dell'alimentazione pubblica, perchè, in sostanza, consuma, mentre potrebbe rendere e non rende alcun servizio, e vive sul bilancio della guerra.

Ora, onorevole ministro, non bisogna dare alla sesta o alla quinta o alla quarta Commissione, come diceva bene l'onorevole Colajanni, questo mandato, nè ai medici irreggimentati secondo una certa graduatoria, per vedere quali siano gli elementi utili e quali quelli inutili. Fate che un provvedimento sia preso per eliminare seriamente questi gravi inconvenienti, create in ogni Corpo d'armata una Commissione nominata da voi, presieduta e composta di persone di vostra fiducia assoluta, che vada dai comandanti dei Corpi e domandi loro quanta gente inutile vi è nei loro reparti, nei loro battaglioni, nei loro uffici; e appena constatato questo, la rimandi alle loro piccole industrie, all'agricoltura, al Paese che ha bisogno di braccia..., ma non si lasci proseguire questo spettacolo, perchè il Paese è pronto ad ogni e qualunque sacrificio, ma intende che il sacrificio sia necessario, sia indispensabile, e sia soprattutto a vantaggio della guerra. (*Rumori — Segni di impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Vinaj, abbia la compiacenza, veda di concludere.

VINAJ. Onorevoli colleghi, sento che il Governo ha delle comunicazioni da fare. Io mi rendo conto dello stato di spirito della Camera. Affretto il termine del mio discorso; e mi auguro che queste comunicazioni siano quali tutti noi italiani desideriamo.

Io volevo solo raccomandare al cuore dell'onorevole Orlando le sorti dei segretari comunali e all'onorevole Nitti quelle dei pensionati dello Stato.

Riconosco che questo non è il momento, e mi limito a far solo un voto a quella simpatica e preziosa figura che presiede il Governo.

Or son due mesi, nel nostro Ateneo, una solenne adunanza, presieduta da un uomo di scienza, riteneva necessario che da questa Roma, una vera offensiva giuridica, partisse contro il nostro nemico: la dichiarazione dei diritti delle nazioni. Gettate voi, onorevole Orlando, uomo di scienza, di diritto, di fede, e di coscienza, gettate in faccia ai nostri nemici questo quanto di sfida, opera nobile e santa!

Noi popoli dell'Intesa, e popoli che aderiscono all'Intesa, vogliamo la dichiarazione dei diritti delle nazioni, vogliamo che il dopo guerra ci serbi questa grande luce, questo grande fulgore!

Voi lo potete fare. Il luogo dove voi sedete è Roma: da questa culla del diritto vada al mondo intero; e che il Consiglio pubblico internazionale delle nazioni sia oggi parola che ci prepari i giorni fulgenti della vittoria di domani e della pace che ne conseguirà. (*Approvazioni*).

Comunicazione del presidente del Consiglio sull'inizio dell'offensiva austriaca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione)*. Comunico alla Camera che questa notte il nemico ha iniziato la sua grande offensiva. Quasi tutto il nostro fronte è impegnato, poichè l'offensiva si estende, con uguale grandissima violenza, dall'Astico al Brenta, dal Brenta al Piave, e lungo il Piave, impegnando, dunque, l'altipiano di Asiago, il settore del Grappa e la pianura.

Il bombardamento violentissimo è cominciato alle tre di notte, e alle sette l'attacco delle fanterie su tutta la linea.

Le ultime notizie, che ho avuto, e che riassumono la situazione alle ore tredici, portano che le nostre truppe dovunque hanno magnificamente resistito. (*Applausi vivissimi generali e prolungati, cui si associano le tribune — Grida di: Viva l'Italia! Viva l'Esercito!*)

Data la gravità della battaglia, in cui il nemico si è impegnato a fondo, ogni atto di millanteria non sarebbe conforme a quel senso di misura e di dignità, che è uno dei contrassegni della nostra stirpe. (*Vivissime approvazioni*).

Questo però si può constatare: che è mancato quel primo effetto, che suole seguire le fulminee offensive. (*Vivissime approvazioni*).

Il fonogramma da me ricevuto, e che riassume la situazione alle ore tredici, conclude così: « Dal complesso delle notizie risulta, adunque, che l'azione interessa quasi interamente la sola prima zona di resistenza, e che neppure ha potuto nei pochi punti raggiungere l'effetto, che doveva il nemico sperare dal poderoso bombardamento e dagli ingenti effettivi lanciati all'attacco, con-

tro cui le nostre truppe resistono magnificamente ». (*Vivissimi generali applausi*).

Questo ho voluto comunicare alla Camera. E la Camera accoglierà queste notizie con serenità degna dell'Assemblea, che ha l'onore di rappresentare un sì grande popolo (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*); con quella serenità, che riposa sulla fiducia, che ci ispirano la saggezza del nostro Comando, altrettanto saggio quanto modesto (*Vivissime approvazioni*), ed il valore dei nostri cari soldati, del cui valore soprattutto, del cui onore e della cui fedeltà è mio vanto non aver mai dubitato! (*Vivissimi, unanimi, prolungati, reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida ripetute di: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*)

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi. I ministri e i deputati si alzano*). L'applauso della Camera dimostra quale sia l'unanime suo sentimento. (*Vivissime, generali approvazioni*).

La Camera si compiace altamente delle splendide prove di valore date dall'Esercito; confida in esso, attende il risultato vittorioso dell'opera sua, e prosegue serenamente nei suoi lavori. (*Vivissime approvazioni — Prolungati e generali applausi*).

CHIARADIA. Mi pare giusto e doveroso, a nome anche degli altri colleghi rappresentanti delle provincie invase, di dichiarare anzitutto che noi non consentiremo mai ad una pace intermedia, anche se dovesse costarci il sacrificio ultimo del nostro territorio. E mi pare giusto, poichè noi siamo i primi a porgere, dopo il Governo e il Presidente della Camera, un vivissimo augurale saluto al nostro soldato, all'Esercito, all'armata. Gridiamo insieme: Viva l'Esercito! Viva l'Italia! (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Grida di: Viva l'Esercito! Viva l'Italia!*)

(*La seduta è sospesa alle 16.20, e ripresa alle 16.35*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE
MORELLI-GUALTIEROTTI.

Si riprende la discussione
sull'esercizio provvisorio del bilancio.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione generale sull'esercizio provvisorio, ha facoltà di parlare l'onorevole Belotti.

BELOTTI. Onorevoli colleghi, non solamente per le parole dette dal nostro Presi-

dente, e dal Presidente del Consiglio, ma anche per un ricordo di una storia che ci è cara, tramandato e fatto vivere in noi dal nostro maggior poeta moderno, la Camera, nonostante le notizie dell'offensiva nemica, che sono confortanti, ma che però potrebbero anche turbare, deve continuare freddamente i suoi lavori. (*Approvazioni*).

Ho infatti ricordato l'epico verso di Carducci, che descrive l'Assemblea seduta in atto di discutere i gravi problemi della Rivoluzione. Si affacciò allora sulla soglia un soldato lacero e insanguinato, ed annunciò che le truppe erano impegnate e forse vacillavano al confine. L'Assemblea intese la notizia, e continuò i suoi lavori.

Onorevoli colleghi, continuiamo anche noi, molto più che le nostre non sono le notizie della « resa oscura » ma annunci di eroica resistenza, promessa e pegno di vittoria. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Gli argomenti che intendo fare oggetto del mio discorso hanno riferimento in modo speciale all'economia del nostro paese.

Le condizioni economiche del nostro paese meritano di essere esaminate con insistenza ed ampiezza, ancorchè sia breve la tornata che ci ha riuniti, perchè esse hanno grande importanza per il momento attuale, in quanto si riflettono direttamente sulle condizioni della resistenza per condurre a termine onoratamente la guerra, ed inoltre hanno importanza, perchè contengono i germi che daranno vita alle attività del dopo guerra.

Le condizioni del paese fortunatamente sono sostenute da uno spirito generale che deve essere titolo di vera soddisfazione. Al tempo stesso però, esse rappresentano anche uno squilibrio che, in maggiore o minore misura, si riscontra anche negli altri paesi, sia che si trovino in guerra, sia che abbiano potuto conservare miracolosamente una penosa neutralità. Ed è di tale squilibrio che intendo occuparmi; poichè, per quanto esso si verifichi sotto l'impero della legge del male comune che regge omai in tutto il mondo, tuttavia si deve tentare quanto si può, per correggerlo ed attenuarlo.

Esso poi determina nelle varie classi, se non vere e proprie agitazioni, certo insistenti richieste; e d'altra parte ha dato luogo a provvedimenti del Governo che sono generalmente noti, che il ministro onorevole Nitti ha recentemente ricordati e sui quali certo egli attende il seguito della discussione.

E così si presentano chiare le linee delle questioni che io intendo di sottoporre alla cortese attenzione della Camera, nel senso di vedere se e fino a quale punto le richieste di talune categorie di cittadini siano fondate, se e fino a qual punto rispondano ad esse i provvedimenti del Governo, e se questi provvedimenti meritino di essere comunque ritoccati, o resi più efficaci ancora con nuove disposizioni.

E all'uopo si richiede una discussione, la quale deve essere più serena che mai, come appunto è stata sin qui e deve partire dalla doverosa constatazione preliminare della assoluta buona volontà che il Governo ha dimostrato e dimostra, e dell'opera fervida ed ansiosa, soprattutto del ministro del tesoro, che viene specialmente in discussione, perchè a lui fanno capo i più importanti provvedimenti che andremo esaminando.

Le condizioni del paese sono presto delineate, ove siano considerate nei due momenti che più interessano e che sono quelli del consumo e della produzione.

E infatti così nel consumo quanto nella produzione noi vediamo verificarsi uno stesso fenomeno.

Vi sono cioè economie (e sono essenzialmente le piccole), le quali sopportano il peso di costi penosamente gravi; e d'altra parte vi sono economie ed organismi maggiori e più fortunati, i quali, si può dire, monopolizzano oggi il benessere della ricchezza e della vita.

Nella economia dei consumi i due estremi possono essere materialmente raffigurati in due scene completamente opposte, che ognuno di voi ha potuto e può constatare. Da un lato, cioè, i cortei di povere donne che sostano davanti ai negozi dove si distribuiscono l'olio e la carne e che attendono così ciò che è necessario alle loro famiglie per vivere; e dall'altra parte il quadro di certe signore, mogli e non mogli fortunate di taluni pervenuti della guerra (per verità non tutti!), le quali a loro volta fanno ressa nei negozi dei gioiellieri e in quelli delle mode più costose.

Nella vita delle nostre città, accanto ai sacrifici più gravi, più silenziosi, e per ciò stesso più nobili, del più grande numero di cittadini, si svolgono singolari e nuove attività di gente, prima sconosciuta, che si lancia alla ricerca dei palazzi, delle ville, dei fondi, offrendo prezzi esorbitanti, col gesto di chi può gettare largamente quanto denaro si domandi; e si moltiplicano

talune forme di commercio, come quella degli oggetti d'arte, delle statue, dei quadri, delle costose antichità, che si concepiscono soltanto quando vi sia una larghezza di mezzi che permetta di avvicinarsi a questi oggetti costosi.

Andate a Milano; e vedrete che non c'è giorno, in cui non vi sia un'asta di quadri, nella quale degli arricchiti dalla guerra si raccolgono a convegno e offrono le somme più alte, spese volte in affannosa gara nell'acquisto di polverosi... antenati.

Andate in qualunque altra città del nostro paese e troverete le vetrine dei negozianti di gioielli, fulgide e ricche come mai, mostrare sfacciatamente al pubblico della povera gente dei prezzi da far rabbrivire, e per i quali tuttavia vi sono i compratori!

E d'altro lato poi, venendo alla produzione, mentre alcune industrie languono e penano nell'attesa di tempi migliori e nel frattempo lentamente si consumano, altre invece, alimentate dal pubblico danaro, crescono a dismisura e più non sanno in qual modo ingrandirsi e centuplicarsi, quali affari accaparrarsi, tra i più svariati, e dove nascondere i lauti profitti che vanno accumulando.

Ora, onorevoli colleghi, è evidente come dalla coesistenza di condizioni economiche così opposte fra loro, derivi una situazione di cose, sulla quale noi dobbiamo dire una parola sincera, molto più che essa potrà tornare atto di gradimento e di giustizia per la immensa maggioranza del paese, la quale appartiene alla categoria di coloro che non possono spendere perchè non guadagnano, e molto più che essa dimostrerà come a noi siano presenti le preoccupazioni di natura economica e sociale che devono ormai affacciarsi ad ogni mente sensata.

Io credo che sia opportuno esaminare i seguenti punti:

Quali sono le cause di questo stato di cose?

Quali di queste cause hanno importanza minore? E quali importanza maggiore?

Quali sono i rimedi suggeriti e attuati e quali i rimedi da suggerire, perchè l'interesse generale venga protetto e difeso con criteri di giustizia e di possibile eguaglianza?

Indubbiamente vi sono talune cause dello squilibrio economico in esame, che derivano oggettivamente dallo stato di guerra. E non è di queste che intendo parlare.

Esse sfuggono al controllo e alla direzione.

Io intendo parlare delle altre cause, che fanno capo invece alla possibilità umana e che quindi rendono possibili anche i provvedimenti, i correttivi, le riparazioni dovute. Alcune di tali cause sono minori. Entra in essa come elemento costitutivo l'avidità, la mancanza di scrupoli di un numero purtroppo notevole di cittadini.

Appartengono a questa prima categoria di cause la esosità degli esercenti, i quali nascondono i generi necessari alla vita ed esigono per essi dei prezzi favolosi, che non possono neppure essere avvicinati dalla borghesia. E non parlo della povera gente! E il fenomeno purtroppo è generale, perchè basta leggere i giornali delle varie città d'Italia, per vedere che in ogni città esso è constatato e lamentato. E non è solo delle città! Si riscontra anche nelle campagne, dove si vedono richiesti prezzi addirittura incredibili per prodotti che non esigono nessuna preparazione, che molte volte sono offerti spontaneamente dalla natura ancorchè non coltivata, come certa frutta e certe verdure: prezzi che vengono giustificati colla semplice affermazione che siamo in tempo di guerra.

Si aggiunge poi la incosciente collaborazione che molti consumatori danno a queste persone, offrendo prezzi ancora superiori a quelli che esse domandano, allo scopo di assicurarsi avidamente ciò di cui credono di aver bisogno.

E si vede come questo complesso di accaparramenti di viveri, di venditori incontentabili ed esosi, di gente a cui il fenomeno della guerra serve soltanto per aprire il varco alle più ingorde voglie di speculazione, venga a creare uno stato di cose che per primo rappresenta un penoso disordine.

I rimedi a questa prima causa di disordine non possono essere dati che da una politica di controllo rigoroso e instancabile: e questa politica deve essere compito speciale dell'attivo ministro onorevole Crespi, il quale vorrà ricordarsi che, specialmente nelle grandi città, il fenomeno dell'imboscamento dei viveri da parte degli esercenti è pressochè generale e che l'unico mezzo per evitarlo consiste nell'applicazione di penalità elevate, che servano di esempio e al tempo stesso di soddisfazione morale per il pubblico.

Ma le multe devono essere applicate rigorosamente e di fatto anche a coloro i quali, acquistando a prezzi non dovuti, favoriscono l'opera degli speculatori a danno del benessere di tutti. (*Approvazioni*).

Il mio discorso però è rivolto a considerare ed esaminare le cause più profonde del lamentato perturbamento economico: cause, delle quali credo di poterne indicare due: e cioè, innanzitutto la eccessiva larghezza dello Stato verso chi provvede quanto gli è necessario in questi tormentosi momenti, e in secondo luogo il disagio del nostro paese verso l'estero.

Su ciascuna di queste due cause mi sia consentito, onorevoli colleghi, di soffermare brevemente la vostra attenzione.

La constatazione che l'eccessiva larghezza dello Stato verso i suoi fornitori è una delle cause del perturbamento economico del paese, è semplicemente intuitiva.

Viene infatti e generalmente osservato che di denaro c'è attualmente grande quantità. E ciò è vero! Sappiamo anzi che purtroppo le emissioni abbondanti rappresentano una necessità e una preoccupazione e che anche per riparare ad esse erano destinati gli ultimi prestiti.

Ma è altrettanto vero che questo abbondante denaro si polarizza verso limitate categorie di cittadini, che sono, essenzialmente i fornitori per i bisogni della guerra. La enorme maggioranza degli italiani, le così dette classi dirigenti, la borghesia, che dà continuamente anch'essa il sangue per la guerra, che nei prestiti dello Stato ha investiti i suoi peculì, che si sobbarca al pagamento di quote rateali pur di dimostrare la sua solidarietà colla Patria, e alla quale pertanto noi dobbiamo rivolgere un omaggio di riconoscimento e di plauso; la enorme maggioranza degli italiani — ripeto — non guadagna nulla. E parlo naturalmente anche del proletariato (salvi coloro che lavorano con salari enormi nelle officine di guerra) e delle classi più umili, alle quali tante volte si è elevato il pensiero riconoscente della rappresentanza nazionale.

Ma il danaro abbondante si polarizza a favore delle anzidette categorie, perchè esse esercitano industrie che spesse volte guadagnano troppo. Diciamo pure la franca parola, colla coscienza tranquilla e serena di chi compie un dovere!

Dalle grandi aziende, i nomi delle quali sono sulla bocca di tutti, alle aziende minori nate colla guerra, è un cumulare continuo di utili ingenti, che appaiono nei bilanci pubblicati quando si tratta di società anonime, ma che allo sguardo di chi è pratico di queste cose traspaiono ancora più

ingenti nascosti nelle cifre dei bilanci medesimi.

Qualche tempo fa, parlare in Italia di società commerciali di cinque, di dieci milioni, era parlare di società che avessero importanza di primissimo ordine. Oggi le società con questi capitali sono diventate di secondo e di terzo grado. Oggi non si contano le società che hanno venti, cinquanta, cento milioni.

E tutto questo cumulo enorme di capitali di dove è provenuto se non dalla guerra e quindi dallo Stato che ne sopporta le spese?

E se questo cumulo ha potuto prodursi così, è vero o non è vero che esso rappresenta appunto il grandioso vantaggio e cioè l'utile fatto conseguire dalle provviste allo Stato e che per lo Stato evidentemente ha costituito il maggior costo di quanto gli è stato fornito?

Si è ripetutamente parlato di industria patriottica; ed io per primo riconosco che realmente abbiamo avuto industriali, i quali hanno animato la loro attività anche con un vero e nobile proposito di aiutare la Patria negli attuali frangenti, di darle modo di superare le difficoltà e di vincere. Ma siamo schietti! Per molti dei produttori della guerra, il patriottismo era facile, perchè compensato in così larga misura!

Io ammiro gli industriali ieri esaltati dal collega onorevole Murialdi, i quali, coi loro guadagni si preoccupano di creare gli organismi che funzioneranno dopo la guerra. E plaudo ai risultati che essi si propongono di conseguire. Ma però e al tempo stesso non posso non vedere ciò che chiunque deve vedere e che cioè questi organismi funzioneranno innanzitutto per loro e nel loro privato vantaggio, perchè sono loro patrimonio.

E anche le grandiose forme della beneficenza a milioni, della partecipazione data a talune maestranze sugli utili (problema di grande importanza, opportunamente portato alla Camera dal collega Ruini, ma che merita di essere esaminato a mente fredda e senza esagerazioni), anche ciò, se dimostra da un lato il tormento di qualche spirito che vuole dividere, sia pure in piccola parte, patrimoni così rapidamente accumulati, per altro lato è una riprova del cumulo e del come esso è avvenuto, e quindi per altro verso è la dimostrazione che lo Stato ha troppo largheggiato nel dispensare le sue risorse.

E noti la Camera che in definitiva poi il guadagno vero e liquido si raccoglie, anche nelle società, in una *élite* di persone. Gli azionisti profitano molto meno di quello che ognuno può immaginare, salvo che si tratti di società anonime figurative e i titoli delle quali siano possedute da una sola o da poche persone.

Infatti gli azionisti hanno generalmente limitati all'8 per cento i loro utili: e questa limitazione porta un beneficio effettivo, date le condizioni attuali del mercato, di circa il 5 per cento. Il di più deve essere accantonato, e sta in attesa delle disposizioni che sarà per emanare il Governo, quando si rivedranno gli elementi economici di questo grande avvenimento storico, al quale abbiamo partecipato.

Quelli che guadagnano sono i capi! Guardate le partecipazioni dei consigli di amministrazione delle società, quali risultano dai bilanci del 1917! Troverete che, società per società, cinque o sei persone, in questi anni, dividono cifre che arrivano a 250 mila, a 350 mila, a 425 mila, a 720 mila lire per volta.

Vi è stato un caso in cui il consiglio di amministrazione ha riscosso più degli azionisti! E si aggiungono poi le persone che hanno delle partecipazioni sugli utili veri e cioè sulle cifre che non figurano nei bilanci, permodochè è arrivato all'orecchio di tutti il caso di direttori di società che su un bilancio solo hanno diviso, in tre, oltre due milioni e di un direttore generale che da solo ha percepita una provvigione di circa un milione! (*Commenti*).

E tanto è vero del resto che si deve trattare di guadagni enormi, che, quando il ministro Meda, con opportunissimo senso, stabilì la tassa speciale sui procuratori, direttori, ecc. di società, prima non colpiti, vi fu un'agitazione per impedire che si conoscessero le singole somme di tali provvigioni; si vollero taciuti i nominativi di coloro che le percepivano; si ottenne una indicazione anonima e globale; insomma si distese il velo!

Tutto ciò noi diciamo, perchè questo eccesso di somme pagate dallo Stato è anzitutto ingiusto per se stesso e poi determina deplorevoli conseguenze.

Prima di tutte si presenta quella ora lamentata, del cumulo di ricchezze in poche mani e che minaccia di formare feudalità economiche e finanziarie in contrasto colle stesse idee di libertà e di eguaglianza per le quali è combattuta la guerra.

Ne consegue l'allettamento di coloro che possiedono tali ricchezze a compiere operazioni spesse volte pericolose e discutibili e che, dalla affannosa ricerca di case e di fondi, arrivano fino agli assalti alle banche, per i quali si è ultimamente giustamente commossa la pubblica opinione e dei quali dirò brevemente più innanzi, agli accaparramenti di giornali lamentati dall'onorevole Modigliani, al dominio di tutto. Lo Stato, onorevoli colleghi, col proprio denaro d'oggi paga la propria servitù di domani!

Poi ancora viene la speculazione di borsa che per se stessa dà luogo a spettacoli non certo edificanti, e della quale dirò pure in seguito.

Altra conseguenza ancora, e non meno dolorosa, è appunto l'esempio che si diffonde e che discende dall'alto in basso, una specie di contagio che si propaga, una febbre spirituale che invade mettendo i cittadini in uno stato di orgasmo, facendo cambiare le professioni, diventare speculatori di legna e di carbone perfino gli avvocati, e ricercatori di affari a Roma e altrove persone che non si erano occupate mai di simili cose.

E infine, poi, ultima conseguenza, lo scorramento e l'avvilimento di coloro che non possono e non vogliono raggiungere questi risultati e che guardano!...

Ma se questi sono i mali, quali i rimedi alla prima grave causa di perturbazione che abbiamo indicata?

Vari ne sono stati proposti e li andremo rapidamente esaminando.

In ordine alla questione dell'assalto alle banche, che doveva e deve preoccupare per ragioni autorevolmente scritte e ripetute dai colleghi Ancona, Casalini e da altri, esse si riassumono essenzialmente in due, nella necessità cioè che le banche siano indipendenti e servano a tutte le industrie e a tutti i commerci e nella necessità di salvaguardare i depositi del pubblico, nel senso che non possano essere sacrificati eventualmente alle alee di una industria sola. È strano ciò che ha detto ieri l'onorevole Murialdi e che evidentemente è sfuggito alla attenzione della Camera. Disse l'onorevole Murialdi: — Che importa se le banche saranno male amministrate? Peggio per loro! Falliranno. — Ora, falliranno, sia pure. Ma non par nulla al collega Murialdi il sacrificio eventuale di tanti piccoli patrimoni di depositanti travolti dal fallimento? Egli disse ancora che i depositanti paurosi possono rivolgersi a una unica banca, per esempio alla banca d'Italia! Ma ciò

vorrebbe dire trasformare questo benemerito istituto in una cassa di risparmio!.

Quello dell'assalto alle banche è dunque un vero e proprio pericolo!

Ora, si è creduto di poter difendere le banche da tale pericolo, colla creazione delle azioni nominative e colla limitazione del diritto di voto. Ma mi si consenta di dire che, mentre sulla limitazione del voto in massima si può anche essere favorevoli, in base all'esperienza fatta da qualche serio istituto; sono invece e in via di massima contrario all'idea della nominatività dei titoli. Essa intanto non allontana il pericolo che qualche grosso fortunato della guerra, che disponga, facciamo l'esempio, di cento milioni (beato lui!) possa far proprio il capitale azionario di una banca, ancorchè nominativo.

Ma poi e soprattutto la nominatività dei titoli nuocerebbe alla grande massa di coloro che li possiedono e specialmente a quelli che ne possiedono un numero limitato, perchè innanzitutto graverebbe la loro proprietà di una forma limitatrice, inaspettata e contraria ai precetti fondamentali della legge commerciale a cui si sono affidati, toglierebbe loro la possibilità di negoziare i titoli con transazioni e riporti e di ottenere su di essi le sovvenzioni che possono eventualmente essere necessarie.

Noi abbiamo un titolo classico nominativo, che è quello della banca d'Italia; ma tutti sanno che questo titolo ha un mercato pesante quanto altri mai.

La questione della nominatività dei titoli è questione annosa, come tutti sanno.

Qui ieri è stata risolta in senso affermativo dal collega onorevole Frisoni, come fu ripetutamente risolta in senso affermativo dalla acuta dottrina del Vivante.

Ma, tutto calcolato, e ritenuti anche i vantaggi che la riforma potrebbe portare, crediamo che complessivamente essa verrebbe a nuocere all'economia generale. Essa soprattutto allontanerebbe il pubblico dagli investimenti industriali, perchè il rilievo del collega onorevole Frisoni, che l'azionista resti più attaccato al titolo che porta il suo nome, è vero solo in questo: che cioè l'azionista deve restare attaccato per forza, in quanto il titolo nominativo ha necessariamente limitatissimo mercato.

L'affermazione che la nominatività dei titoli eviti le manovre degli amministratori e le speculazioni di borsa è poi contraddetta, sul primo punto dalla pratica che io stesso potrei ricordare, se qui fosse lecito far nomi, e

sul secondo punto dalla constatazione fatta dall'Einaudi quando in una sua veramente superba polemica, di due anni or sono, ricordò gli alti e bassi, gli accaparramenti e gli strozzamenti delle borse anglo-sassoni e cioè dei paesi nei quali il tipo nominativo è in grande prevalenza.

Da ultimo la riforma, così improvvisata, verrebbe in sostanza ad annullare la possibilità di un contratto come il riporto, che richiede essenzialmente titoli al portatore e che nei momenti difficili delle nostre industrie ha contribuito a salvarle, appunto collo smobilizzo delle azioni!

Questa, onorevoli colleghi, è fior di esperienza, che sarebbe dissennato il dimenticare, per correre dietro alla fuggente larva di una simpatia teorica o alla illusione di un ritrovato praticamente efficace.

Qualcuno ha anche suggerito di far restare in carica gli attuali amministratori fino a un anno dopo la conclusione della pace: ma questa proposta, che pur contiene qualche pregio, evidentemente risolve la questione solo in via provvisoria. E dopo quel primo anno cosa, infatti, succederà?

Da qualche altra parte ancora si è accennato ad altri rimedi, come potrebbero essere la proibizione alle società e ai loro amministratori di possedere più di un determinato quantitativo di azioni di banche; l'obbligo di dichiarare prima dell'assemblea che i titoli depositati sono di proprietà dei depositanti e non sono procurati per mezzo di riporto; la proibizione di essere amministratori in più di un determinato numero di società e infine l'obbligo delle banche di tenere a garanzia dei depositi una riserva di titoli di Stato.

Mi sia consentito di dire qualche parola in ordine a questi ultimi rimedi.

Il primo di essi è inconcludente, perchè specialmente i privati amministratori di società, che non potranno tenere in proprio, faranno tenere dalle rispettive mogli e dai congiunti i titoli di cui vien loro proibita la proprietà!

Il secondo è pericolosissimo. Esso è la riproduzione sotto altra forma della nominatività dei titoli. Quindi ne riproduce pure tutti i gravissimi inconvenienti. È una rivoluzione perniciosa del nostro diritto commerciale, che allontanerà i capitali dall'industria e che poi praticamente toglierebbe l'anima e la ragione a istituti di vero pregio, come il riporto.

Io sono certo di non errare nella mia previsione.

Onorevole Ciuffelli, obbligate gli azionisti ad attestare più o meno solennemente, la proprietà dei titoli per partecipare alle assemblee ed avrete le assemblee deserte, e quindi le società in ballia degli amministratori più che mai!

Non si possono trasformare di punto in bianco organismi fondati sul decreto della partecipazione, e sulle varie agevolzze del titolo al portatore, senza ferire a fondo e senza sconvolgere l'economia di tali organismi.

Credo invece degni di considerazione gli altri rimedi.

La limitazione del numero delle società in cui uno possa essere amministratore è un'antica aspirazione di tutti coloro che si occupano di queste discipline. Non bisogna peraltro essere eccessivi nel limite e bisogna tener conto del fatto che gli amministratori, esclusi per effetto di un limite troppo rigoroso, possono farsi sostituire da interposte persone e quindi giungere a risultati ancora più dannosi.

Invece plaudo sinceramente al proposito di garantire i depositi con riserve in titoli di Stato e sono poi d'avviso che queste riserve devono essere controllate con opportune verifiche di funzionari competenti.

Certo però si tratta di provvedimenti di dettaglio, perchè la questione in esame riflette organismi della nostra legislazione che vanno riveduti da capo e rimessi in armonia colle nuove condizioni e coi tempi nuovi. Ed è perciò che io credo che, più ancora di questi rimedi, per ora abbia influenza e potere la pubblica opinione, che fortunatamente insorge e si dimostra vigile ed attenta e concorre essa per prima a reprimere tentativi contrari alla economia ed all'interesse generale, richiamando chi di dovere alle norme di un'etica mercantile che pure esiste e che non permette di imprigionare l'economia di un paese intero a vantaggio di poche persone.

Per frenare quell'altra forma di accaparramento da parte della ricchezza creata colla guerra, che consiste nell'acquisto scandaloso di gioielli, io raccomando al Governo e specialmente all'onorevole Meda di intervenire con delle tasse violente, le quali rappresentino quasi delle penalità per coloro che profondono in questa forma di ricchezza il danaro largamente guadagnato. Meno femmine ingemmate e meno spiriti amareggiati! (*Benissimo!*)

Per frenare poi, indirettamente, la corsa all'acquisto di fondi e di terreni, come anche

in genere per intonar meglio tutta la pubblica economia, per infondere fede in chi ha somme da investire, per cattivarsi in una parola amici e collaboratori, lo Stato deve rialzare il proprio credito. Anche ultimamente veniva osservato dall'Einaudi, in un opportuno scritto nel *Corriere della Sera*, come fosse quasi abbandonato il nostro consolidato 5 per cento, sul quale sembra diffondersi una sfiducia che non è giustificata, perchè lo Stato italiano terrà sempre fede ai propri impegni.

Le borse teoricamente sono chiuse, ma praticamente funzionano. A Milano, nel bel centro della città, chi passa per via Giuseppe Verdi nel pomeriggio, sente un confuso urlare di trafficanti di titoli. Il pubblico si ferma e domanda chi sono e che cosa fanno! Sono gli uomini di borsa affannati, trafelati, sudati nella fatica del commercio di danaro! O le borse si aprono, o si tengono chiuse!

Io sono per l'apertura, per ragioni di sincerità, se altre non ve ne fossero; ma se devono star chiuse, l'onorevole Orlando telegrafi al prefetto di Milano di scacciare dal centro della città questa gente che dà spettacolo scandaloso e demoralizzante per i cittadini.

Ma, comunque sia, si consideri la gravità di una situazione, per cui, mentre tutti i titoli per opera degli speculatori continuamente salgono di prezzo ed hanno raggiunto cifre che non corrispondono spesse volte alla realtà, che anzi — a quanto si dice — la superano del 30 al 40 per cento, i titoli di Stato sono abbandonati.

Chi c'è, dunque, in mezzo a questa gente di borsa, che colpisce il credito pubblico? E da quali mani, da quali oscure aspirazioni essa è condotta?

Qui, onorevole Nitti, c'è da fare rapidamente ed energicamente!

Anche per temperare il disordinato acquisto che si fa di case, di fondi e via dicendo, bisogna che il Governo spieghi una azione nel senso di tenere alti i suoi titoli.

È vero che, specialmente in occasione dell'ultimo prestito, il paese ha fatto abbastanza il suo dovere, rispondendo all'appello insistente che il ministro del tesoro e deputati e cittadini di ogni ceto sono andati facendo. Ma anche a questo riguardo non bisogna chiudere gli occhi sulla realtà.

Molti dei titoli del consolidato sottoscritti a milioni, e per i quali, voi, onorevole Nitti, mandavate i telegrammi di congratulazione, prima che i telegrammi fos-

sero giunti, erano già stati rivenduti! Si sarebbe dovuto fare in modo di evitare questo grave inconveniente, che influisce ora sulle condizioni del nostro maggior titolo di debito pubblico.

E mentre si sono fatti sforzi, che certamente non sono privi di importanza, a favore dei prestiti, nelle società per azioni, nei soli anni 1916 e 1917 si investivano ancora quasi due miliardi di capitali netti (470 milioni nel 1916 e 1,332 milioni nel 1917) che servono a dimostrare una tendenza non complessivamente conforme ai bisogni dell'erario.

Ma a che vado io esaminando i singoli rimedi proposti contro i mali lamentati? La logica e la necessità delle cose ricorrono pur sempre al primo rimedio, che è necessario e si impone, e che consiste nel far sì che lo Stato dia ai suoi fornitori ciò che è giusto, che non paghi di più e quindi eviti esso, per primo, il formarsi di queste ricchezze, cagione a loro volta di disordine. Intendiamoci! Il nostro pensiero comune, la promessa che noi facciamo certamente tutti insieme, al paese, e più ancora ai combattenti, è nel senso che le ricchezze cumulate durante la guerra saranno poi rivedute, e raffrontate alle proporzioni dell'equità e della giustizia.

Ma sin d'ora è necessario che lo Stato sia men largo.

A voi, onorevole Nava, dal quale tanto giustamente ci attendiamo e ci ripromettiamo, a voi il ricordare agli industriali che il loro patriottismo deve consistere non soltanto nel produrre, ma nel produrre a condizioni vantaggiose anche per lo Stato! (*Approvazioni*).

L'altra grave causa del perturbamento economico del paese deriva dal nostro disagio verso l'estero, disagio di cui è implacabile testimonia di ogni giorno il corso dei cambi.

L'onorevole Nitti, prima in una sua nota intervista e ora nel suo lucido discorso alla Camera, ha fatto conoscere come il problema dei nostri rapporti economici col l'estero si sia terribilmente aggravato dopo la sventura di Caporetto. L'aumento enorme delle importazioni, a cui si dovette ricorrere per rifare, purtroppo, ciò che si era perduto e per rifarlo rapidamente (altra causa di rimorso per i responsabili!) portò di necessità ad uno sbalzo di disfavore nella nostra bilancia commerciale. E ciò è realtà! Al tempo stesso però e nonostante questo sfavore della nostra bilancia non appare

giustificato che il cambio sia salito mano mano a 190, a 200, a 205, a 210, e fino a 220. In questi ultimi giorni esso era di 228 sulla Svizzera, di 160 sulla Francia, di 43.50 su Londra, e sul dollaro di 9.14.

Ogni giorno si ha dunque l'impressione che attorno al nostro paese vi sia una lenta fatale marea, che monta, e che a poco a poco è destinata a sommergerlo.

Le preoccupazioni sono generali; e sono tanto più gravi, in quanto il fatto si verifica, nonostante taluni provvedimenti del Governo che verremo esaminando, cosicché si ha pure l'impressione che nello sviluppo del fenomeno non funzioni qualche congegno, o per dir meglio, manchi qualche congegno che dovrebbe inevitabilmente portare dei temperamenti e farci meglio profittare dello spirito di solidarietà che i nostri alleati indubbiamente hanno per noi.

Quali sono infatti i rimedi attuati dal Governo?

L'onorevole Nitti evidentemente è stato mosso da un esatto criterio. Egli ha considerato che, per temperare il crescere del cambio che derivava anzitutto dalle nostre importazioni, ma nel quale purtroppo giocava anche la speculazione, era necessario innanzi tutto eliminare questa speculazione e poi togliere di mezzo il male più presso alle radici, limitando la ragione dei debiti all'estero colla limitazione delle importazioni.

A queste finalità furono indubbiamente ispirati i provvedimenti, con cui si giunse nel novembre 1917 a formare l'Istituto dei cambi, poi a impedire che le vendite all'estero e le compere fossero pagate con moneta italiana e finalmente, nel giugno 1918, a sottoporre tutte le importazioni a un regime di permessi che devono essere rilasciati volta per volta da una Giunta speciale.

Senonchè questi rimedi non sempre persuadono e meritano pure di essere rapidamente esaminati. Quanto meno è doveroso che indipendentemente dalle significative e autorevoli agitazioni dei commercianti e degli industriali interessati, anche da noi si cerchi di sottoporre al Governo talune considerazioni che possono essergli utili nel disimpegnare il compito veramente formidabile che grava sulle sue spalle.

La bontà teorica dell'Istituto dei cambi è fuori di discussione.

Esso infatti e anzitutto poteva servire per eliminare la speculazione e le conseguenze dalla concorrenza che i vari istituti

di credito si facevano per assicurarsi la divisa straniera occorrente per gli scambi. Ma poi, come fu bene osservato, l'Istituto permette a chi ne è a capo di conoscere i bisogni del paese, la entità dei cambi che occorre ad ogni ramo di industria, e di compiere opera di coordinazione delle esigenze dei singoli bisogni nei riguardi dei cambi sull'estero.

Senonchè l'Istituto dei cambi, teoricamente buono, in pratica, e almeno per ora, non ha veduto divenire compiuta realtà gli scopi che si era proposti, perchè, proprio dopo il suo nascere, si è visto quel salire continuo dei cambi che sopra abbiamo ricordato.

L'Istituto dei cambi per poter funzionare avrebbe dovuto essere provvisto della merce ad esso occorrente, e cioè del cambio, mentre, l'onorevole Nitti disse che quando egli andò al Tesoro non vi trovò nulla e in altro modo non gli riuscì di avere la disponibilità di cui poteva avere bisogno.

Fu dunque per sopperire all'uopo, e cioè per avere quanto poteva abbisognare all'Istituto dei cambi, che si pensò di ricorrere agli altri provvedimenti sopra indicati, e cioè a far passare attraverso lo Stato tutto il commercio coll'estero e a far sì che il commercio coll'estero avvenisse senza intervento di moneta italiana. Senonchè sono appunto questi provvedimenti che richiedono qualche ulteriore esame, e risposte e chiarimenti che l'onorevole Nitti son certo sarà ben lieto di fornire alla Camera e al paese.

A proposito del divieto di pagare all'estero con moneta italiana c'è infatti una serie di domande da sottoporre: domande, le quali tutte insieme dimostrano la gravità dell'argomento e la perplessità in cui si può restare prima di accettare completamente la risoluzione che si è adottata.

Vi è innanzi tutto una specie di repugnanza teorica a che la nostra moneta venga, in sostanza, bandita dal mercato del mondo. Non è questa una contumacia in cui noi stessi veniamo a porci, rispetto alle altre divise che si misurano su quel mercato? Non è una confessione di minore attitudine e di valore minore?

E questo nostro atteggiamento attuale non si ripercuoterà anche dopo la guerra, nel senso che anche allora ci sia poi più difficile far riprendere alla nostra moneta il valore che le dovrebbe competere, se fosse commisurata onestamente col valore del nostro popolo?

E poi è anche molto dubbio se praticamente sia raggiunto il vantaggio di ottenere al possessore della nostra moneta un rendimento maggiore di quello che egli avrebbe spendendola.

Recentemente *Il Secolo* di Milano pubblicava una notizia molto curiosa: che cioè nella Svizzera chi si presenta alle banche con uno *chèque* dall'Italia, se chiede il pagamento in biglietti italiani si sente rispondere dalle banche stesse che questi biglietti non possono essere dati, perchè non ve ne sono, inquantochè il Governo italiano ne ha vietato l'esportazione.

Ma al tempo stesso si sa a Lugano, a Zurigo, e altrove, che vi è chi fa incetta di valuta italiana, speculando sul ribasso attuale e cioè contando su un infallibile rialzo ad epoca più o meno lontana. Così pure, se si chiede il cambio in franchi svizzeri di uno *chèque* dall'Italia, si danno, per ogni cento lire, 43.42 e anche 40 lire, a seconda del cambio. Ma se si presentano biglietti italiani, su questi, si ottengono sei, sette franchi di più, per cento.

Ciò evidentemente dimostra, da un lato che il ribasso della nostra moneta all'estero non è normale ed è alimentato e determinato da qualche oscura influenza e dall'altro lato dimostra pure che la nostra moneta, quando si presenta, diremo così, in persona, invece che sotto forma di *chèque*, sui mercati esteri, vi ottiene dei risultati maggiori.

In altre parole, lo spendere la nostra moneta all'estero procura maggiori vantaggi a chi la possiede.

E allora ecco il problema. Conviene proibire l'esportazione della nostra moneta?

Certo anche a più gravi questioni dà luogo il nuovo ordinamento delle importazioni e la sua subordinazione completa alle decisioni di una Giunta speciale, composta di elementi scelti ai quali spetta di dire la parola definitiva.

Tale ordinamento infatti vuol dire la sostituzione dello Stato alla attività, capacità, abilità di tutti gli industriali e di tutti i commercianti italiani che devono dipendere dall'estero.

E poichè ogni industria è collegata con un'altra, ogni commercio è in relazione con un altro commercio, cosicchè i fenomeni di arresto in un commercio o in un'industria si ripercuotono e si riproducono e si trasmettono successivamente, come le onde del mare, ognuno comprende la gravità di

un istituto, il quale toglie al naturale dominio dei privati le decisioni riguardanti le rispettive aziende, per affidarle ad un ente di Stato.

Di qui anzi la prima e fondamentale obiezione che si può muovere a tale istituto.

Nel suo discorso il ministro onorevole Nitti ha ripetutamente detto che siamo in un regime quasi comunista, in una economia comunista. E così è infatti del fenomeno della guerra. Nè si può negare che la realtà, anzi la necessità delle cose portano a ingigantire lo sforzo collettivo, se non si vuol dire comunista, del paese.

Ma, pur ammettendo la tendenza, non crediamo che essa debba subirsi anche quando può essere temperata con quell'eterno elemento di vita sociale e di progresso umano che è l'attività e l'iniziativa degli individui, e specialmente poi nelle materie che ad essi debbono quasi necessariamente essere riservate.

Onde io credo che anche a proposito delle importazioni sia lecito proporre alcune domande, alle quali il nostro valoroso ministro del tesoro darà certamente adeguata risposta.

Lo Stato, dunque, diventa industriale e commerciante per tutti? lo Stato che ha fama di non saper fare l'industriale e il commerciante per se stesso?

Tornando all'idea dell'onorevole Nitti sull'economia quasi comunista, io comprendo senz'altro che la libertà mercantile debba subire mille limitazioni durante la guerra. Ma non comprendo la sua soppressione. È pur sempre sulle svariate infinite energie degli individui, sulle loro risorse, sulla loro ingegnosa abilità, sul loro bisogno di venire e di crescere che anche oggi bisogna fare un grande calcolo. È lo spettacolo quotidiano dell'enorme costo della attività collettiva e statale, del suo limitato rendimento, dei suoi organi pigri, indifferenti, spesso perfino apatici, fa guardare alle energie delle singole persone come a una fondata speranza e al più rigoroso elemento di vita, non soltanto futura.

Anche nelle iniziative utili per la guerra lo Stato è sempre stato battuto, sopravanzato dall'intuizione e dalla abilità dei privati!

Di più ancora è lecito domandarsi - e senza offesa per nessuno - dove sono e chi sono le egregie persone che abbiano la capacità e la competenza e la rapidità di decisione che occorrono per muovere le in-

dustrie e il commercio di un paese di 36 milioni di abitanti?

È stato stabilito un termine breve entro il quale devono essere date le risposte alle domande di importazione. Ma con quale maturità potranno essere esaminate in un termine così breve le richieste innumerevoli che perverranno, nonostante che la Giunta tecnica sia stata divisa in sezioni a seconda delle materie?

Si diceva anche da qualcuno che è una innovazione veramente ardita e geniale nel funzionamento della Giunta tecnica, quello per cui, trascorso il breve termine per le decisioni, il permesso delle esportazioni si intende accordato e l'Amministrazione ha il dovere di rilasciarlo senz'altro, perchè, in caso di rifiuto, il cittadino converrebbe in giudizio per il risarcimento dei danni. Ma negli attuali frangenti, colle infinite difficoltà in cui deve dibattersi lo Stato, è conveniente la creazione di un istituto che lo può esporre a queste nuove e forse gravissime responsabilità,

Ecco le nostre ragioni di perplessità e di esitanza!

Nè si può omettere di considerare che questo istituto nuovo rappresenta certamente la migliore delle soddisfazioni per la speculazione straniera, perchè, mentre sono arrestate le importazioni di materie di assoluta necessità, come la ghisa, il cotone, la lana, i pellami, ecc., i venditori stranieri sono ben lieti di potersi riprendere le loro merci che avevano destinato all'Italia e che possono rivendere altrove a prezzi più remunerativi.

E intanto quella che resta danneggiata è l'economia del nostro paese, la quale vede dinnanzi a sé, non soltanto il pericolo di arresto di importanti aziende, ma anche l'ineluttabile rialzo dei prezzi delle merci limitate che sono all'interno, e ciò evidentemente con maggior pregiudizio delle borse più umili e meno provviste, in una parola, della povera gente!

Io non pretendo che le osservazioni che sono venute facendo sin qui dimostrino che l'istituto in esame sia da eliminare senz'altro. Ma in relazione anche alle promesse fatte dall'onorevole Crespi al convegno degli industriali e dei commercianti lombardi, ho soltanto voluto dire che esso deve essere discusso.

Forse l'istituto della Giunta delle importazioni potrebbe essere elaborato colla costituzione di consorzi di industriali, che dividano anch'essi la responsabilità del suo

funzionamento, che entrino in rapporti cogli alleati, che ripartiscano equamente le provviste secondo i bisogni, da essi conosciuti meglio che da altri.

Forse anche la Giunta potrebbe essere discentrata, divisa in tre, quattro Sottogiuunte, funzionanti, con guadagno di tempo evidentissimo, nei centri principali.

Forse anche, invece che rendere domino di tutte le importazioni lo Stato, sarebbe stato opportuno di limitarsi a proibire talune importazioni che avvengono ancora e che si riferiscono a oggetti evidentemente di lusso e voluttuari. Nel 1917, ad esempio, sono state importate ancora profumerie per lire 1,686,800, sapone profumato per lire 905,400, orificerie e vasellami d'oro per lire 796,950, pietre preziose per lire 3,420,494, piume d'ornamento per lire 616,900, pizzi di cotone per lire 266,346 e perfino gioielleria falsa per lire 158,208! Non si poteva, non si potrebbe evitare tutto ciò?

Ma è opinione comune che, più ancora di rimedi, i quali toccano principi e istituti fondamentali, che feriscono interessi e competenze, e sconvolgono norme tradizionali, sarebbe pur sempre desiderabile il vero e solo rimedio, che consiste in un accordo coi nostri alleati, o per la disciplina comune dei cambi, o per una grande operazione, sia di acquisto di cambio di cui possa poi disporre l'Istituto, sia di un grande prestito, da regolarsi, quando, finita la guerra, sarà ristabilita la pace nel mondo e tutti potranno consacrarsi allo sviluppo delle rispettive capacità produttive, e anche il nostro paese potrà mettere in evidenza e in valore le energie sulle quali noi fondiamo le nostre più sicure speranze.

In sostanza è l'idea che l'onorevole Luzzatti sosteneva nel 1916 alla Conferenza del commercio di Parigi; è l'idea che praticamente ha trovata attuazione nei rapporti fra l'Inghilterra e la Francia; è l'idea che ha fatto creare un ufficio centrale per le divise estere anche fra le banche dei paesi nostri nemici.

E soprattutto è l'idea che direttamente si richiama al principio dello sforzo comune per vincere la guerra e per assicurare un migliore avvenire al mondo.

E perciò noi abbiamo sinceramente plaudito quando l'onorevole Nitti ci ha comunicato il testo della lettera così opportunamente scritta agli alleati per mettere in rilievo anche il valore politico della necessità degli accordi invocati.

E le osservazioni che vengono fatte alla Camera e che, in sostanza, nell'agitare le questioni relative ai loro provvedimenti, vogliono essere un omaggio leale e sincero alla attività fervida del ministro del tesoro e del Governo, valgano anch'esse a confermare, a chiunque sia di ragione, che è il popolo italiano che domanda gli accordi, perchè in tali accordi vede non solo la sua salvezza, ma anche la sanzione più certa delle comunanze di ideali e di propositi per oggi e per domani. (*Vive approvazioni ed applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALESSIO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Petrillo.

PETRILLO. Onorevoli colleghi! Permettete un ricordo. Il Parlamento napoletano sedeva il 15 maggio 1848 mentre gli svizzeri nella via Toledo imperversavano con la reazione borbonica. Il Parlamento restò al suo posto e Pasquale Stanislao Mancini poté redigere quella protesta che fu portata in tutta l'Europa e non fu l'ultima offesa alla dinastia borbonica.

Oggi a noi è venuto l'annuncio dell'offensiva austriaca su tutto il fronte, e, mentre al banco del Governo vi sono cuori di padri che trepidano per i loro figli, e fra noi sono cuori che trepidano per i loro fratelli, noi restiamo ancora sereni a discutere di quelle cose che possono sembrare piccole, ma che servono a rinsaldare sia la forza dell'esercito sia la resistenza del Paese.

Permetta perciò la Camera, quantunque in quest'ora passi la storia e noi viviamo l'epopea, che mi occupi di piccole cose, di quelle piccole cose che pur servono ad associare la nostra parte di responsabilità nell'opera del Governo.

Di fronte al dovere che il Paese assolve con mirabile compostezza, con rassegnazione e con slancio v'è il dovere del Governo di fare che tutte le forze, tutte le energie siano utilizzate, che non si chiedano al popolo sacrifici inutili, non pari alla finalità che si vuol raggiungere.

Il Governo, per bocca dell'onorevole Nitti, ha lodato il popolo per il modo col quale ha risposto nell'ora del dolore e dello sconforto all'appello: ha risposto bene, perchè, bisogna dirlo a sua lode, l'onorevole Nitti ha saputo scuoterlo; meglio avrebbe risposto — specialmente all'estero — se si fosse potuto meglio e più efficacemente interrogare.

Può il Governo dire che in tutte le manifestazioni della sua attività merita la stessa lode; abbia fatto quanto poteva per valorizzare le risorse del Paese?

A me pare che nell'azione statale sia capovolta addirittura la legge economica del minimo mezzo. Noi spendiamo enormi energie per minimi risultati; ci affanniamo alla ricerca della formula e perdiamo di vista la sostanza.

Le stesse crisi limitate o larghe del Gabinetto, gli stessi mutamenti di forme esteriori di alcuni importanti organismi statali, denotano più una incertezza di concezione, che un miglioramento. Facciamo o, per essere più esatti, fate delle crisi, ma sono crisi di uomini, non crisi di metodi, non crisi di sistemi. L'uomo nuovo che viene non dà al pubblico che osserva e che aspetta l'impressione di un mutamento d'indirizzo sostanziale per cui gli inconvenienti, che determinarono la crisi, siano eliminati. Per lo più cambia il maestro di cappella, ma la musica resta qual'era.

Non vi è Ministero che abbia subite più crisi di quello della guerra. Una volta i ministri della guerra erano immobili per destinazione del padre di famiglia, oggi pare siano stati presi dal ballo di S. Vito.

Io non so quanti ne ho visti mutare. Vanno, vengono, tornano e noi non sappiamo nè perchè siano andati, nè perchè siano tornati: noi vediamo soltanto che permangono tutte le sperequazioni nella distribuzione dei pesi della guerra, vediamo che restano tutte le antitesi stridenti e demoralizzanti fra chi se n'è stato all'ombra amica di un bosco e chi sembra destinato a restare al fronte sino alla consumazione.

I ministri cambiano, ma continua la mancata utilizzazione degli uomini, delle loro forze, delle loro energie fattive, con danno della efficienza militare, della vita economica, della resistenza del paese.

Noi abbiamo soldati validi ed invalidi; invalidi temporanei, invalidi permanenti, soldati che combattono, soldati che non solo non combatteranno mai, ma neppure andranno mai in zona di guerra.

Abbiamo chiamati alle armi tutti i riformati e ne abbiamo tratte poche decine di migliaia di uomini validi incondizionatamente, ne abbiamo tratte varie centinaia di migliaia di inabili, di inabili temporanei, di inabili permanenti. Ed anche fra quelli dichiarati abili incondizionatamente, i veramente abili non abbondano.

Non serve farsi illusioni: non è mutando l'elenco delle infermità che danno diritto a riforma, che può aversi l'abilità o meno. Vi sono tare organiche che permangono, malgrado tutte le dichiarazioni di idoneità. Noi abbiamo immesso nell'esercito tutta la patologia: gli erniosi, i tracomatosi, i tubercolotici, i sifilitici, i cardiaci, i neuropatici, tutti gli avariati. Li abbiamo vestiti da soldati, ma sono soldati cotesti?

Quale è il rendimento che costoro danno della loro attività militare? Passano dalla visita medica all'infermeria, dall'infermeria all'ospedale, dall'ospedale alla visita di rassegna, alla licenza di convalescenza per tornare da capo. Sono questi dei simulatori o degli infingardi, dei cittadini, che non sentono il loro dovere verso la Patria in pericolo? No; niente di tutto questo. Sono semplicemente degli uomini fuori posto; degli uomini, che non si sanno utilizzare, degli uomini validi che voi costringete ad essere invalidi!

Non è un paradosso che enuncio. Il concetto di idoneità è un concetto essenzialmente relativo: nell'esercito l'idoneità è rapportata al lavoro del soldato, alla sua funzione. Il lavoro del soldato importa essenzialmente uno sforzo muscolare, importa disagi, importa la privazione di ogni *confort*, di ogni agio della vita.

Un soldato invalido non è uomo invalido; non è un uomo inutile, lo fate diventare voi tale quando lo costringete ad un lavoro inadatto alle sue forze fisiche. Un uomo, specie se ha quarant'anni o li ha superati, ha già adattato il suo fisico ad un genere di lavoro compatibile con la sua potenzialità fisica.

Quello che in caserma è un invalido, perchè non può sopportare il peso dello zaino o la marcia di lunghi chilometri o non può restare in piedi lunghe ore o non può adattarsi ad un vitto uniforme o esporsi al disagio di una vita rigida, può essere un valido agricoltore, un abile operaio, un commerciante attivo, un professionista operoso ed intelligente.

Ora io pongo la questione così: è più utile alla patria ostinarsi a tenere, in pura perdita, un uomo inutile e dannoso negli ozi di una caserma o nelle corsie di uno spedale o immetterlo nella corrente viva della vita pulsante del paese, sfruttandolo per quello che vale?

Io non vi dico puramente e semplicemente di inviare a casa questi inabili permanenti, io dico di utilizzarli per quello

che valgono, ma per questo è necessario toglierli dalla caserma.

In occasione della propaganda per il volontariato civile, è stato pubblicato un elenco di occupazioni e di servizi che lo stato richiede, come i più utili, i più urgenti alla sua complessa attività. Ognuno scelga il suo lavoro e possibilmente il luogo del suo lavoro. Nessuno può essere inutile per la patria: la patria ha bisogno di tutto e di tutti. Disciplinate queste energie inoperose, inattive, indirizzate ad una produzione redditizia, fate che esse che ora gravano direttamente ed indirettamente sul bilancio economico della nazione oltre che su quello dello Stato diventino dell'attività nell'economia del paese.

Non è difficile, credetelo. Occorre anzitutto il coraggio di vincere la tradizione, la superstizione del militare in caserma ed in divisa; bisogna vincere la tradizione che il militare si faccia solo montando la guardia o marciando in plotone.

Il programma deve essere: combattere o lavorare. Chi non può combattere deve lavorare e deve lavorare obbligatoriamente. Oggi non devono esservi braccia e bocche inutili.

L'organizzazione di questo lavoro obbligatorio, la sorveglianza su di esso non dovrebbero essere difficili, quando lo Stato ed il Ministero della guerra hanno tanta disponibilità di organi.

L'agricoltura è senza braccia, le industrie reclamano sempre nuovi operai, le miniere, i boschi hanno bisogno di uomini e questi uomini languiscono, intristiscono nelle caserme, negli ospedali, nelle infermerie. Non abbiate la preoccupazione o lo scrupolo di toglierli all'esercito, voi li toglierete solo all'ozio forzato, li metterete in valore facendo opera meritoria per il paese, rafforzandone la produzione.

E quello che dico per l'idoneità fisica dico per la idoneità, la capacità intellettuale.

Anche qui una preoccupazione, una superstizione: il grado. La capacità o meglio la presunzione di essa è data dal grado.

La disciplina ha le sue esigenze, me le spiego, come mi spiego che in guerra l'opinione del sottotenente, anche se giusta, non possa prevalere su quella del generale anche se balorda. Ma quando dal campo strettamente militare entriamo nel campo tecnico, nel campo economico, scientifico, industriale, il grado dovrebbe essere forse l'ultimo coefficiente da tener presente.

Finora si è avuta la organizzazione delle incompetenze. A farlo apposta non si sarebbe riusciti a rivoluzionare così le cose. Nessuno è al suo posto: quando nelle Commissioni, negli uffici, nelle tante mansioni del Ministero voi trovate un uomo perfettamente a posto dovete considerarlo una *rara avis* e dovete temere anzi potete essere sicuri che l'indomani avrà cambiato servizio.

In realtà noi vediamo la enorme disorganizzazione, l'inutile sciupio di forze, di energie, la mancata utilizzazione di tutte le forze del paese, per cui ci costa dieci quello che costerebbe tre e tutto questo perchè chi dirige è competente solo perchè è un generale, ma non è un generale perchè è un competente.

Volete un esempio?

Un bel giorno, un generale o un colonnello che sia, ha la felice idea di voler approvvisionare direttamente l'Esercito, in quella forma che si dice in economia per un'amara irrisione, di vino.

Occorrevano tanto il vino che i mezzi di trasporto. Il generale prelodato cominciò a preoccuparsi dei trasporti e con un gesto degno di Giosuè, nell'atto di fermare il sole, con un telegramma circolare ferma, immobilizza in tutte le stazioni d'Italia tutti i serbatoi di vino: i pieni, i vuoti, quelli che dovevano andare in Francia o in Svizzera, perfino quelli indirizzati all'esercito alla fronte o all'Unione militare.

I serbatoi di vino sono in Italia circa 2,000, molti di Ditte che esercitano l'industria del noleggio di essi, molti di Ditte che se ne servono per i propri trasporti. Questi serbatoi, come è facile intendere, sono tutti iscritti presso il proprio parco ferroviario, con nominativo della Ditta, capacità del carro, numero di matricola, ecc.

Anche quando si fosse voluto attuare l'idea, molto discutibile, del rifornimento diretto, avrebbe dovuto il generale prelodato domandarsi quanti erano i serbatoi che potevano essergli necessari, esaminare quali Ditte ne potessero più facilmente disporre, prenderli anche coattivamente in affitto dalle Ditte che ne fanno speciale commercio. Con cento serbatoi sarebbe stato a posto.

Invece con l'ukase famoso ha paralizzato il commercio dei vini; ha fatto mancare una quantità di contratti, andare a male molto vino lasciato al sole per settimane ed ora che vi parlo molte ditte si sono dovute mettere in giro sulle reti fer-

roviarie per vedere su quale binario morto siano rimasti a giacere i serbatoi!

Ora io domando: si sarebbe così regolato un uomo, che avesse conosciuto il meccanismo del commercio vinicolo e si fosse reso conto delle ripercussioni del suo gesto?

Tutti i piani caricatori, tutti i magazzini; tutte le tettoie sono rimasti ingombri e sono ingombri tuttora di fusti: molti disgraziati hanno dovuto riportare il vino nelle loro cantine e chi sa quanto le stazioni, per esempio delle provincia di Avellino, siano lontane dai centri abitati può immaginarne il disagio e la spesa.

E non vi parlo di quello che avviene nell'acquisto dei vini. Il Comando vuole vini non superiori ai nove gradi e mezzo. Che cosa avrebbe fatto un semplice mortale che non avesse avuta la testa gravata da un berretto multigallonato? Avrebbe cercato in quelle regioni vinicole, in cui la gradazione alcolica del vino si aggira attorno ai dieci gradi. Ma un generale deve fare qualche cosa di diverso. Prende il vino di Puglia, di Barletta, di Trani a 14 o 15 gradi e poi fa venire dalla Romagna, dalla Terra di Lavoro, vinetti leggeri di 5 o 6 gradi, li spedisce a Barletta e li taglia: fa viaggiare la merce povera invece della ricca, capovolge i termini del taglio del vino e manda a passeggio per l'Italia sotto l'incombente sole di maggio e di giugno, il vinello di 5 o 6 gradi che arriverà in fermentazione acetica al suo destino.

Ne volete un'altra?

Si presenta, un giorno, a Cerignola allo stabilimento vinicolo La Rochefoucault un tenente e con l'aria più ingenua del mondo annunzia che lo stabilimento è requisito. Lo stabilimento è dei più importanti d'Italia e conteneva in quel momento molte migliaia di ettolitri di vino.

E il vino? Il vino lo leverete via, risponde il tenente? E dove lo metteremo, e i trasporti? - Aggiustatevi; questo è l'ordine.

Lo stabilimento fu requisito, il vino dopo mille peripezie trasportato altrove: un disastro vero e proprio.

Ora io mi domando e vi domando: ma deve essere lecito a gente così, non dico incompetente, ma incosciente di turbare, senza necessità, il commercio e l'industria più fiorente del nostro paese; la sola che nella scarsa esportazione nostra figura ancora con una cifra elevata; la sola che al Mezzogiorno derelitto, che ha dovuto adattare la cultura alla politica internazionale ed ha visto chiuso lo sbocco ai suoi prodotti

agricoli per cagion della guerra, possa portare ristoro?

È uno spettacolo pietoso e doloroso che urta il nostro ceto agricolo e commerciale, il quale si domanda: se questa disorganizzazione esiste in servizi interni di tanta semplicità e che il più modesto negoziante di vini saprebbe disporre, che sarà dei servizi importanti e complessi, che attengono più da vicino alla guerra?

Un altro intralcio nel commercio è rappresentato dal servizio ferroviario, che non funziona perchè non si sa utilizzare il materiale, e soprattutto perchè l'Autorità militare ne fa uso, ed abuso.

Se l'ora me lo consentisse potrei passare in rassegna tutti i Ministeri e dimostrare che tali sistemi sono ovunque seguiti, ma non lo faccio, e mi limito a dire che il vizio capitale della nostra organizzazione statale è che siamo affetti da una burocrazia acuta. Tutti gli organismi, che si sono creati, non hanno fatto che aggravare questo male costituzionale dei nostri ordinamenti. Anche stamane nei disegni di legge esaminati agli uffici abbiamo potuto riscontrare nuovi organismi burocratici. È un sistema contro cui bisogna reagire. Eppure nel Ministero abbiamo la rappresentanza di veri industriali. Vedo l'onorevole Miliani e gli domando: penserebbe ella di affidare la direzione della sua cartiera ad un capo divisione del suo Ministero? Perchè quando lo Stato diventa cotoniere o produttore di carta, i capi di divisione diventano onnipotenti? Il ministro di agricoltura comincia anche lui ad ammannirci troppa burocrazia e ci regala troppe Commissioni, troppi ispettori, troppi commissari, troppa mobilitazione agraria.

Creda pure: il contadino, l'agricoltore vero, non ha bisogno di stimolanti. Occorre all'agricoltore una cosa sola; che non gli si intralci il suo lavoro.

L'agricoltore vuol essere incoraggiato dal prezzo del grano, e io credo che ella, onorevole ministro, avrà il buon senso di accrescerlo; l'agricoltore chiede che gli si diano braccia per la sua opera; e, soprattutto, che si aiuti la sua produzione coi concimi e con le macchine.

Sa l'onorevole Miliani nella mia provincia di Avellino donde debbono venire i pochi concimi che ci sono stati concessi? Da Milazzo. Sembra quasi incredibile, quando si pensa che vi è a Portici, a Bagnoli, a Roma la Società « Colla e concimi » coi suoi stabilimenti!

Naturalmente, non si trova il veliero che li porti, non si trovano i carri ferroviari; e noi quando concimeremo? Forse dopo di aver mietuto.

Ora, questi commissari che voi avete nominato, dei quali pochi ma molto pochi potrebbero dirsi competenti in agraria, perchè molte nomine sono state fatte su proposta dei prefetti... (e noi sappiamo che i prefetti non hanno che una sola visione: quella del grande elettore o del deputato che va a raccomandarglieli)... questi commissari sono perfettamente inutili, non fanno che intralciare l'opera del contadino, il quale ripeto, vuol essere assolutamente lasciato libero.

Provvedete alle sementi. Queste l'anno scorso non si sono potute ottenere tutte in tempo utile. Si è detto perchè erano di competenza del Commissariato dei consumi.

Io spero che esse siano state ora avvocate al Ministero di agricoltura, che più direttamente è interessato, e mi auguro che quest'anno noi possiamo avere, non solo la sementa per i grani, ma quelle per le favine che, quando manca ogni altro concime chimico, possono servire ad ingrassare rudimentalmente la terra.

Onorevoli colleghi, non voglio dilungarmi di più.

È il senso della praticità, è il senso della vita reale, che io domando al Governo nell'ora in cui la realtà è così tragica. Noi restiamo poeti, passiamo da una commemorazione ad una inaugurazione, facciamo discorsi, sciogliamo inni, ma confondiamo il mezzo col fine. Tutto ciò è bello, è utile anche, ma non è la sostanza, è la forma, è l'abbellimento: noi dobbiamo uniformarci tutti ad un senso della realtà.

Il popolo in tutte le sue classi e specialmente in quelle che dicendo popolo sembrerebbe non esservi comprese, fa tutti i sacrifici, s'è imposte molte privazioni ed è disposto a maggiori sacrifici. Ma il popolo vuole fare i sacrifici che gli sono imposti dalla necessità delle cose, non dalla impreparazione, dalla superficialità degli uomini.

Avete un popolo meraviglioso, sappiatelo utilizzare per la grandezza della patria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lo Piano.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brezzi.

BREZZI. Onorevoli colleghi! Non un discorso sulla questione generale, ma brevi osservazioni che sono suggerite da quella

realtà dei fatti, che, in questa tragica ora, deve determinare tutti i provvedimenti del Governo.

Io mi sono chiesto se le alte proposizioni che abbiamo udito dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro intorno alla eroica volontà del popolo italiano di continuare la sua resistenza per la salvezza e la grandezza della Patria, abbiano una corrispondenza perfetta in quella che deve essere, a mio modesto avviso, la tonalità del nostro atteggiamento spirituale nel confronto di tutte le classi del popolo che deve resistere e a cui la resistenza noi andiamo chiedendo.

E tale quesito mi sono presentato essenzialmente in occasione di una discussione che l'onorevole ministro del tesoro ha sostenuto, con il chiaro ingegno ed il cuore vibrante che noi gli riconosciamo, nell'altra Camera del potere legislativo, dove esso ha risposto con un *non possumus* definitivo al quesito che costituzionali perfetti in ortodossia ministeriale e in amore patrio, quali l'onorevole Ruffini e l'onorevole Garofalo, maestro di scienza giuridica, gli proponevano circa la necessità di integrare l'alimentazione dei pensionati.

Mi sono proposto tale quesito, onorevoli colleghi, non per ragioni ideologiche di diritto, nè per ragioni di opportunità politica, suggerite da speciale propensione nei confronti di una classe piuttosto che dell'altra.

Io rappresento un collegio agricolo, e potrei disinteressarmi di simile questione. Me la son posta, perchè ho pensato che in questo momento storico in cui da una parte e dall'altra della Camera vengono affermate le supreme ragioni della resistenza nazionale, e vengono fatti inviti al Governo perchè sia aumentata la produzione (abbiamo sentito ieri il tecnico discorso dell'onorevole Murialdi in materia) e perchè sia fatta giustizia a coloro che questa complessa resistenza vengono a integrare, non sia possibile esista una vasta e generosa classe di cittadini, la quale rappresenta una pregiudiziale storica della nazione italiana, la quale chiede, postula al Governo un aiuto alla vita quotidiana, che viene negato solo perchè si risponde dal ministro del tesoro: le barriere sono chiuse, oggi il Governo italiano ha già speso, per coloro che chiedevano, tutto ciò che poteva esser dato.

Io credo che non sia l'ora di suggerire da questi banchi una forma piuttosto che un'altra, o le condizioni con le quali queste necessità alimentari di una parte della nazione

debbano venire soddisfatte. Penso piuttosto che ai moderatori di un fatto storico, come quello della nostra guerra nazionale, non debbano mancare l'animo interiore, le calorie spirituali per annunciare fermamente al Parlamento la volontà di risolvere tale questione, nè al bilancio i mezzi per eseguire le prese decisioni.

Avrei desiderato, eccellentissimi signori del Governo, che non fosse mai sorta la necessità che i vecchi padri, i genitori di quelli che sono oggi i soldati, gli ufficiali di complemento alla nostra gloriosa fronte, venissero qui, insigniti della croce di cavaliere o della commenda della corona d'Italia, a dire a voi che oggi non possono più alimentare le scarse esigenze della famiglia.

Sono questi gli uomini che hanno servito la Patria con scarsa emolumenti (andarono in pensione i più quando gli stipendi erano minimi) per trenta e quaranta anni. Sono i migliori cittadini, che vi hanno data tutta la loro giovinezza, la virilità, tutte le loro forze, che hanno contribuito, dopo il nostro Risorgimento, a condurre l'Italia a quella prosperità economica, a quel posto fra le nazioni civili, a quei beni a difendere i quali la nazione ora è sorta in armi.

Io avrei desiderato e penso che in quest'ora, nella quale nessuna proposizione, o signori, noi possiamo premettere alla nostra volontà di resistere a oltranza, che il Governo italiano avesse prevenuto, fosse andato incontro alle oneste e pur modiche richieste di alimenti che sono presentate dai pensionati italiani.

Non è qui questione di diritto, o signori. Il ministro Nitti ha onestamente risolto, con l'ingegno che lo distingue, tutti i quesiti di diritto.

Egli aveva letto le affermazioni giuridiche del presidente del Consiglio su ciò che è il tema delle pensioni: Il ministro Nitti perciò disse: « Hanno parlato (ed erano gli interpellanti al Senato) per gente degna, per funzionari che hanno servito lungamente lo Stato, e che ora sono nella più gran parte o in molta parte in condizioni disagiate. Quindi, se io potessi rispondere (lasciamo stare la questione diritto) se potessi rispondere favorevolmente, senz'altro, ne sarei lieto. Ma, dolorosamente, le condizioni non sono nei termini che sono stati indicati. La situazione va considerata nella sua realtà e non dal punto di vista del diritto ».

Ora, il ministro del tesoro, al quale dirigo le mie parole, ha riconosciuto, da quel giurista che egli è, l'esattezza degli inse-

gnamenti che vengono dai maestri del diritto in questa materia. Non ha sconfessata la definizione che della pensione ebbe a dare nel suo aureo trattato di diritto amministrativo l'onorevole presidente del Consiglio: « La pensione ha natura giuridica di una continuazione di stipendio, ed ha pertanto il medesimo carattere di rendita alimentare che ha lo stipendio, per mezzo del quale si assicura all'impiegato quanto basti per il mantenimento economico di lui, conformemente al grado sociale che, per causa dell'impiego, egli occupa ».

Il portare in questo momento e dinnanzi ad un consesso di ministri consapevoli delle responsabilità nazionali come voi siete, delle definizioni di diritto, potrebbe in questo momento, parere inopportuno ed irriverente.

Ma ho ricordata questa definizione autorevolissima per sgombrare il terreno da quella che è stata una sottile scherma del ministro del tesoro, che fu invero abile maestro di economia politica forense, ma non ha pensato che i nostri pensionati parlano di economia politica domestica; non di ragioni giuridiche, ma di ragioni alimentari.

La pensione non è che una *longa manus* dello stipendio, il meschino reddito, mercè il quale l'impiegato, cessato il lavoro di lunghi anni, ha la prospettiva di avere per la tarda età, di che vivere. Non era logico rispondere: « che si sono cresciuti gli stipendi agli impiegati per assoluta necessità, cioè non per ragioni di diritto, ma perchè la vita era divenuta troppo difficile », quando poi non riconosciamo queste necessità anche più urgenti, direi tragiche per i pensionati.

Non vorrei si scambiasse facilmente la necessità con la coazione, l'imbarazzo che può dare una classe di cittadini al Governo. In Italia purtroppo si è andata cristallizzando l'opinione che è inutile chiedere senza rendersi temibili.

I pensionati non sono creduti tali, ma a torto. Perchè vi sono delle forze morali più poderose del simbolico lancio del sasso. La nazione in guerra è essenzialmente un meraviglioso tessuto di forze morali nelle retrovie, che si dinamizzano in impero di muscoli e di sangue in faccia al nemico. I soldati sono quali li fanno i pensieri dei padri, gli incitamenti il plauso delle madri, delle spose. Per avere un Esercito forte e sereno, signori, assicurate la tranquillità delle loro famiglie. Allontanate dal loro

desco l'umiliazione, lo scoraggiamento. Flagellate per quanto in voi l'arrivismo di una plutocrazia di guerra che non pare accorgersi di chi soffre e dolera. Smorzate i pericolosi confronti. Questa è la sua resistenza; ma l'onorevole Nitti ha soggiunto nel suo discorso: che bisognava ridurre tuttociò che non fosse strettamente necessario ed ha continuato ancora: « lo Stato italiano, maestro di giustizia sociale, che ha preso posto nel concerto delle nazioni civili anche in materia di previdenze sociali, ha dato niente meno che 430 milioni di sussidi nel 1917 e 1918 », e l'onorevole ministro aggiunse « che tutte le provvidenze sono state espletate, provvidenze per i profughi, provvidenze per i pescatori, provvidenze per le pensioni privilegiate di guerra, provvidenze per il caro-viveri! ».

Ora io vi domando, signori: quando una classe di uomini canuti viene dinnanzi a voi e vi stende dignitosamente la mano, come potete voi opporre delle ragioni di economia?

Non possono essere i 25 o 30 milioni di maggiore spesa che vi debbano impensierire, quando l'Italia si sente di poter spendere anche 40 milioni in una giornata di guerra!

Voglio sperare che l'animo vostro vorrà piegarsi all'evidenza dei fatti, proprio in quest'ora nella quale l'esercito italiano strenuamente fa impeto contro l'urto barbarico e confida di rintuzzarne l'ultima, forse, velleità di sopraffazione; voglio sperare, dico, che l'animo vostro si piegherà verso questo tema di giustizia che è chiaro, evidente, che clama dalle innumeri case dei vegliardi della Amministrazione statale, dove si assidono dignità di vita, ma ancora le lacrime per tanti figli spenti, le ansie per i combattenti, il sacrificio, il disagio, lo squallore.

Non è questa l'ora di agitazioni sociali. I pensionati non pensano certo di fare agitazioni quando la patria per difendersi compie gli sforzi supremi.

Ma voi non dovete dimenticare la benemerita classe di pensionati che forma parte cospicua di quel ceto, di quello strato medio della borghesia che tanto oprò per la patria nello sforzo secolare di sua resurrezione.

Questa borghesia oggi si trova tra l'urto immane del proletariato, che in nome dei suoi diritti naturali cammina sicuro verso le conquiste del lavoro e l'urto ferreo del capitalismo poderoso.

Tra queste due correnti, le quali si confondono in una sola forza e in una sola

grande ricchezza, voi non dovete trascurare le piccole fonti dell'economia e della vita nazionale della povera e silente borghesia, che tutto vi ha dato, borghesia immortalata dal grande cantore dell'epopea degli umili, nella nobile figura di *Monsù Travet*.

Spero non indarno di aver fatto appello al vostro animo. Domani si affermerà la volontà dei pensionati di chiedere giustizia, io oso sperare che voi provvederete e preverrete.

Su analogo argomento io vi ricorderò la classe dei maestri, a cui avete dato uno stato giuridico quasi statale, ma a cui avete lasciato miserabile stipendio. Ricorderò che in questo momento vi sono dei maestri che con venti anni di servizio hanno 127 lire di stipendio, gravati di ricchezza mobile e delle quote per il monte pensioni.

Oggi li avete incaricati di fare la propaganda nei paesi rurali. Ciò è bene perchè la missione del maestro dovrebbe sempre essere suscitatrice di italianità. Riflettiamo peraltro che il nostro dovere verso di essi si fa più manifesto. Anche per essi è necessario fare qualcosa per non turbare la compagine della resistenza, proprio là dove vogliamo averne il focolaio.

E tutti gli altri paria della borghesia minuta vi rievoco in un sintetico appello in questo tragico trapasso di storia. Piccoli impiegati, commessi d'ufficio, salariati comunali e provinciali, collettori e procaccia postali, tutto un vasto ceto di umili cui la guerra falciò senza alea di bene, il già gramo pane. Fra essi i più umili funzionari dell'amministrazione della giustizia, gli ufficiali giudiziari che il decreto antico e per essi nefasto del 15 gennaio 1865 consegnò all'incertezza del pane. Essi chiedono uno stipendio, una pensione: vogliono sottrarsi all'umiliazione del provento degli atti civili, al sospetto di una vita intessuta di espedienti.

Badate che il tema è più grave di quanto l'affrettata sua enunciazione lascierebbe supporre. Troppi indugi si sono frapposti a correggere un sistema legislativo che io oserai dire non morale. L'ufficiale giudiziario ha oggi identica posizione economica del cameriere che paga al padrone di albergo parte delle sue mancie. L'ufficiale giudiziario compie gratuitamente a favore dello Stato tutti gli atti di notifica delle procedure penali. Si paga con i proventi dei litiganti civili. La trasformazione economica e sociale odierna, precipitata dalla guerra ha ridotto e quasi abolito il contenzioso

civile: lo Stato con gli inasprimenti del bollo vieta l'accesso al Pretorio. Così l'ufficiale giudiziario lavora e suda per le procedure criminali moltiplicate con rapporto impressionante per la legislazione di guerra - ma gratuitamente. Non aumento di stipendio, che non gli è riconosciuto - non caro-viveri. I pochi privilegiati dei grandi centri urbani hanno tante prebende. La falange delle preture soffre per fame non metaforica. Vi addito il problema. Tardarne la soluzione è ingiusto - può essere pericoloso.

Nel vasto arringo dell'assistenza qualcosa voglio dire in favore dell'erogazione dei sussidi che vengono ora dati con una maggiore larghezza che per il passato, ma che vengono purtroppo corrisposti spesso con criteri campanilistici. Spesse volte la concessione del sussidio riveste carattere politico, e vi sono ancora molti casi in cui esso si nega.

Occorre dare delle norme chiare e precise affinché tutti conoscano i loro diritti ed il mezzo di reclamare contro le possibili mancanze.

Oggi i sussidi si danno molte volte direi quasi di saccoccia, si danno per provvidenze municipali, come benefici di campanile. Questo non dev'essere.

Bisognerebbe che si stabilisse una buona volta che il diritto è seguito dalla emanazione del provvedimento.

In materia di pensioni privilegiate propongo al ministro dell'assistenza il criterio che il concetto dell'unico principale sostegno si basi non solo su quello dell'aiuto che effettivamente dava il figlio ucciso al genitore, in relazione alla capacità di lavoro e di produzione di cui questo disponeva per se stesso, ma anche in relazione all'aiuto effettivo che possono dare i figli che rimangono.

Accade talvolta che muore il primogenito, che era il principale ed unico sostegno del genitore, e rimangono ancora due figli, dei quali uno potrà essere ferroviere nella lontana Sicilia, ed un altro magari in America.

In tal caso evidentemente non può desumersi il criterio del sostegno dalla sopravvivenza di altri figli, che è criterio puramente statistico. Può esservi poi anche il caso o del figlio che non abbia affettuosità alla famiglia, diviso magari da lotte famigliari o assente.

Pregho quindi si tenga conto del criterio che il rapporto del sostegno sia desunto

non dalla sopravvivenza o meno di figli, ma dalla efficienza positiva del sostegno che con la morte viene a cessare.

Sul tema poi delle pensioni privilegiate vi debbo dire una cosa che non vi sarà nuova, ma che sarà bene ripetere.

Le pensioni privilegiate a causa di guerra sono date oggi, per ciò che riflette il primo provvedimento, con una procedura la quale, mi si permetta dirlo, è molto di famiglia, e pecca di occultismo.

Quando non si tratta del trauma meccanico della ferita, del *grand blessé*, del mutilato che si presenta dignitosamente anche in una squillante celebrazione patriottica; ma di chi è rovinato negli organi centrali della vita, cuore, fegato, polmoni, per solito vi è titubanza e discussione tra gli organi direttivi delle direzioni di sanità dei singoli ospedali, discussione che vien chiusa quasi sempre con un congedo illimitato.

Il povero soldato ritorna a casa, dopo aver compiuto il suo dovere, ma con un foglio in bianco in cui nessun provvedimento è segnato, cosicché è posto in condizione di dover andar poi postulando presso i deputati del collegio o quelli che gli possono dare insegnamento nella materia, perchè in quel foglio bianco e freddo sia scritta la causa di guerra.

Io credo alla vostra giustizia, e spero che vorrete considerare anche la ferita del soldato che, non manifesta, egli porta con sé, nelle sue conseguenze, per tutta la vita.

Sono questi i mutilati più dolenti, più sventurati. Essi non hanno il segno esteriore del sacrificio compiuto, suscitano la incredulità nei sanitari, spesso sono visti con sospetto. Ma lo squallore delle membra, la tragedia intima dell'anima che trasluce dallo sguardo, dice che sono dei perduti alla vita, cardiopatici, traumatizzati, nel polmone, nel sistema nervoso, nei centri della volizione.

Ad ogni modo si dica chiaramente se queste ferite sono o non a causa di guerra.

Ma evitiamo queste postulazioni, questo andare randagio delle povere spose e madri per sapere se vi sia o no la pensione; evitiamo tutte le piccole transazioni, gli appiattamenti, le schermaglie dietro ad articoli di regolamento o circolari che di fronte al grande dramma storico che dovrà dare la salvezza alla Patria devono esser finiti per sempre.

Lo Stato italiano deve sentire nelle vene poderosa la sua resistenza, e nelle ragioni della sua vitae della sua salvezza, deve tro-

vare anche la forza di dare il pane a questi mutilati o dell'anima o del corpo. Solo a queste condizioni possiamo avere incontrata la responsabilità di accettare la terribile prova e possiamo sperare di vincerla con fortuna.

Signori, se il deputato agricolo non vi parlasse di esoneri agricoli sarebbe strano. Ho avuto testè l'onore di parlare col ministro della guerra, e di sapere che saranno presi provvedimenti per la mietitura, la quale dovrà dare al paese il pane che è elemento primo della nostra resistenza. A questo proposito fo una proposta che scaturisce, dopo tanta esperienza e tanti errori, dal buon senso e che è proclamata da tutti.

Gli esoneri dati in ragione degli abitanti hanno fatto cattiva prova. L'esonero deve essere equivalente di necessità e di integrazione di lavoro, perciò deve essere stabilito in ragione della produzione.

Abbiamo casi assurdi, e parlo, riferendomi alla provincia di Alessandria, che può tenere alto il suo posto nell'economia nazionale. In questa provincia, con quasi un milione di abitanti, e che quest'anno avrà forse l'onore di dare alla produzione italiana la maggior quantità di grano, abbiamo 2400 esoneri; cosa assurda, che suscita un malinconico sorriso nel disgraziatissimo deputato che deve rispondere ad un'infinità di quesiti e di sollecitazioni.

Ora chiedo che questo criterio di relatività tra gli esoneri e le provincie si stabilisca senza ritardo in ragione della produzione e non del numero degli abitanti. Vi chiedo pure che si inculchi alle Commissioni un tono più umano e suadente nei contatti con i nostri meravigliosi agricoltori. L'esonero non deve essere nè nella concessione, nè, peggio, nella revoca come un caso fortuito. Dire no a gente che chiede per produrre il pane quotidiano deve essere una pena, non occasione di rimprovero o di burbanza. L'esonero non può una volta dato revocarsi fulmineamente per anonime informative insinuate sempre da chi vuole prendere il posto del soldato ripreso dalla caserma.

Quanto alle licenze agricole prego il ministro della guerra di dare ordini perchè esse, una volta date, siano realmente eseguite.

Abbiamo 300 licenze per la provincia di Alessandria, che darà forse 2500 quintali di grano, e che sono eseguite forse per un terzo o meno.

Ma intanto non sarà mai abbastanza proclamata la necessità di meglio utiliz-

zare per l'agricoltura i soldati territoriali, specie quelli delle classi anziane. Fa pena all'animo vedere uomini quasi canuti, spesso padri di quattro e più figli, inerti e queruli nelle caserme delle città, o sciupati in numero veramente esuberante in incarichi dove pochi basterebbero.

Manca, onorevoli ministri della guerra e della agricoltura, la sufficiente elasticità, la duttilità mutua dei nostri dicasteri. In tre anni di guerra non avete ancora saputo creare, ciò che altrove fu fatto fra i nostri alleati, il contadino soldato. Un po' più di larghezza nei permessi, maggiore speditezza nelle provvidenze si reclama. Credetelo. Il contadino adora il suo campo, le sue scorte, il suo patrimonio zootecnico. Il tempo che gli concedete per compiere il suo rito di amore nelle terre solatie, dove i grani e i maggesi cantano fra i pampini la fecondità indistruttibile della nostra Italia, sarà ridonato a voi, all'esercito in forza eroica di resistenza! Alimentarsi è vincere in questa guerra.

Vi sono poi statistiche dolorose di provvedimenti ineseguiti. I sindaci ricevono gli elenchi delle poche licenze concesse dalle Commissioni agrarie. Ma questi elenchi sono sempre ridotti ad un terzo nell'invio effettivo dei soldati.

Il Corpo mobilitato non concede la licenza. Questo frustra le già falciate concessioni di opere, genera il malcontento, turba le famiglie degli agricoltori, condotte ad attribuire il mancato invio dei congiunti a casa, a manovre di malevoli o di partito. Il rimedio è semplice. La Commissione che legifera eseguisca.

Termino per l'ora grave, ma ben troppo e più sarebbe a dire. Penso che il popolo resisterà sino alla vittoria; esso chiede soltanto di essere assecondato. Esso ha posto la sua volontà di resistere in una fede sicura, in una consapevolezza precisa.

Nella consapevolezza, signori, dei suoi destini immortali, che ha attinto da quella storia che prima forse non conosceva e che durante questi tre anni di tragici insegnamenti ha appreso, attraverso a tante ansie, a tanti martiri, a tante disillusioni, su quelli che potevano essere i frutti sperati di una rinuncia a difendere la libertà con le armi, disillusioni moniti che ci vengono dalla rovina lagrimevole del popolo russo.

Il nostro popolo ha resistito e resisterà, ma vi chiede giustizia, umanità, non asprezze, ma equità di provvedimenti. E in que-

sta linea di giustizia, onorevole ministro della guerra, vi addito fra i tanti un provvedimento.

Avete detto che la madre vedova, la quale ha l'unico figlio soldato al fronte, e ha superato i 60 anni di età, ha diritto di vedere tornare l'unigenito al focolare rimasto deserto, col passaggio suo alla zona territoriale.

Estendete il provvedimento anche agli ufficiali territoriali e di complemento. L'esercito ne soffrirà poco, perchè il numero non è rilevante. La donna italiana, specialmente quella dei campi (parlo con orgoglio della donna del mio Piemonte, del mio ubertissimo collegio) ha compiuto e compie miracoli di abnegazione, di operosità, di sacrificio. Ricordiamolo! E quando essa implora dobbiamo ascoltarne riverenti la voce. E sul terreno della giustizia vi chiedo che ai soldati permettiate di vedere qualche volta di più le famiglie. Ci sono le licenze invernali, ma ci sono dei Corpi i quali, per un pregiudizio che non conosciamo, non concedono licenze, e ci sono dei militari che da 30 mesi non vedono la famiglia. Permettete che qualche volta queste forze eroiche del nostro popolo attingano alla sorgente della famiglia la volontà di resistere e combattere.

Raccomando gli avvicendamenti nel sanguinoso dovere della fronte. Siate energici e risoluti nel pretendere l'osservanza di questo precetto di peregruazione. Date ai piccoli eroi, ai soldati, ai giovani ufficiali più spedito il segno del valore. Alla gesta eroica segua il riconoscimento, senza la lunga procedura in cui gli atti di testimonianza si smarriscono, svanisce la flagranza dell'esempio.

Segnalate ai giudici militari la necessità giuridica e morale che le procedure studino nella loro pienezza e le responsabilità e le difese non solo formali, ma morali del reo. Il soldato è cittadino, è uomo; va giudicato come tale in un popolo libero, sempre e in pace e in guerra.

Affrettate i soccorsi alimentari ai nostri prigionieri pei quali le famiglie in attesa spesso fanno sacrificio del pane.

Signori, abbiamo passato le ore tragiche e le ore gloriose, altre si presenteranno sull'orizzonte della nostra patria. Abbiamo potuto avere fede nella terribile prova, perchè abbiamo giurato e creduto sulla fede dei nostri eroi e dei nostri poveri morti. Orbene, onorevoli ministri, io vi chiedo opere fattive e urgenti di giustizia, le quali

ci dicano che se noi abbiamo creduto nella fede in cui i nostri poveri morti hanno creduto, abbiamo anche appreso ad operare nel solco del martirio in cui essi hanno operato, e che sapremo tutti dare un'ora della nostra vita mortale per assicurare per sempre l'immortalità della patria italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

PAVIA. Per un sentimento tutto personale dell'animo mio, che non vuole aver quindi alcun carattere di critica agli oratori che mi precedettero e a quelli che mi potranno seguire, nè di preoccupazione alcuna sulla possibilità ed opportunità che noi qui si continui a discutere su cose certo sempre importanti, ma unicamente per la mia convinzione essere bene in questo momento il Governo sia tutto e solo « azione » a favore dei soldati che là al fronte glorificano il nome italiano, intensificando col consiglio, coll'incoraggiamento, col plauso, l'opera loro che tutto ci occupa ed esalta, rinuncio a quanto era mia intenzione di dire, specialmente sui doveri fiscali dell'ora che volge, per non prolungare, per mio conto, la discussione ed affrettare quel voto che dica a voi: Avanti, uomini di Governo, moltiplicatevi in fattività per dare all'esercito e all'armata ogni mezzo, perchè questa sia la primavera luminosa delle armi italiane. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Mosca.

MOSCA GAETANO. Sono stato sempre brevissimo, questa volta sarò schematico. Ed anzitutto manifesto la mia approvazione al Governo, perchè ha elevato il Commissariato dei consumi a Ministero.

Data la importanza della carica era da biasimare che ciò non si fosse fatto sin ora.

Ho seguito i discorsi pronunziati dal commissario dei consumi davanti a questa Camera e al Senato e ho dovuto constatare il suo ardore di neofita per la statizzazione. Ora in questo momento non c'è nessuno che possa opporsi, in modo assoluto, alla statizzazione, che può essere alle volte opportuna, e persino necessaria, ma io vorrei in questo argomento mettere in guardia l'onorevole Crespi.

La statizzazione è certamente in qualche caso rimedio efficace, ma spesso è

anche molto pericolosa, è di quei farmaci che possono salvare il malato e possono anche ucciderlo, quindi va usata con la massima cautela. Non mi dilungo ad illustrare questo concetto che credo l'onorevole Crespi abbia compreso. Per esempio, una delle applicazioni della statizzazione consiste nello stabilire i prezzi d'impero. Ora precisamente su questo riguardo bisogna procedere con cautela straordinaria.

Certo è bene opporsi alla speculazione al rialzo, sebbene sia una cosa inevitabile quando per lo svilimento continuo della moneta, tutto meccanicamente rincara, ma non bisogna assolutamente scoraggiare il produttore diretto, fissando un prezzo che oggi può essere giusto e domani troppo basso. Scoraggiando la produzione si va incontro nell'avvenire a difficoltà ed a rialzi di prezzo sempre maggiori. Io ho compreso benissimo le ansie e le angosce che l'onorevole Crespi ha avute in questi ultimi mesi per provvedere il grano necessario al consumo del paese; ma creda pure che a queste ansie ed angosce ha contribuito il decreto del 30 giugno 1916 che ribassava il prezzo del grano nel momento in cui cominciavano i lavori preparatori per le nuove seminagioni.

Ora su per giù siamo alla stessa epoca. Bisogna perciò che il ministro dei consumi ed il ministro d'agricoltura pensino, sin da ora, a rimaneggiare il prezzo del grano e di altri cereali, equiparandolo allo svilito valore della moneta. In Francia hanno fissato il prezzo del grano a 75 lire il quintale; io non dico di portarlo all'equivalente di 75 lire francesi, ma bisogna che si fissi un prezzo che incoraggi fortemente l'agricoltore a superare le difficoltà che si oppongono ora alla cerealicoltura. Ella sa, che se avessimo prodotto anche quattro o cinque milioni di quintali di grano in più nel raccolto del 1917, ciò ci avrebbe evitato ora gravissimi imbarazzi. Ella perciò che ha provato le angosce causate dal decreto del 1916, opera dei suoi predecessori, faccia di tutto per evitare in avvenire simili angosce a sè stesso od ai suoi successori.

In una maniera qualsiasi, cerchi di stabilire un prezzo remuneratore in modo da dare garanzia ai produttori di grano che essi potranno coltivarlo con vantaggio. E se ciò renderà indispensabile un rincaro del pane, si potrà venderlo sempre alle classi indigenti ad un prezzo ridotto. E poichè parlo di argomenti agricoli, credo che l'ono-

revole Crespi potrà esaminare se per caso il prezzo dell'olio non sia stato stabilito troppo basso, dato il valore attuale del denaro, e reputo pure che egli dovrà provvedere agli agricoltori i concimi chimici nella maggior abbondanza ed al massimo buon mercato possibile. Creda pure che un milione speso in questo modo ne fa risparmiare dieci, e risparmia anche gravi preoccupazioni all'onorevole ministro del tesoro, perchè ella sa che ogni milione di quintali di grano che non si raccoglie all'interno e che bisogna poi comprare all'estero, bisogna pagarlo a ben caro prezzo!

Vorrei a questo punto terminare senz'altro il mio dire, ma mi permettano i colleghi ancora una sola considerazione. In questa guerra, tanto dalla parte nostra quanto da quella degli avversari, si sono commessi molti errori che chiamerei occasionali, provenienti da uno sbagliato apprezzamento della situazione politica e militare, i quali hanno avuto conseguenze disastrose per la parte che li ha commessi.

Di questi errori se ne sono commessi tanto da parte nostra quanto da parte degli avversari, e fra questi ultimi citerò l'aver provocato l'America alla guerra, errore così colossale, che ha contrapesato molti dei nostri. Ma vi è un errore di altro genere, un errore di metodo, di sistema, dal quale bisogna soprattutto guardarsi: lo spreco cioè del tempo, del danaro e soprattutto della attività umana, che, in una guerra lunga come la presente, credo sia l'errore più grave. Or io mi domando sempre se di questo errore noi siamo immuni. Ho girato un po' per l'Italia e ho visto nelle maggiori città tanti soldati in giro, quanti non ve ne furono giammai in tempo di pace.

Non crede l'onorevole ministro della guerra che il rapporto tra le truppe che stanno sotto le armi e quelle che effettivamente combattono si possa modificare? Io non dico d'indebolire il fronte, onorevole ministro della guerra, sarebbe un delitto il suggerire una cosa simile; ma nello stesso tempo bisogna essere ben sicuri che quei milioni di uomini che prestano servizio militare, lontani dal fronte, siano tutti indispensabili, tutti proficuamente impiegati. (*Commenti — Interruzioni*).

Non insisto ulteriormente; l'onorevole ministro della guerra mi ha già perfettamente compreso. Egli sa benissimo che in questo momento ogni uomo valido sottratto ai lavori pacifici è soprattutto all'agricol-

tura e che non viene impiegato utilmente per la guerra, rappresenta per la Nazione una debolezza e non una forza. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Mi rendo conto del momento e delle circostanze nelle quali dovrei parlare alla Camera. L'animo nostro è fermo e sereno, e non è scossa la nostra fiducia. Ma, pensando ai prodi che combattono al fronte, credo opportuno che quanto prima noi riconfermeremo col nostro voto solenne la fiducia nel Governo, tanto più renderemo sicura ed energica l'opera sua. Quindi, rinunciando a parlare, chiudo queste brevissime parole, evocando una voce che viene in questo momento dai luoghi dove si combatte.

Scrivo un prode soldato: « Noi abbiamo attraversato su un ponte di barche dei punti dove pochi mesi prima siamo passati in condizioni terribili e disastrose per la nostra Patria. Ora invece li ripassiamo in senso inverso, pieni di fiducia e di speranza, accompagnandoci i fervidi voti e le lacrime di consolazione dei paesi veneti che attraversiamo, protetti dagli aeroplani nel silenzio della notte, certi della vittoria della Patria nostra ».

L'augurio di quel soldato è l'augurio della Patria italiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Baslini, Colonna di Cesarò s'intende che abbiano rinunciato a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

MICHELI. Imitando l'esempio di brevità degli altri oratori che mi hanno preceduto, farò due rapide raccomandazioni.

Anzitutto desidero esprimere il mio grandissimo rammarico perchè la proposta del ministro dell'istruzione, circa l'aumento di quell'irrisorio ed esiguo stipendio col quale vengono retribuiti i maestri delle scuole facoltative inferiori, per i quali ho parlato in altre occasioni, e finora sempre inutilmente, non abbia potuto ottenere l'approvazione da parte del ministro del tesoro.

Io non posso ora rinnovare l'esposizione delle ragioni che ho già esposte, anche recentemente, alla Camera: mi limiterò a dire semplicemente che continuerò a rinnovare le mie richieste nella speranza che il ministro dell'istruzione continui le sue insistenze più autorevoli delle mie e che il ministro del tesoro voglia un giorno o l'altro trovar modo di togliere questo vero scandalo di

tremila o quattromila educatori italiani pagati con stipendi di poche decine di lire mensili.

Un'altra raccomandazione rivolgo al ministro dell'interno, giacchè dalle risposte date a colleghi anche in questi giorni, risulta che il ministro della pubblica istruzione non può o non crede di provvedere.

Negli antecedenti decreti vi era una disposizione la quale portava l'aumento del caro viveri agli insegnanti, appartenenti ai comuni i quali abbiano l'amministrazione affidata al Consiglio provinciale scolastico. Il Ministero dell'interno risolve la questione spinosa ed annosa della differenza di trattamento fra le due classi magistrali, obbligando con un decreto i comuni autonomi, salvo e riservato di vedere poi in qual modo i comuni avrebbero potuto rivalersi allo Stato dell'aumento che lo Stato imponeva loro. Ora un nuovo decreto stabilisce per i maestri un aumento di stipendio, e riproduce così nuovamente la medesima questione e ci troviamo di fronte alle stesse difficoltà e disparità di trattamento tra gli insegnanti dei comuni autonomi e quelli amministrati dai Consigli provinciali scolastici. Dal momento che il Ministero dell'interno allora ha creduto di fare questo passo opportuno, non vedo perchè non debba ripeterlo ora. Parmi sia questione di giustizia e di equità, e mi auguro che anche questa volta egli voglia togliere questa differenza, la quale, nella classe magistrale, mi pare, non debba assolutamente esistere. (*Bene!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalori.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Centurione.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala, il quale darà ragione del seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere seriamente alla sollecita esecuzione delle leggi che interessano la Sardegna che da troppi anni le attende ».

PALA. Sarò brevissimo e per l'ora che corre, ed anche per la ragione che l'ordine del giorno che ho presentato non è che la riproduzione, con un avverbio in più, dell'ordine del giorno votato per acclamazione dalla Camera circa un anno fa, accettato dal presidente del gabinetto precedente.

Ma siccome il presidente del Consiglio era l'ornamento precipuo del precedente gabinetto, e ne condivise l'opera, confido che vorrà essere solidale col gabinetto passato, ed accetterà, se non nella forma pomposa dell'altra volta, col più serio intento di attuarlo.

Consentitemi tuttavia onorevoli colleghi, e me lo consenta il Governo, poche parole ad illustrazione dell'ordine del giorno. Se il Governo vorrà fare, come spero, qualche cosa per l'Isola, non ha che la difficoltà della scelta, perchè francamente nessuna delle leggi votate per noi da parecchie decine di anni è stata eseguita; qualcheduna non ebbe neanche principio di esecuzione. Abbiamo per esempio: una legge del 1897 relativa a bonifiche e sistemazioni idrauliche. Orbene quella legge oggi, dopo 21 anni, è quasi ineseguita: i fiumi continuano a vagare per le nostre campagne distruggendo tre, quattro volte all'anno le sementi gettate da quei terrazzani con instancabile e dolorosa vicenda. E che cosa si è detto, che si dice, per giustificare questa inazione?

Si sono dette molte cose dal Governo, secondo l'opportunità del momento, le solite che si dicono quando non si crede opportuno o non si vuole eseguire una legge. Si è parlato delle somme necessarie, come se ponessero la finanza in gravi imbarazzi. Ma le somme stesse non erano superiori, anzi erano di molto inferiori alle spese portate da leggi analoghe per altre provincie. Per altro le leggi per altre provincie sono state eseguite da anni, le nostre attendono ancora. Uno degli argomenti più sciupati è stato quello della mancanza di personale: cioè a dire della mancanza d'ingegneri. Ora, francamente, questo è argomento troppo futile, anzi un vero pretesto, perchè per la esecuzione di leggi di ben altra importanza gl'ingegneri non sono mancati. Solamente per la Sardegna si è invocata la deficienza.

Dirò di più: per sopperire alla allegata mancanza di personale sono stati presentati, in varie epoche, disegni di legge per aumentarlo, promettendo che si sarebbe pensato anche a noi. Orbene vennero le leggi, venne il nuovo personale e le cose, per noi, come erano prima sono adesso. Non si è fatto nulla.

E se dalla legge di sistemazione idraulica e di bonifica passiamo alle altre che riguardano le condizioni di viabilità della Sardegna, cioè le comunicazioni terrestri e marittime, importantissime per il continente, e più ancora per l'isola, troviamo la stessa ina-

zione, la stessa baraccola, lo stesso disordine cronico. Cominciamo dalle ferrovie. Non ho bisogno di ricordare alla Camera, dopo lo svolgimento della interpellanza avvenuto poche settimane fa, quello che fui obbligato di dire sullo stato attuale delle ferrovie sarde. Basti ai colleghi di sapere che l'esercizio ferroviario in Sardegna è assolutamente fermo. La Società delle ferrovie sarde, che pur gode di una sovvenzione che non ha precedenti in Italia tanto è larga, di 14,800 lire a chilometro, si è lasciata sorprendere al principio della guerra senza macchine, senza materiale rotabile, senza carbone.

L'urgenza di provvedere era manifesta; il Ministero dei lavori pubblici non si è trovato nella condizione di apportare rimedi: quelli tentati ormai tardi, sono falliti. Si è cercato di provvedere, mandando laggiù un ingegnere governativo, una specie di luogotenente. Ma si è mandato là, forse con poteri insufficienti, e quando è arrivato la sua opera si è rivelata assolutamente nulla. Ed intanto continue, assillanti sono le doglianze dei Consigli provinciali, delle Camere di commercio, dei Consigli comunali e dei particolari a noi deputati impotenti od inascoltati.

Ultimamente il Governo ha escogitato un altro pannicello caldo: ha mandato colà un generale. Lascio pensare a voi, onorevoli colleghi, che cosa potrà avvenire. Certamente nulla di grave.

La Società ferroviaria se la ride! E noi dobbiamo aspettare l'opera di questo commissario singolare, che non è nè carne, nè pesce, senza impazienze, disposti a pigliare il meno peggio.

Ora senta, onorevole Orlando, la nomina di un commissario militare a presiedere un'amministrazione disordinata come quella delle ferrovie sarde, mi ha ricordato l'aneddoto dipinto dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, a proposito della bella trovata di quella buona lana di Don Rodrigo, che volle chiamare un frate a decidere in materia di cavalleria. Per quanto sia grande l'autorità di un generale, io credo che egli, messo fra il direttore delle ferrovie che nulla vuol fare, e il commissario governativo che lo imita, con tutta la buona volontà, non sarà in grado di manovrare, e la confusione crescerà!

E lo stesso disordine esiste nelle comunicazioni marittime.

L'onorevole presidente del Consiglio, che è isolano, ricorderà che le comunicazioni marittime furono organizzate con la legge del 1908 per le isole: orbene, per noi sardi,

dopo 10 anni, è ancora ineseguita, sia per quanto si riferisce al materiale, che in ordine agli approdi. Non parlo, si intende, del disordine del momento attuale che si spiega. Ora di comunicazioni regolari non si può parlare, ma mi riferisco a quello che dovrebbe essere l'assetto normale di quel servizio che è mancato sino all'inizio della guerra e manca ancora; ed è mancato sia per inazione di Governo, sia per quella azione deleteria della stessa Società delle ferrovie sarde, alla quale dobbiamo oggi tanta iattura economica dell'Isola: alla quale azione deleteria non è stata estranea, è vergognoso il dirlo, l'aiuto più o meno mascherato di sardi, che a ben altro erano obbligati!

La inesecuzione di questa legge sulle comunicazioni marittime, che dovrebbe essere la spina dorsale della nostra vita economica; onorevole presidente del Consiglio, si assomma in due punti capitali e colpevoli deficienze: prima di tutto la linea quotidiana per la Sardegna, come quella da Napoli a Palermo è, per la legge, una linea postale e commerciale a un tempo. Ora per la Sardegna si sono costruiti vapori solamente atti ad esercitare la linea postale e il servizio dei passeggeri; non la linea commerciale, che era la più interessante, che è stata così soppressa. Lascio pensare al presidente del Consiglio le conseguenze economiche disastrose di questo stato di cose. Io non voglio ora indagare i motivi vergognosi della strana soluzione. Io lo ho già fatto altre volte, mettendo i punti sugli *i*: certo è che il potere esecutivo, per favorire interessi e bizze particolari, ha violato la legge. Ma v'è di peggio: quella linea doveva toccare il porto, essenzialmente commerciale, indicato nella legge. La linea era Civitavecchia-Golfo Aranci-Terranova.

Orbene, a Terranova non ci si è mai voluto andare. E sapete perchè? Perchè la cosa era osteggiata dalle Ferrovie Sarde! Così, per l'azione nefasta della Società delle Ferrovie Sarde e di coloro che apertamente o sottomano l'appoggiavano, si è compiuto e dura un delitto a danno dell'Isola.

Il ministro dei trasporti, arrivato da poco al Governo, non ne saprà davvero molto, ma qualche cosa, via, non dovrebbe ignorare.

Ad ogni modo penso che egli si vorrà informare ed informare occorrendo gli altri. Ora io chieggo alla Camera ed al presidente del Consiglio se sanno dirmi la ragione

di questo stato di abbandono nella esecuzione delle leggi che riguardano la Sardegna. È un problema che merita di esser meditato.

Io questo esame di coscienza l'ho voluto fare, per mio scrupolo, per dovere politico, anzi l'ho fatto da un pezzo, e devo parlarne. Dirò cosa che forse non piacerà a tutti, ma il mandato politico ha dei doveri e delle responsabilità, che ognuno deve affrontare con coraggio.

Le ragioni di questa inazione ingiusta e vergognosa a riguardo della Sardegna, sono parecchie e di diversa indole: ma le principali, per me, sono due. La prima non piccola parte di responsabilità spetta (la spontanea confessione valga ad ottenere l'assoluzione) spetta a noi, o colleghi sardi. Io credo che noi abbiamo sbagliato la strada nella nostra azione politica. Noi dovevamo inaugurare, in Parlamento, una politica più casareccia, ma più fattiva. Noi dovevamo pensare prima di tutto a curare le piaghe di quattro secoli di dominazione degli aragonesi, le dimenticanze del Governo sardo, e, diciamolo pure, del Governo italiano. Insomma fare una politica più fattiva. Invece, l'ambiente e la mala ventura ci han portato a fare la grande politica, la politica delle aspirazioni, delle grosse manovre dentro e fuori. Ora una simile politica può avere talora vantaggi individuali, ma fa perder di vista la unità di intenti e di azione sull'essenziale per noi: la Sardegna! Una politica simile crea in questo ambiente fatalmente delle animadversioni, le quali dalle persone vanno a ripercuotersi sulle cose.

Io non posso dire altro: io ho recitato il *mea culpa* per conto mio, e gli altri facciano, per conto loro, le riflessioni che credono.

Ma la ragione principale degli immeritati oblii è ben altra! La causa maggiore del dissesto economico della Sardegna e della inesecuzione delle sue leggi sta nell'opera negativa dei Governi che si sono succeduti fino ad oggi. Opera negativa, di oblii, di colpevoli trascuranze antipatriottiche, e, se non fossimo qua dentro, direi anche poco leale. E di questo malanimo del Governo per le cose nostre io posso recare un dato recente, che io dedico in questo momento al mio amico, il ministro del tesoro.

Egli ne sarà, non ne dubito, impressionato, scandalizzato forse, ma è necessario che io lo dica, perchè rivela con quali criteri, in passato, si sono applicate in Sardegna

le leggi speciali non solo, ma anche le leggi generali nella loro attinenza con la Sardegna.

Certo, il ministro del tesoro non ha nessuna responsabilità personale: se mai la responsabilità spetterebbe al ministro dei lavori pubblici. Ambedue per altro nuovi ora a quell'ufficio, e per ciò a quello che sto per dire estranei.

In poche parole, intendo riferirmi al modo barbaro con il quale per la Sardegna è stata eseguita la legge del 1903 intorno alle strade di accesso dei comuni isolati, alle stazioni ferroviarie ed ai porti. Questa legge è stata eseguita senza contrasti per dieci anni nell'intesa che la parola « comune », si riferiva tanto al comune centro che alla frazione: alla frazione quindi come al comune era dalla lettera della legge e dalla sua interpretazione decennale accordata la facoltà di allacciarsi alla ferrovia o al porto.

Dopo dieci anni è capitato questo singolare fenomeno: un bel giorno la Corte dei conti si è ribellata a firmare i decreti di pagamento dei mandati relativi a siffatte strade dicendo: adagio, questa strada riguarda la frazione, ma la frazione non è il comune, e quindi voi non avete diritto. Confesso che l'impensato mutamento, a me, che conosco la Corte dei conti da anni molti, mi ha impressionato; la cosa non mi è parsa naturale, ed ho sospettato che il mutamento non poteva essere un fenomeno, dirò così, di generazione spontanea. La Corte dei conti è troppo vicina al Ministero del tesoro!

Fatto sta che ho creduto mio dovere di avvicinare il ministro dei lavori pubblici dell'epoca e invitarlo a chiarire la legge con un decreto luogotenenziale o con altra legge, per trovare un rimedio ad una disparità di trattamento fra quelli che avevano ottenuto fin troppo, e quelli che erano minacciati, come i sardi, di non ottenere nulla. Mentre di fatto erano stati forniti di strade, e giustamente, cioè con giusta legge, tutti o quasi tutti i comuni dell'Italia settentrionale e centrale, si minacciava di lasciare privi di comunicazioni i comuni dell'Isola, ed altri che erano nelle stesse condizioni.

Il ministro dei lavori pubblici nicchiò, ma promise, perchè non poteva non promettere di provvedere nel senso di dare esplicitamente quella significazione alla legge del 1903, che era nella sua lettera, nel suo intrinseco spirito e nella applicazione fattane.

Ma agì tardi e di mala voglia, ciò che mi confermò nei sospetti che il lamentato cambiamento fosse calcolato.

Egli sottopose difatti alla firma luogotenenziale un decreto, che mentre aveva l'aria di riconcedere alle frazioni il diritto portato dalla legge del 1903, lo sovvertiva, perchè conteneva un tale inciso per cui la massima parte delle frazioni, se non tutte, come credo, furono escluse dall'invocato beneficio; in esso difatti è disposto: « saranno ammesse le strade di comunicazione per quelle frazioni la cui importanza supera quella dei comuni centrali »! Ora, evidentemente è una cosa difficile escogitare una frazione simile: la concessione era ed è irrisoria e certamente contraria al contenuto di favore della legge del 1903. Nè qui si è fermata la cosa.

Invero, mentre per tale decreto sovvertitore della legge del 1903, le frazioni anche più grosse erano escluse dai benefici della legge del 1903, nel 1917 venne davanti al Parlamento un progetto riflettente la Basilicata e la Calabria. In questo progetto, che divenne legge, fu concesso alle due nobili provincie quel diritto che era stato tolto alle altre, nella strana applicazione della legge del 1903.

In sostanza per la Basilicata e la Calabria, si è, e giustamente, tornato all'antico: per le altre provincie, compresa la Sardegna, è rimasto il divieto portato dalla Corte dei conti e dal decreto luogotenenziale succitato!

Naturalmente quando fu presentato alla Camera dal ministro Bonomi l'indicato progetto, mi son fatto un dovere di chiedere di parlare per notare la disparità di trattamento; perchè mentre alla Basilicata e alle Calabrie si concedevano quelle strade che, in rispetto alla legge del 1903, dovevano essere loro concesse, si negavano agli altri comuni del Regno; e pur aderendo con sentimento di lealtà e simpatia al disegno di legge, chiesi al ministro presentatore del progetto, di rendersi conto della disparità di trattamento; ma il ministro o non rispose o rispose evasivamente o finse di non capire!

Ma, onorevole ministro del tesoro, vi sono certi fatti della vita politica d'un paese, che sono superiori alle esigenze del bilancio.

Nulla è più dannoso alla compagine morale dell'Italia del sistema dei due pesi e delle due misure nell'applicazione delle leggi. Se al Mezzogiorno si applicano leggi speciali, non c'è alcuna ragione di negare anche ad altre regioni il medesimo trattamento, perchè il negarlo sarebbe il peggior servizio reso alla causa italiana, all'unione morale delle sue genti.

Su questo argomento tanto disputato si è seguito cattiva strada da tutti.

L'onorevole ministro del tesoro, nel suo discorso di ieri, così limpido, preciso e coraggioso, diceva: « Adagio con le spese; noi siamo in un momento in cui tutta l'energia nostra deve essere rivolta allo sforzo sacrosanto della difesa della Patria ».

Nobili parole che ebbero il plauso della Camera ed anche il mio, perchè da modesto e convinto italiano non ho mai negato il voto al Governo in queste circostanze; ma io chiedo al ministro del tesoro se questa è regola applicata e da applicare a tutte le regioni del Regno o non è una studiata perifrasi per escludere la esecuzione delle leggi che riguardano la Sardegna...

NITTI, *ministro del tesoro*. No, no; non lo pensi neppure!

PALA. Adagio, onorevole ministro, ma i fatti mi darebbero ragione.

Non ricorda ella forse che non più di due mesi or sono per un'opera certamente giusta ed utile, ma non necessaria nè urgente, fu firmata una convenzione che riguardava una nobile città ed una nobile regione dell'Italia settentrionale e che importa una spesa di 47 milioni? E sa che cosa sono 47 milioni? Il doppio quasi della spesa che occorre per l'attuazione delle leggi sarde! (*Interruzioni*).

Voci. Non è una legge!

PALA. Se non c'è una legge, c'è una convenzione, e per me è la stessa cosa, perchè c'è un impegno dello Stato. E dire che noi sardi spruciamo sangue qui davanti alla Camera, invocando la esecuzione di leggi annose, mentre la concessione di cui parlo non è stata fatta dopo una discussione nel Parlamento; noi l'abbiamo appresa dai giornali; il che indica che, mentre noi cercavamo di ottenere giustizia qui alla Camera, gli altri, i partiti politici, le cricche e le camarille ottengono, sia pure per una causa giusta, *in camera charitatis!*

E veniamo un po' più in giù; veniamo a Roma. Qui pure si è ottenuta la costruzione del porto di Ostia, opera utile ma non urgente; qui pure si è fatta una convenzione che impegna lo Stato per parecchie decine di milioni.

Potrei citare molti altri fatti per provare che il principio della parsimonia si applica solo quando si tratta della Sardegna e non quando si tratta di cosa che interessa le grosse cricche affaristiche o le grosse influenze parlamentari ed extra.

E torniamo alla questione o meglio alla baranda delle ferrovie sarde.

Fin dal 1907, quando si fece il riscatto delle linee continentali ed anche delle siciliane, chiesi il riscatto delle linee sarde, ma non ottenni niente; non fui aiutato da molti colleghi sardi; fui anzi osteggiato e beffeggiato dagli amici delle ferrovie Reali Sarde. Io ho sempre protestato per questo mancato riscatto, ed ho continuato a protestare sempre fino ad oggi: nè si troverà strano che io persista nelle stesse idee.

Ma anche a proposito del riscatto si canta la stessa nenia. Le esigenze del bilancio, lo stato di guerra: ed anche in questo proposito si applica la teoria dei due pesi e due misure, imperocchè si è fatto per altre ragioni quello che alla Sardegna si nega.

Pareggiate dunque la Sardegna anche in questo alle altre regioni italiane, perchè in questo stesso periodo sono state riscattate altre linee. Per esempio, è stata riscattata una linea assai simpatica a tutti, senza necessità: non si trattava certo di una linea strategica, la linea Roma-Anzio-Nettuno. (*Interruzioni*). Insomma c'è un impegno preso e questo impegno sarà certamente mantenuto, come saranno mantenuti tutti gli impegni dello Stato. Per questa linea non vi erano ragioni d'urgenza: mentre per le nostre non potrebbero essere più evidenti.

Ma non basta; non è soltanto questa linea che è stata riscattata, ma è stata riscattata anche la linea Roma-Viterbo. Ora la sintesi onesta di tutti questi fatti è questa: che quando si tratta di eseguire le leggi per la Sardegna, sorgono tutte le difficoltà; quando si tratta non di eseguire leggi per altre regioni, ma di far concessioni e favori, tutte le difficoltà spariscono!

Ora, onorevole presidente del Consiglio, a voi incombe uno stretto dovere, quello di tener ferma la compagine della vita italiana in questo momento storico; e la compagine si tien ferma in due modi: con l'azione interna e segreta, nella quale io ho fiducia e per questa fiducia vi ho dato il voto; con l'azione estrinseca, cioè col tener desto il patriottismo e la volontà del popolo italiano, per quest'ultimo scopo.

Avete fatto dei discorsi in tutte le provincie italiane, e ve ne do lode, ma non siete andati in Sardegna, forse perchè l'andarvi era pressochè inutile e, lo si capisce, disagiato!

Ma, onorevole presidente del Consiglio, una sola cosa è necessaria: fare una propaganda seria. Vi ho parlato finora nel

nome del diritto che hanno i sardi di vedere eseguite le leggi che li riguardano; ora vi parlo dal punto di vista patriottico e vi dico che se volete tener desto e vigile l'elemento sardo, il mezzo non sta nel fare dei discorsi, ma dei fatti, nel tener i sardi in seria considerazione.

Tenete desta la regione sarda, trattandola alla stregua delle altre provincie italiane. È un consiglio di chi conosce l'isola: darlo e accettarlo è egualmente doveroso e patriottico.

Ho chiuso un mio discorso precedente sullo stesso argomento, paragonando la Sardegna ad un cammello il quale dal troppo carico si abbatte e si rifiuta di camminare. Non ripeterò questo paragone; ma badate, onorevole presidente del Consiglio, i sardi sanno fare il loro dovere spontaneamente; l'hanno fatto e lo faranno senza soverchi eccitamenti, senza discorsi; ma badate che la coscienza individuale non meno che la collettiva comincia a farsi strada; badate, e fate in modo che non venga il giorno, e questo non è certo nei miei voti, in cui i sardi abbiano a dolersi della ingratitude del Governo, pur dopo aver fatto il loro dovere! (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. L'onorevole Pala si è rivolto al ministro del tesoro e gli ha chiesto se le dichiarazioni, che ha fatto rivolgendosi al Parlamento ed accennando alle economie più necessarie in questo momento, vogliano anche dire desiderio di mancare agli obblighi verso la Sardegna.

E perchè questa domanda?

Lei, onorevole Pala, non può credere un momento solo che io abbia pensato a questo. Non le posso rispondere in merito a tutte le questioni, da lei sollevate; le risponderò se sarà necessario. Voglio soltanto dirle, quale che sia la responsabilità dei miei predecessori, che in materia di interpretazione di legge non è possibile che il ministro del tesoro abbia premuto sulla Corte dei conti. Da parte mia desidero vivamente di dimostrare, non con incerte parole, ma con i fatti, quale interesse si prende alle cose della Sardegna.

Abbiamo avuto in questa lunga guerra occasione di ammirare la virtù, lo spirito di sacrificio, il valore dei sardi, e non è in quest'ora che ella deve dubitare del sentimento nostro verso di loro.

Debbo aggiungere che ho la convinzione sicura che la Sardegna è una delle parti d'Italia, destinata al più grande avvenire economico.

Essa ha risorse enormi sul suolo e sotto il suolo. È stata nostra pigrizia mentale il non aver sfruttato, finora, queste risorse. La Sardegna possiede, come la media Calabria, grandi masse di granito, che le permetteranno di costruire laghi artificiali, come in nessuna altra parte d'Italia. Nel sottosuolo ha ricchezze come nessun'altra parte d'Italia.

Il Governo d'Italia ha debito di gratitudine verso quelle popolazioni, che non han mai mancato al loro dovere e che hanno dato il minor numero d'imboscati. Io credo che sia nostro dovere di mostrare ad esse il nostro sentimento e il nostro spirito di fiducia, ma credo anche che sia un grande affare, perchè, ripeto, la Sardegna è destinata ad un grande avvenire economico.

Felice l'occasione, in cui un grande dovere e un grande affare coincidono. Onorevole Pala, può essere sicuro di queste mie parole. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso ad altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CICCOTTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Pro militari combattenti ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vorrei che la Camera mutasse le sue consuetudini di discussione, ma credo che non vi sia alcun mutamento chiedendo alla Camera di tener seduta domani. In questo periodo di guerra, durante il Gabinetto che ho l'onore di presiedere, è stata consuetudine mia di proporre riunioni più frequenti, ma più rapide, più intense. È ispirandomi a questo precedente che io prego la Camera di tener seduta domani, e, secondo la consuetudine, senza interrogazioni.

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno inteso, il presidente del Consiglio propone che la Camera tenga seduta domani, togliendo dall'ordine del giorno le interrogazioni.

Pongo a partito la proposta del presidente del Consiglio.

(È approvata).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere circa il grave disservizio che si manifesta nel trasporto del bestiame bovino requisito; disservizio del quale si è avuto un esempio recente a Castel San Giovanni ove per ben cinque giorni 330 capi di bestiame vennero lasciati nei viali della stazione esposti a tutte le intemperie e quasi senza cibo.

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere le ragioni per le quali la censura di Asti ha impedita la pubblicazione su un giornale locale dell'intervista concessa dall'onorevole Nitti ad un redattore della *Finanza italiana*, già pubblicata pure sulla *Stampa* di Torino.

« Vigna ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, sulla condanna alla fucilazione con immediata esecuzione a mezzo delle truppe presenti al dibattimento, del soldato Chiara Vincenzo da Verona, accusato da soldati jugo-slavi di tentato sobillamento comunicando loro in lingua slava — giusta quanto riferiscono i giornali — per conoscere se, data pure la necessità dello stato di guerra, credano conforme alla legge la procedura adottata dal tribunale senza la osservanza delle elementari garanzie per l'accusato.

« Lucci, Mazzoni, Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, delle finanze e dei consumi, sullo scandaloso contrabbando scoperto a Gioia Tauro; sullo strano modo di procedere delle autorità in riguardo ai

colpevoli; e sulle relazioni correnti fra alcuni di questi ed enti ai quali il Governo accorda la propria fiducia.

« Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla scoperta di una bisca in uno dei principali *hôtels* di Firenze; sull'attività spiegata al riguardo da alcuni funzionari di polizia, nonchè sul compiacente intervento della censura per impedire al pubblico la conoscenza dei nomi dei maggiormente coinvolti nel losco affare.

« Caroti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rattenere l'avidio, rovinoso abbattimento dei boschi e frenare impeti selvaggi che attentano a preziosi ricordi, portando ordine e correttezza nell'azienda forestale.

« Pescetti, Albertelli, Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno nominare senz'altro ritardo, sicchè possa subito dare opera ai suoi complessi ed ardui lavori, la Commissione, che deve studiare e proporre i provvedimenti necessari per il dopo-guerra, che tutti augurano sia per la vittoria nostra e de' nostri alleati vicina, urgendo prepararsi ad iniziare riforme economiche, finanziarie, amministrative, giuridiche, ad emancipare completamente dagli stranieri la produzione della ricchezza, a far tesoro delle mirabili forze della terra e delle inesauribili energie del popolo, a ritornare alla necessaria e severa altezza gli studi, ad imprimere insomma nel più breve tempo possibile un energico impulso alla vita della Nazione, ad aiutarla perchè giunga con continuo e fervido moto ai suoi grandi destini.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, circa le ragioni della revoca dal grado infitta con ordinanza 24 novembre 1917 a Montagnoni Maurizio, sottotenente di fanteria, volontario di guerra, quattro volte ferito e proposto per l'avanzamento a tenente per merito di guerra, in seguito al fatto d'arme su Monte Tomba.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di agricoltura e di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se non ritengano opportuno disciplinare i contratti agrari vigenti, in modo da rendere possibile l'equa ripartizione, fra i proprietari e i fittuari, degli oneri cresciuti e degli aumenti nel valore dei prodotti.

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non riconosca la necessità di modificare il decreto luogotenenziale 3 febbraio 1918 sottoponente alla imposta di ricchezza mobile i redditi derivanti da domini diretti, così da non ostacolare la diffusione del benefico contratto di enfiteusi, con grave pregiudizio dell'agricoltura, più specialmente nel Mezzogiorno.

« Fumarola ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se ritenga applicabile l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 871, alle Società per affittanze collettive anche quando il canone di affitto superi le lire duemila annue, tenuto presente il numero dei soci; o quali provvedimenti intenda adottare a riguardo di dette Società, sia per la proroga dei contratti di affitto, sia per le date dei pagamenti dello estaglio, avendo in questo speciale considerazione per i soci militari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Parlapano-Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se, conformemente agli affidamenti dati fin dal dicembre del 1917, non ritenga ormai giunto il momento di attuare quelle particolari provvidenze a favore degli eredi dei combattenti morti anteriormente al 1° gennaio del corrente anno, che furon poste allo studio da oltre sei mesi e che sostituendosi in parte alle polizze d'assicurazione a cui non fu potuto conferire effetto retroattivo, varranno a riparare a penose disparità di trattamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, perchè dica se non creda opportuno estendere l'esonerazione dal servizio di prima linea anche agli ufficiali figli unici di madre vedova, per i quali

concorrono le stesse ragioni ammesse per i sottufficiali o militari di truppa, e considerare con disposizioni più benevole per la concessione di simile beneficio, anche in ordine alla età della madre, coloro che non hanno nè fratelli nè sorelle viventi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rubilli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni, in aperto contrasto con i decreti luogotenenziali, n. 1643, (21 novembre 1915) e n. 1342 (1° ottobre 1916) con i quali vengono assoggettati ad un'imposta di lire due per ettaro i terreni bonificati per i quali sia trascorso il ventennio di esenzione dalle imposte fondiari, venga questa imposta applicata anche all'Agro romano, che essendo tutto censito con estimo catastale, non gode dell'esenzione ventennale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rota ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sul caso del soldato territoriale Rosario Ippolito, vedovo con sette bambini al quale non è stata finora concessa la licenza illimitata, prima per colpevoli intrighi dei carabinieri di Valledolmo e poi per ripetuta negligenza dell'ufficio competente delle leve e truppe, ripetutamente quanto inutilmente sollecitato da lungo tempo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Drago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se non creda contrario alla legge quanto è accaduto in relazione alla domanda di pensione per la morte del tenente colonnello macchinista Gennaro Aprea, avvenuta per causa di servizio, e cioè che riunitasi la Commissione medica d'inchiesta, questa non sia stata unanime nel giudizio, in guisa che uno dei componenti ha presentato relazione di minoranza.

Or questa relazione provocò un provvedimento contro il relatore, il quale ricevette ordine di uscire dalla Commissione d'inchiesta, e si ebbe altra destinazione, sostituendosi a lui un altro commissario. Di qui, una relazione a parere unanime per la esclusione della morte a causa di servizio, mentre la serie dei fatti accertati conducevano a conclusione diametralmente opposta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda dare più precise disposizioni affinché individui affetti da epilessia, già riformati dall'autorità sanitaria militare, sieno esentati da successive visite di controllo, le quali mentre non possono condurre a conclusioni medico-legali diverse — determinano pregiudizievoli ripercussioni sul sistema nervoso degl'individui stessi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Tinozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'Alto Commissario dei profughi di guerra, per sapere entro quali limiti, con quali norme, con quali cautele per aiutare effettivamente chi ne ha bisogno, e con quali disposizioni perché l'aiuto giunga anche nei centri minori e remoti, si intenda applicare la disposizione della circolare 10 gennaio relativa alla distribuzione degli indumenti, delle calzature e dei più indispensabili arredi domestici ai profughi delle terre invase. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'Alto Commissario dei profughi di guerra, per sapere se intendano veramente che, agli effetti della determinazione dei sussidi, la famiglia debba essere considerata nel senso giuridico, e non già, come fanno le prefetture e questure, nel senso di comprendere anche altre persone avvinte da parentela e conviventi assieme per le necessità di questo periodo di esilio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, l'Alto Commissario dei profughi di guerra ed il ministro del tesoro, per conoscere i provvedimenti precisi che a partire dal 1° luglio p. v., come è stato ufficialmente annunciato, i singoli Ministeri hanno deliberato di adottare per provvedere agli impiegati profughi ed alle loro famiglie; per sapere esattamente i limiti fino a cui si estenderà tale opera dei singoli Ministeri (e in particolare se anche le famiglie degli ufficiali, del personale della Regia guardia di finanza, dei pensionati dovranno essere in tal modo sottratti alle provvidenze dell'Alto Commissario dei profughi di guerra); e per sapere se non cre-

dano che sarebbe di gran lunga più equo e più semplice che agli aiuti per gli impiegati e loro famiglie provvedesse l'Alto Commissariato, considerandoli alla stessa stregua dei profughi proficuamente occupati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere in quale modo e con quale ampiezza creda che si debba ormai svolgere una vasta opera di assistenza morale ai profughi di guerra ed ai militari delle terre invase. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Gortani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se intenda modificare le norme che regolano il richiamo ed il licenziamento dal servizio attivo degli ufficiali in congedo, per evitare il ripetersi che ufficiali della riserva di avanzata età e di menomata facoltà permangano in servizio, mentre sono stati testè congedati, sia pure per riduzione di organico in qualche specialità di servizio, ufficiali superiori della posizione ausiliaria in buona età idonei fisicamente, annotati ottimi dopo il richiamo e che perfino hanno avuto voti di plauso ed encomi dalle superiori Autorità militari. Gradirebbe altresì conoscere se, per questi ultimi i quali rivestono il grado di colonnello (e qualcuno conta ben 11 anni di anzianità ed è stato anche proposto all'avanzamento a scelta per meriti eccezionali, sebbene infruttuosamente date le nuove disposizioni del Comando Supremo, che disciplinano tali promozioni) si voglia escogitare qualche mezzo legislativo onde possano ottenere la meritata promozione per anzianità.

« Confida nella benevola accoglienza di tale proposta, considerato che gli ufficiali della riserva hanno ottenuto in massima, durante il periodo dell'attuale guerra, due ed anche tre promozioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Restivo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come abbia provveduto per una larga diffusione tra le file dell'esercito delle « Rivelazioni del Principe Lichnowsky. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscerne l'avviso intorno alla necessità di fare una accurata scelta dei soldati affetti dalla così detta *Emeralopia* (cecità notturna) e di adibirli soltanto a servizi diurni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per conoscerne l'avviso intorno alle necessità, che, al fine di reprimere i frequenti furti sulle ferrovie, le Direzioni compartimentali sieno autorizzate e messe in grado di costituire uffici esclusivamente incaricati della vigilanza e sicurezza delle merci in viaggio, tenendosi in continui rapporti con gli uffici di pubblica sicurezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per sapere se non credano equo promuovere un provvedimento, che permetta alle Amministrazioni degli asili infantili di migliorare le condizioni del proprio personale, così come si è fatto per altri enti pubblici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se non intenda concedere la franchigia postale all'Opera nazionale per gli orfani dei contadini ed ai patronati dipendenti, così come si è fatto per altre istituzioni che provvedono a lenire le conseguenze della guerra. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Casalini, Peano, Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non gli sembri necessario emanare un provvedimento riparatore dell'ingiusta sperequazione fiscale a danno del comune di Roma dal decreto luogotenenziale 28 aprile 1918, n. 551, in confronto di tutti gli altri comuni del Regno che hanno la diretta gestione del dazio consumo e che, in forza di quel decreto, hanno ottenuto la sospensione dei canoni di abbonamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

1282

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per regolarizzare in Sardegna il servizio postale fra i vari comuni in molti dei quali è prossima la soppressione per l'abbandono che intendono farne gli accollatori impossibilitati a continuarlo per la retribuzione assolutamente inferiore al disotto del suo costo, ed in altri è deficientissimo e quasi nullo; e se non creda sia il caso di fare uffici presso il suo collega dei lavori pubblici perchè le concessioni di linee automobilistiche alle quali è adibito il servizio postale siano prontamente poste in esercizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda sia il caso, di fronte all'attuale disservizio postale, d'imporre alla Ditta concessionaria il pronto esercizio delle linee automobilistiche Oristano-Neoneli e Sorigono-Abbasanta, contemporaneamente adoperandosi perchè venga assegnata la necessaria quantità di benzina che con un po' di buona volontà non è difficile ottenere; onde così soddisfare le legittime esigenze di molti comuni i quali giustamente chiedono che, massime in questo momento, non siano isolati dal consorzio umano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, per conoscere in base a quali criteri sia stata disposta l'istituzione di un ufficio speciale per la Sardegna presso la Presidenza del Consiglio, mentre occorre anzitutto decentrare i servizi se si vuole ottenere la rapida esecuzione dei provvedimenti legislativi già da tempo votati e finora solo parzialmente eseguiti.

« Sanjust ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra - anche per le armi e munizioni - per sapere a quale autorità tecnica facciano capo lo studio e l'organizzazione della difesa contro i gas asfissianti, e in base a quali criteri e con quali garanzie tecniche sia stata fatta la scelta della relativa maschera difensiva: scelta che riguarda in modo tanto cospicuo la vita del soldato, nonchè l'economia nazionale.

« Tinozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, per sapere se, pure approvando nelle sue linee fondamentali il decreto del 21 aprile 1918, n. 584, non credano opportuno ripresentare alla ripresa delle sedute della Camera, un progetto completo sulla legislazione della caccia, perchè, finita la guerra, siano tolte la enorme confusione della legislazione nostra generale e speciale ed i gravi danni che ne provengono, e sieno regolate con provvida e sistematica armonia i molteplici argomenti che vi si connettono e sono fra loro strettamente collegati.

« Landucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per conoscere: con quali criteri si procedette alla nomina della magistratura militare di complemento; se conferisca al prestigio e alla disciplina ed insieme al buon rendimento del personale l'aver assegnata ai gradi superiori, da capitano in su, magistrati e funzionari meno anziani per età e per grado che in gran parte ebbero sin qui comode sinécure nelle principali città dell'interno e non furono mai ai tribunali militari, tanto meno in zona di guerra, dannando invece ai posti di tenente magistrati assai più anziani di età e di grado, già adibiti ai tribunali militari e in zona di guerra, che, per trovarsi ivi, non poterono recarsi a Roma per far valere i loro titoli e giocare le raccomandazioni;

se non creda di dover ovviare in parte all'inconveniente assegnando almeno ad essi, ed ai più anziani or adibiti ai tribunali di guerra al fronte, i posti di capitano tuttora scoperti;

se, ad ogni modo, non creda giusto, nell'assegnazione delle residenze, di procedere subito a rigoroso avvicendamento mandando in zona territoriale i magistrati più anziani sin qui in zona di guerra e destinando a sostituirli i magistrati più giovani attualmente nei tribunali dell'interno o in attesa di destinazione.

« Bovetti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, ai quali sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 15.

1. Seguìto della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1918-19, fino e non oltre il 31 dicembre 1918. (961)

Discussione dei disegni di legge:

2. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19 a tutto il 31 dicembre 1918. (964)

3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791)

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (944)

5. Contratto d'impiego. (238)

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
ARCA: Carriera degli ufficiali di cavalleria . . .	17005
BEGHI: Divieto di transito attraverso il Po (temperamenti)	17005
BELOTTI: Militari delle classi 1874-75 (esclusione dal servizio)	17006
BEVIONE: Reclute del 1900.	17006
CAPPA: Procedure per ricompense al valore rimaste senza seguito.	17006
— Ritardo del pagamento del soldo ai militari in licenza per ferite contratte in servizio.	17007
— Revoca della concessione di prigionieri di guerra ad un agricoltore (Pavia)	17007
CAVINA: Indennità ad ufficiali per la perdita del bagaglio in azioni di guerra.	17008
CIRIANI: Viaggi degli ufficiali inferiori	17008
DE CAPITANI D'ARZAGO: Concentramenti militari per gl'immorali costituzionali e delinquenti abituali.	17009
DELLO SBARBA: Esonerazione dal servizio di prima linea per militari figli di madre vedova e di età superiore a 69 anni.	17009
DE MARINIS: Ufficiali che esercitano un impiego civile e il comando di un corpo militare	17009
DI SALUZZO: Promozioni nell'arma di cavalleria	17010

FACCHINETTI: Piccoli possessori di bestiame (requisizione)	Pag. 17010
FALCONI: Promozione di grado a direttori di ospedali civili	17011
— Applicazione dell'articolo 11 del decreto luogotenenziale 14 febbraio 1918	17011
FEDERZONI: Assegnazione della croce di guerra ad ufficiali senza conferma della promozione	17012
FINOCCHIARO-APRILE: Soppressione dell'ufficio 2° del demanio in Palermo	17012
GRABAU: Promozioni e onorificenze cavalleresche	17013
— Armi combattenti e Commissariato	17013
LARIZZA: Operai straordinari del magazzino centrale militare di Napoli	17014
MOLINA: Ufficiali anziani collocati in congedo e richiamati in servizio	17014
PAVIA: Elenco dei prigionieri invalidi rimpatriati e promozione loro	17014
PIETRIBONI: Viaggi degli ufficiali inferiori	17015
RAMPOLDI: Sussidio per la confezione degli scaldaranci	17016
RUBILLI: Esonero dal servizio di prima linea dei figli unici di madre vedova	17016
SITTA ed altri: Concessione della croce di guerra	17016
TASCA: Esonero dal servizio di prima linea dei figli di madre vedova	17017
TINOZZI: Viaggi degli ufficiali inferiori	17017
— Esonero dal servizio di prima linea esteso agli ufficiali	17017
TURATI: Invio ai deputati del Giornale militare ufficiale	17018
VALVASSORI-PERONI: Sussidio giornaliero ai soldati orfani di padre e di madre inviati in licenza	17018
VINAJ: Promozione di sergenti	17019

Arca. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti s'intendano prendere allo scopo di perequare la carriera degli ufficiali di cavalleria a quella delle altre armi, specialmente per quanto riguarda quegli ufficiali che hanno prestato e prestano lodevole servizio come fanti, mitraglieri, artiglieri, piloti aviatori, osservatori, dirigibilisti ed aerostieri ».

RISPOSTA. — « Se i vantaggi e l'acceleramento delle carriere di tutti gli ufficiali non sono stati eguali nelle varie armi e corpi, non ne consegue che nelle armi e corpi meno favoriti debbansi prendere dei provvedimenti che rendano la carriera più rapida e vantaggiosa di quanto è necessario: la rapidità ed i vantaggi delle carriere furono e sono dovuti unicamente alle imprescindibili esigenze della guerra.

« Quanto agli ufficiali di cavalleria che prestano servizio fuori della propria arma,

coloro che ne fecero domanda ottennero il trasferimento in fanteria o in artiglieria; essi conservarono la loro anzianità e quindi conseguirono il posto o la promozione che valsero ad eliminare ogni disparità con i nuovi loro colleghi. Coloro invece che furono comandati a prestare temporaneo servizio in altre armi non ebbero che vantaggi indiretti e meno sensibili; essendo stati posti fuori quadro e tolti al servizio dell'arma, le esigenze di questa sono aumentate e quindi la carriera, sia pure di poco, è stata accelerata. Ma essi dovevano rimanere e sono rimasti a far parte dell'arma di cavalleria e pertanto sarebbe ingiusto ed assurdo che la loro situazione di carriera dovesse venire comunque accelerata in confronto dei colleghi dell'arma a cui effettivamente appartengono e della quale continuano a seguire le sorti di carriera pur essendo temporaneamente distolti per quel che riguarda prestazione di servizio.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Beghi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda necessario contemperare con opportune disposizioni di controllo e di vigilanza, il divieto di transito, con battelli attraverso il Po (divieto emanato dal Comando Supremo per evidenti ragioni militari) con le impellenti necessità dell'agricoltura, concedendo a molti lavoratori e lavoratrici di paesi rivieraschi del Po nella provincia di Rovigo, di recarsi giornalmente nelle campagne ferraresi della riviera opposta, ove la mano d'opera è insistentemente e largamente richiesta ».

RISPOSTA. — « Al fine di esercitare un controllo assoluto e completo sulla linea di delimitazione fra il territorio delle retrovie e quello delle operazioni fu necessario fissare punti obbligati di passaggio sui fiumi che costituiscono detto limite. Tenuto però conto delle esigenze delle popolazioni rivierasche dei vari corsi fluviali non solo sono stati mantenuti i passaggi preesistenti alla guerra, ma ne sono stati istituiti degli altri, come ultimamente fu praticato per il nuovo traghetto stabilito sul Po in corrispondenza del paese di Stienta, giustificato dal legittimo desiderio degli abitanti di questo paese.

« Oltre tali provvedimenti non sembra opportuno addivenire in favore delle popolazioni rivierasche della provincia di Rovigo, a nuove concessioni anche se vinco

late dall'obbligo del salvacondotto, esistendo attualmente sul Po ventun passaggi sottoposti a controllo, il che è ritenuto, anche dall'autorità politica del luogo, più che sufficiente ai bisogni della popolazione stessa.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Belotti. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno stabilire che il militare delle classi 1874-1875 che abbia sposato in epoca antecedente alla chiamata delle dette classi la donna, il cui figlio sia caduto in guerra, possa ottenere l'esclusione dal servizio militare per ragioni di famiglia ».

RISPOSTA. — « La dispensa dall'obbligo di servizio stabilita per i militari delle classi 1874-1875, i quali abbiano un figlio morto sotto le armi, compete esclusivamente a quelli che si trovano col defunto in relazione di parentela legittima o naturale riconosciuta. Tale limitazione è in relazione a tutti i principi fondamentali della nostra legislazione in materia di famiglia.

« In nessun caso, quindi, e tanto meno, per gli effetti della dispensa dal servizio alle armi, i figliastri possono equipararsi ai figli legittimi o naturali riconosciuti, e ciò anche a prescindere dalla considerazione che un'estensione delle norme vigenti in materia di dispensa dal servizio militare non sarebbe consentita dalle particolari esigenze dell'Esercito nell'attuale momento.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Bevione. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto e conveniente impartire istruzioni perchè alle reclute del 1900, data la giovanissima età, sia usato un trattamento di riguardo particolare, s'intende dentro i limiti della disciplina e delle esigenze del servizio militare ».

RISPOSTA. — « All'atto della chiamata alle armi delle reclute della classe 1900, il Ministero non ha mancato di richiamare le prescrizioni a suo tempo impartite, e dimostratesi efficaci ed opportune, per le reclute della classe 1899, con particolare riguardo alla necessità delle più scrupolose cure atte ad ottenere dalle reclute il migliore rendimento compatibilmente con la loro giovanile età.

« Si è particolarmente insistito, oltre che sulle speciali cure morali dirette ad educare

i giovani alla disciplina militare ed a quello spirito di sacrificio che il momento storico esige, anche sulle particolari cure igieniche che l'età loro richiede attinenti essenzialmente alla predisposizione di buoni alloggiamenti e di una buona giacitura, alla confezione del rancio ed all'allenamento graduale nelle istruzioni.

« Il Ministero perciò ha ragione di ritenere che alle reclute della classe 1900 sia usato, come l'onorevole interrogante richiede, quel trattamento di riguardo che è compatibile con le impellenti esigenze del momento militare. Ciò non esclude che inconvenienti possano succedere; e perciò, qualora l'onorevole interrogante porti a conoscenza del Ministero fatti specifici e concreti in contrasto con le disposizioni sopraccennate, il Ministero provvederà a prenderli in esame per i provvedimenti del caso.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se risponda al vero che molte procedure per ricompense al valore sarebbero rimaste senza seguito per la ritirata dell'anno scorso, anche quando potevano rinnovarsi i documenti. E si cita il caso del tenente Francesco Vecchio, proposto il 24 maggio 1917 a Dosso Fauti del 50° Reggimento fanteria, e rimasto senza segno di onore non per mancanza di possibili ulteriori documentazioni ».

RISPOSTA. — « Non può non riconoscersi giustificata la preoccupazione di coloro i quali, essendosi comportati in maniera lodevole nei combattimenti, furono proposti per ricompense al valore militare anteriormente alla ritirata dell'ottobre-novembre 1917; poichè, realmente, parecchi degli incartamenti relativi a ricompense andarono, in quella dolorosa circostanza, perduti, o rimasero privi dei documenti sui quali la proposta era basata.

« Ma posso assicurare la Signoria Vostra onorevolissima e i valorosi che si sono, a suo mezzo, rivolti al Ministero, che il Comando Supremo ha fatto quanto era possibile per ricostituire le pratiche opportune e per raccogliere i pareri; cosicchè può dirsi che fino ad ora la quasi totalità delle proposte a suo tempo avanzate sono regolarmente istruite e o già decise o in corso di decisione.

« Posso aggiungere, anzi, che la suprema autorità mobilitata, per eccesso di diligenza,

ha ordinato la ricostituzione delle pratiche per le quali vi fosse pure un semplice dubbio che esse fossero andate smarrite. E perciò s'è veduto parecchie volte che al Ministero è giunto il duplicato quando era già giunta la prima pratica, che fortunatamente trovavasi nelle mani di comandi dipendenti che potettero porre in salvo ogni cosa.

A ogni modo, con la circolare n. 165 del *Giornale Militare* del 1917 fu stabilito che sia le proposte che i reclami degli interessati potessero avanzarsi fino a tre mesi dopo la conclusione della pace. Epperò, come i superiori del tenente Francesco Vecchio, cui la Signoria Vostra onorevolissima accenna nella sua interrogazione, sono tuttora in grado di rinnovare le loro proposte, così lo stesso interessato può presentare al Ministero, per via gerarchica, regolare reclamo per mancata ricompensa.

E posso assicurarla che, se un tale reclamo verrà presentato, sarà su di esso richiamata tutta l'attenzione delle competenti autorità.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere le sollecitazioni date alle autorità competenti a che si evitino ritardi inesplicabili del pagamento del soldo ai militari in licenza per ferite contratte combattendo; e si cita il caso del soldato Angelo Bancolini della classe del 1893, arruolato nel 1915, effettivo al 94° fanteria, due volte ferito, che dal 6 febbraio 1917 al 1918 in febbraio, non percepì nessun emolumento. Il detto militare, che appartiene al distretto di Pavia, perchè nato in Marzano, ha reclamato più volte inutilmente, e anche su questo diniego di giustizia, se sia vero, chiedono notizie ».

RISPOSTA. — « Per il pagamento degli assegni ai militari in licenza non solo per ferite, ma anche per malattia, dipendenti da cause di servizio, o solamente presunte dipendenti da tali cause, sono state date precise e reiterate disposizioni, l'ultima delle quali è la circolare 437 del *Giornale Militare* del 1917.

« Dopo tali disposizioni, il pagamento degli assegni di licenza, specialmente per i feriti, per i quali è più sicura la provenienza della causa di servizio, procede in modo regolare. Se qualche ritardo si verifica nei pagamenti per i feriti, ciò costituisce un'eccezione e dipende specialmente dal non

conoscersi la residenza dei militari, e ad ogni modo il Ministero dà sollecito corso perchè i militari, siano subito soddisfatti appena gli pervengono reclami.

Circa il caso del soldato Angelo Bancolini citato nell'interrogazione, faccio presente che non trattasi di assegni di licenza, bensì di assegno rinnovabile di pensione, al quale ha già provveduto il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cappa. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere i criteri, in base ai quali all'agricoltore Carlo Gobetti della Cascina Nerone di Santa Cristina in provincia di Pavia, benchè egli sia noto per buon patriotta, furono tolti in stagione di lavoro i prigionieri di guerra e tolti con provvedimento irrevocabile giustificato della fuga di un prigioniero, mentre a poca distanza, in Gerenzago la fuga di prigionieri di guerra non ne fece togliere la concessione ad altro agricoltore ».

RISPOSTA. — « Risulta a questo Ministero che ai primi del marzo ultimo scorso un soldato della scorta del distaccamento lavoratori di Santa Cristina Bissone cadde improvvisamente malato e si impose il suo accompagnamento all'ospedale. Pur potendo tale compito essere disimpegnato da un borghese, il concessionario Gobetti si disinteressò della cosa rendendo necessario l'allontanamento di un altro soldato di scorta, già ridotta al minimo per esigenze di servizio.

« Inoltre, non essendosi il concessionario stesso curato di supplire, sia col diretto proprio concorso, sia con la partecipazione di suoi dipendenti ad integrare il servizio di vigilanza così diminuito, venne facilitata la fuga di tre prigionieri avvenuta proprio la sera di detto giorno.

« Per tali fatti, tenuto anche conto della versione non conforme a verità data sui fatti stessi dal concessionario, si impose il provvedimento della revoca della concessione ai sensi delle disposizioni vigenti.

« Quanto all'evasione di altro prigioniero da Gerenzago essendo essa rimasta nei limiti di un tentativo di evasione, e senza alcuna responsabilità da parte del concessionario, si provvide disciplinarmente soltanto verso i militari di scorta responsabili della diminuita sorveglianza ».

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Cavina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno di sollecitare la liquidazione della indennità dovuta agli ufficiali, che hanno perduto il bagaglio in azioni di guerra ».

RISPOSTA. — « In seguito al ripiegamento dello scorso anno sul Piave, pervenne al Ministero una ingente quantità di domande di ufficiali per ottenere l'indennizzo per la perdita del bagaglio. Venne pertanto istituito, fin dal gennaio 1918, apposito ufficio per riconoscere ed ammettere, secondo le norme stabilite dal Regio decreto 23 maggio 1915, n. 677, il diritto all'indennizzo di cui trattasi.

« In detto ufficio ferve incessante il lavoro (già vennero concessi oltre 3000 indennizzi) ma non può esser compiuto con la rapidità che sarebbe desiderio di tutti, sia per il grandissimo numero di domande finora pervenute e che continuano giornalmente a pervenire, sia perchè moltissime di esse giungono incomplete e devono perciò essere restituite ai Corpi per la regolarizzazione, con inevitabile perdita di tempo.

« Per attenuare gli effetti del ritardo delle liquidazioni, furono già adottati, in via eccezionale, i seguenti provvedimenti:

a) distribuzione agli ufficiali che perdettero il bagaglio, di una seconda tenuta di combattimento, il cui importo deve, a suo tempo, essere dedotto dalla indennità perdita bagaglio;

b) concessione agli ufficiali inferiori di un anticipo di lire 200 sulla predetta indennità.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga doveroso, per intuitive ragioni di equità, di abrogare tutte le recenti disposizioni restrittive per i viaggi degli ufficiali inferiori, le quali conducono all'assurdo lamentato di far pagare per uno stesso viaggio - in uno stesso treno - ad un ufficiale inferiore circa il triplo di quanto paga un ufficiale superiore ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento oggetto della presente interrogazione fu emanato - a richiesta dell'Intendenza generale dell'esercito - per rendere possibile l'utilizzazione della potenzialità massima delle tradotte che, aumentate recentemente di numero per necessità di servizio, in seguito alla concessione di un duplice periodo annuale di licenza ordinaria ai militari, cor-

revano il rischio di non essere completamente utilizzate in alcune parti del loro percorso. Ed invero, facendo obbligo anche ai militari e ufficiali della zona territoriale - che pure fruiscono di un duplice periodo annuo di licenza - di valersi, per i viaggi di licenza, esclusivamente delle tradotte, si assicurava a queste lungo tutto il percorso un numero notevole di viaggiatori, che avrebbero invece preso posto nei treni ordinari, evitandosi così un aumento di questi altrimenti necessario e raggiungendosi, in conseguenza, una economia di carbone. Inoltre un tale provvedimento parve indispensabile per togliere una ingiustificata diversità di trattamento tra i militari mobilitati ed i non mobilitati riguardo all'uso dei treni, posto che fin dal novembre del 1915 vigeva, per i primi, l'uso obbligatorio delle tradotte. A ciò è da aggiungere che, resesi indispensabili le tradotte anche per le licenze ai militari di truppa territoriali, il far prendere posto in esse anche gli ufficiali inferiori veniva consigliato da necessità di servizio, essendo insufficienti, per mantenere la buona disciplina nei reparti viaggianti, i pochi ufficiali addetti al Comando di ciascuna tradotta.

« Però, a parziale modifica delle accennate disposizioni con circolare n. 295 si è consentito che gli ufficiali mobilitati possano effettuare il viaggio per licenza con qualsiasi treno ordinario, purchè si assoggettino a pagare il biglietto di tariffa del pubblico.

« Tale ultimo provvedimento, per quanto crei la disparità di trattamento, lamentata dall'onorevole interrogante, non può essere abrogato, data la persistente necessità di sfollare i treni ordinari e dato che, l'obbligo fatto agli ufficiali inferiori che rappresentano la grande maggioranza, di pagare il biglietto a tariffa del pubblico, ove ritengano valersi nei viaggi di licenza dei treni ordinari, rappresenta l'unico provvedimento idoneo a raggiungere tale risultato.

« Del resto, ripetesi, l'obbligo per gli ufficiali inferiori mobilitati di valersi unicamente delle tradotte, sussiste fin dal novembre 1915; quindi, in confronto di essi che sono, come ben si comprende, i più ed i meritevoli di maggiori riguardi, le nuove disposizioni rappresentano un miglioramento in confronto dello stato di fatto preesistente, risultante da circolari emanate dal Comando Supremo.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

De Capitani d'Arzago. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia possibile, per non immobilizzare nelle Sezioni psichiatriche esistenti nei Manicomî civili un forte numero di militari che non possono essere passati a rassegna, perchè imputati con procedimento penale in corso, o in sospensione di processo o di condanna: istituire concentramenti o depositi speciali in isole o colonie, a tipo militare come le compagnie di disciplina o custodia, ovvero a tipo di case di lavoro agricolo od industriale, e con la vigilanza medico-psichiatrica che ne faccia istituti di terapia del delitto e di efficace protezione sociale, poichè si tratta di soggetti che non è opportuno, anzi riesce dannoso, ritornino in servizio ai corpi, e perchè pur non essendo riconosciuti alienati sono classificati invece, secondo i criteri dell'antropologia criminale, fra gli immorali costituzionali e delinquenti abituali ».

RISPOSTA. — « Il Ministero non può non preoccuparsi dell'importantissima questione cui riferiscesi l'onorevole interrogante e nella quale sono in giuoco interessi non solo militari, ma anche sociali.

« Tutti gli immorali costituzionali ed antisociali in genere, i quali siano in grado di portare il loro contributo di energia fisica alla difesa del paese, non debbono andare esenti dal servizio militare per il solo fatto che sono inadattabili al comune ambiente dell'esercito.

« Seguendo un tale indirizzo e nell'intento che nessuna energia nell'attuale momento vada dispersa, il Ministero attende intanto all'istituzione di case di lavoro e colonie agricole militari, ove possano essere curati ed utilizzati nello stesso tempo tutti coloro che sono psichicamente minorati a causa di affezioni funzionali del sistema nervoso.

« Verrà subito dopo provveduto, nel modo che gli studi ora in corso indicheranno essere il più opportuno, a che gli immorali costituzionali, i quali vanno per lo più esclusi dall'esercito perchè ad esso perniciosi, siano posti in condizione di dover prestare opera utile, anzichè nociva nell'esercito stesso.

« Un tale provvedimento apparisce tanto più vantaggioso ora che l'attività criminosa degli immorali costituzionali può avere più ampia esplicazione, essendo libera dall'azione di controllo e di freno che su di essi, all'infuori della funzione dello Stato, compiono automaticamente coloro che possie-

dono una migliore organizzazione fisica e psichica.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Dello Sbarba. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in vista della circolare, n. 271, del Ministero della guerra in data 25 aprile 1918 che, nell'articolo 3, fissa l'esonerazione dal servizio di prima linea per i sottufficiali e militari di truppa che siano figli di madre vedova che abbia oltrepassato il 60° anno di età e non abbiano alcun fratello vivente - non sia il caso di estendere tale beneficio ai sottufficiali e militari di truppa i quali abbiano la madre di età inferiore ai 60 anni, ma in condizioni tali di salute da essere impedita a qualsiasi proficuo lavoro e sprovvista dei mezzi di sussistenza ».

RISPOSTA. — « Per effetto dei provvedimenti già in precedenza adottati in favore delle famiglie dei militari alle armi, che si trovano in condizioni degne di speciale riguardo, forze vive non trascurabili sono state sottratte ai bisogni dell'Esercito.

« Si è reso perciò necessario limitare ai casi assolutamente eccezionali le nuove concessioni fatte alle famiglie sopra accennate con la circolare, n. 271, del 25 aprile scorso.

« Se quindi si è creduto di fissare, in modo tassativo e senza condizioni di sorta a 60 anni il limite d'età per le madri vedove, che possono invocare l'esonerazione dai servizi di prima linea dell'unico figlio maschio vivente, è stato appunto per non allargare di soverchio la concessione stessa, e, date le attuali contingenze, non è possibile adottare criteri più larghi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

De Marinis. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se possa conciliarsi che ufficiali superiori dell'esercito, richiamati dal congedo, esercitino ad un tempo l'impiego civile ed il comando di un Corpo militare nella stessa sede ».

RISPOSTA. — « Quanto è significato dall'onorevole interrogante rappresenterebbe una situazione non regolare che, ove non risultasse giustificata da ragioni eccezionali, dovrebbe indubbiamente essere fatta cessare.

« Non consta peraltro al Ministero che ufficiali superiori richiamati dal congedo esercitino ad un tempo l'impiego civile e il

comando di un Corpo militare nella stessa sede.

« Se, in ogni modo, ve ne fossero, il Ministero avrebbe bisogno di conoscerne i nomi per poter procedere agli opportuni accertamenti e, se del caso, provvedere in conseguenza.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Di Saluzzo. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se, in considerazione del ritardo che si verifica attualmente nelle promozioni da capitano a maggiore per l'arma di cavalleria in confronto delle altre armi combattenti, non creda opportuno — per ragioni essenzialmente d'indole morale — di stabilire, sia pure in via transitoria, il termine di dieci anni di spalline, per la qualifica di primo capitano nell'arma di cavalleria.

RISPOSTA. — « Mi è grato assicurare l'onorevole interrogante che le condizioni degli ufficiali di cavalleria nei riguardi dell'avanzamento sono costantemente tenute presenti da questo Ministero, che cerca sempre d'applicare tutti i temperamenti possibili onde diminuire la differenza di carriera in confronto alle altre armi combattenti.

« Quando si consideri che la rapidità con cui avanzano gli ufficiali delle altre armi combattenti dipende dal consumo, purtroppo elevatissimo, dei quadri per morti, ferite, malattie, esonerazioni, ecc., e che pertanto tale rapidità è una ineluttabile conseguenza di uno stato di necessità, e quando si consideri che, per le esigenze di guerra, è stata assai migliorata anche la carriera degli ufficiali di cavalleria, bisogna convenire che i temperamenti ricercati dal Ministero per attenuare le disuguaglianze di carriera debbono essere rivolti a ritardare quelle più celeri e non ad accelerare o ad altrimenti migliorare quelle più lente.

« Posto che senza vere esigenze di servizio le carriere non debbono essere più rapide e più vantaggiose di quanto è strettamente necessario, non si ravvisa opportuno stabilire — sia pure in via transitoria — un provvedimento così eccezionale come quello di ridurre a dieci anni di anzianità da ufficiale la condizione per ottenere la qualifica di primo capitano nell'arma di cavalleria.

Ciò tanto più in quanto da un lato occorre contenere le spese sempre crescenti,

e dall'altro giustizia vorrebbe che tale disposizione d'eccezione si estendesse ad altre armi e corpi, meno favoriti della cavalleria, nonchè agli ufficiali delle categorie in congedo.

Infine la predetta disposizione riguarderebbe soltanto i capitani, mentre nell'arma di cavalleria, il ritardo nelle promozioni in confronto delle altre armi combattenti si verifica anche negli altri gradi di ufficiale inferiore.

» *Il ministro.*
ZUPELLI.

Facchinetti. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se non creda opportuno che la Commissione mista d'incetta precisi le disposizioni speciali invocate affinché siano esonerati dalla requisizione i piccoli possessori di bestiame ».

RISPOSTA. — « Finchè non saranno sensibilmente ridotti i quantitativi di bovini che debbono prelevare per l'alimentazione dell'esercito e della popolazione civile, la Commissione centrale non potrà precisare le disposizioni speciali invocate affinché siano esonerati dalla requisizione i piccoli possessori di bestiame e dovrà invece limitarsi come ha sempre fatto sin qui a raccomandare alle dipendenti Commissioni che i prelevamenti siano fatti in più larga proporzione nelle grandi e medie aziende in confronto delle piccole, che queste siano, per quanto possibile, risparmiate, che non si ricorra ai detentori di un solo o pochi bovini se non proprio in caso di assoluta necessità, per garantire il rifornimento, ed infine che, dovendosi ai medesimi attingere, si cerchi ogni mezzo per far funzionare la cooperazione tra i piccoli proprietari nell'intento di distribuire l'onere sopra a molti, evitando di far pesare sopra uno o pochi l'aggravio innegabile derivante dalla requisizione.

« Ma ad una esplicita esonerazione dalla requisizione dei detentori di uno o pochi capi bovini non si potrà addivenire se non alle condizioni seguenti:

« 1° Che si riduca in limiti molto più ristretti degli attuali il consumo dei bovini per l'alimentazione carnea dell'esercito e della popolazione civile.

« Per conseguire tale notevole risultato sono in corso di attuazione speciali provvedimenti che si confida, potranno avere tra non molto tutta la pratica efficacia che se ne attende.

« 2° Che si conosca, almeno con sufficiente approssimazione se non con matematica esattezza, il numero dei detentori di uno o pochi capi bovini per i quali il provvedimento dell'esonerazione dovrebbe prendersi e ciò per poterne misurare preventivamente la portata.

« Non si dimentichi che la consistenza del patrimonio zootecnico è di molto ridotta per quanto riguarda i capi grossi, cioè, idonei all'alimentazione carnea dell'esercito; e che la esonerazione di una parte di essi equivarrebbe a falciolare addirittura la restante parte, ossia a portare senz'altro alla rovina nelle grandi e medie aziende dove si produce la maggior copia di cereali da pane. Nè è a dire che in tali aziende si può sostituire alla forza animale dei bovini quella bruta dei motori; perchè la organizzazione della moto-aratura è cosa lenta e difficile e per ora si è ben lontani dal poter sopperire con essa alle deficienze di forza motrice animale.

« La mancanza di una statistica delle piccole aziende a tipo familiare che si dovrebbero esonerare, e la tema fondata che in molte zone di montagna dove il possesso è frazionato e non costituisce tipicamente un poderuccio si ricorra, come si è già tentato, al sotterfugio di finte vendite o finte cessioni per-figurare possessore di un solo capo anche chi ne possiede parecchi e così sottrarsi all'incetta, trattiene dal prendere un provvedimento che potrebbe rappresentare un salto nel buio, ed obbligare, il che sarebbe ben peggiore partito, a poi revocarlo forse a breve distanza dalla concessione.

« Per tanto l'attuazione dell'invocato provvedimento chiesto da più parti, oltre che dall'onorevole interrogante, deve essere rimandato a tempo migliore, quando potrà effettuarsi a ragion veduta e con le necessarie cautele.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Falconi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere quali provvedimenti si proponga di adottare, per un migliore trattamento, che sembra per giustizia dovuto ai direttori effettivi di Ospedali civili, nei riguardi della loro promozione di grado.

« L'interrogante si riferisce al foglio 24 aprile ultimo scorso, del presidente dell'Associazione Italiana dei direttori di Ospedali, che invoca disposizioni che valgano ad integrare quelle della circolare, n. 734, del 1° dicembre 1916 ».

RISPOSTA. — « Allorchè si dovettero stabilire le norme per l'assegnazione dei gradi ai medici civili chiamati in servizio militare, la posizione dei direttori di Ospedali fu oggetto di diligente studio da parte del Ministero, il quale d'accordo con la competente Commissione speciale determinò che i direttori di Ospedali, soltanto se docenti universitari, potessero conseguire il grado di maggiore, grado massimo concesso anche agli aiuti e a tutte le altre categorie accademiche, eccetto i titolari di cattedre d'Università. Le disposizioni della circolare 734 del *Giornale Militare* 1916 hanno essenzialmente mirato ad incardinare su norme rigide ed assolute i precedenti criteri per le nomine degli ufficiali medici ed a togliere i gravi inconvenienti derivati, ad esempio, per i direttori d'Ospedali, dalla valutazione della importanza dell'Ospedale sulla base della capacità dei posti-letto.

« Pertanto il Ministero non ravvisa ora l'opportunità di modificare la circolare predetta, poichè le disposizioni della medesima hanno perfettamente corrisposto alle complesse esigenze della sanità militare.

« In tal senso è stato risposto anche al Presidente dell'Associazione Italiana dei direttori di Ospedali.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Falconi. — *Al ministro della guerra.* —

« Per sapere se debba rimanere ancora senza la dovuta applicazione l'articolo 11 del decreto luogotenenziale del 14 febbraio 1918, n. 147, che il Ministero dell'agricoltura ritenne indispensabile, nell'interesse della mobilitazione agraria ».

RISPOSTA. — « La disposizione citata dall'onorevole interrogante, ossia la restituzione alle loro ordinarie funzioni dei direttori ed assistenti delle cattedre ambulanti d'agricoltura che ancora si trovavano in servizio militare, può dirsi ormai interamente eseguita.

« Il ritardo che si è verificato nel rinvio di quelli appartenenti all'esercito mobilitato trova la sua giustificazione nelle particolarissime esigenze dei servizi di guerra, che non consentono interruzioni o sostituzioni immediate e che resero quindi necessaria una graduale applicazione del provvedimento.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Finocchiaro-Aprile. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere le ragioni della soppressione del 2º ufficio del Demanio nella città di Palermo ».

RISPOSTA. — « Da una controverifica e contemporanea inchiesta eseguita nell'ufficio delle successioni in Palermo risultò accertato che il detto ufficio non procedeva con la desiderata regolarità, sia nell'interesse dell'Amministrazione che in quello dei cittadini, e ciò per sovrabbondanza di lavoro.

« D'altra parte anche l'ufficio 2º del Demanio, così impropriamente denominato, perchè il demanio nessun cespite ha mai avuto in amministrazione, riscuotendo solo le tasse sui permessi di porto d'armi e da caccia e le rendite del Fondo per il culto, funzionava poco speditamente, tanto che più volte la interessata Amministrazione del Fondo per il culto ebbe a raccomandare di destinare allo stesso funzionari giovani, capaci e volenterosi per rialzarne le sorti.

« Era pertanto intendimento dell'Amministrazione finanziaria di istituire in Palermo un nuovo ufficio, onde sgravare non solo l'ufficio delle successioni, ma sì ancora qualche altro egualmente sovraccarico di lavoro; ma a causa della mancanza assoluta di personale (derivante dalle morti e dai collocamenti a riposo senza possibilità di sostituzione, data la sospensione dei concorsi) si pensò ad una nuova e migliore ripartizione dei servizi fra gli uffici esistenti nella città, e ciò è quanto è stato disposto con decreto luogotenenziale 5 maggio scorso, n. 651.

« In forza del detto nuovo ordinamento che ha riportata l'approvazione tanto dell'Intendenza quanto degli ispettori dei singoli circoli della città, l'ufficio 2º demanio con lo stralcio del ramo Fondo culto, passato all'ufficio 1º del demanio ha preso nome di ufficio delle Manimorte e Concessioni governative, e quello suddetto di Demanio 1º, il nome di Ufficio del demanio, essendo stati stralciati dallo stesso tutti i cespiti di entrate estranei al patrimonio mobiliare ed immobiliare ed assegnati all'ufficio delle manimorte e concessioni, con talune varianti anche in rapporto all'ufficio degli atti giudiziari.

« Come ben chiaramente risulta dal supposto, nessun ufficio è stato soppresso nella città di Palermo, perchè sei erano ed altrettanti ve ne sono ora, e solo due di

essi, in conseguenza della nuova e migliore ripartizione dei servizi, hanno cambiata la denominazione, il 1º da Ufficio 2º del Demanio in Ufficio delle Manimorte e concessioni governative, ed il 2º da Ufficio 1º del Demanio in Ufficio del Demanio e ciò per il motivo che è rimasto solo a funzionare per l'amministrazione dei beni patrimoniali del Demanio e del Fondo per il culto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **INDRI** ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in via di equo compenso morale, per gli ufficiali promossi per merito di guerra dal Comando Supremo e ai quali, per motivi di carattere generale, venne a mancare la conferma della promozione per parte del Ministero, non si creda opportuno considerare tale precedente come titolo per l'assegnazione della croce di guerra ».

RISPOSTA. — « Con l'articolo 7 del Regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205, col quale è stata istituita la croce al merito di guerra, fu disposto che tale distinzione fosse senza altro accordata a quanti avessero ottenuto una promozione o nomina per merito di guerra prima della pubblicazione del decreto stesso.

« Prima però che questo, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 marzo ultimo scorso, entrasse in vigore, fu istituito un apposito distintivo per i promossi per merito di guerra. Onde è in corso un provvedimento che revoca la disposizione suaccennata dell'articolo 7.

« Gli ufficiali quindi che, promossi dal Comando Supremo per merito di guerra, non ebbero conferma di tale promozione, per motivi di carattere generale, da parte del Ministero, non vengono a trovarsi, agli effetti della concessione della croce al merito di guerra, in una posizione diversa dai colleghi che ebbero la conferma della loro promozione.

« Ma essi possono tuttavia aspirare alla concessione dell'onorifica distinzione poichè è, per così dire, quasi impossibile che l'ufficiale il quale ha ottenuto la suprema distinzione della promozione per merito di guerra — non confermata solo per motivi di carattere generale ed estranei all'atto di valore compiuto — non si trovi in alcuna delle condizioni, previste dall'articolo 3 del citato Regio decreto 19 gennaio 1918, n. 205,

per le quali può essere concessa la croce al merito di guerra.

« Se anche le autorità gerarchiche non provvedessero di loro iniziativa alle relative proposte, gli ufficiali di cui trattasi possono valersi della facoltà di fare istanza per la concessione, a norma dell'Istruzione pubblicata con decreto ministeriale 23 maggio 1918 (circolare 328 *Giornale militare* 1918), e la promozione non confermata potrà costituire un elemento di giudizio di incontestabile valore.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Grabau. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non creda opportuno disporre che nell'occasione di promozioni ufficiali, implicanti per consuetudine una onorificenza cavalleresca, a coloro, che già sono investiti per altri meriti di una tale onorificenza, si conceda la promozione nell'ordine equestre, anziché lasciarli con la semplice onorificenza, che già per altri meriti avevano ottenuto ».

RISPOSTA. — « Gli statuti degli Ordini cavallereschi dettano norme speciali per l'assegnazione dei vari gradi onorifici, prescrivendo determinate permanenze minime in ciascun grado per le promozioni ai gradi superiori, richiedendo particolari requisiti di merito proporzionali al valore delle singole decorazioni, fissando limiti in ragione del grado e del rango dei decorandi, stabilendo, insomma, un complesso di condizioni e di criteri cui non si può, nè conviene derogare, in omaggio anche alla significazione altamente morale che è necessario conservare alle distinzioni cavalleresche. Non sarebbe quindi consono con le regole positive e coi principi informativi degli statuti degli Ordini equestri quanto l'onorevole interrogante riterrebbe opportuno fosse praticato a favore di ufficiali che al momento in cui giunga il loro turno per una concessione onorifica a titolo di anzianità, risultino già decorati per altri meriti particolari della medesima onorificenza.

« D'altronde, da una diversa concezione deriverebbe che l'ufficiale che abbia ottenuto prima dei colleghi il grado onorifico più modesto — la croce di cavaliere — dovrebbe poi col progresso della carriera, conseguire con anticipazione tutti gli altri gradi cavallereschi; ma ciò non potrebbe essere giustificato dal titolo di anzianità comune agli altri al quale sarebbe spro-

porzionata la decorazione più elevata e sarebbe anche eccessivo, in quanto perpetuerebbe il titolo ad un premio sempre rinnovantesi per una benemeranza che fu già adeguatamente riconosciuta dalla primitiva concessione.

« Agli ufficiali cui l'onorevole interrogante si riferisce resta pur sempre la soddisfazione di aver ottenuto la decorazione con precedenza sui colleghi e con motivazione più lusinghiera.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Grabau. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non creda opportuno di trasferire nelle armi combattenti gli ufficiali di milizia territoriale e di complemento, di classi giovani, appartenenti al Corpo di commissariato e attualmente adibiti a servizi sedentari; sostituendoli negli uffici con ufficiali di milizia territoriale o di riserva di classi anziane e provvisti di elevati titoli di studio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già da tempo studiato i mezzi più opportuni per colmare le deficienze, che si sono sempre più accentuate, nel personale degli ufficiali dei corpi amministrativi, a causa del maggiore sviluppo dei servizi cui gli ufficiali medesimi sono adibiti, ed anche per assecondare il desiderio di molti di essi che, spontaneamente, hanno chiesto il passaggio nell'arma di fanteria.

« Vari provvedimenti sono stati emanati in proposito con la circolare 270, *Giornale Militare* corrente anno, con la circolare 24855, in data del 16 maggio 1918, indirizzata a tutti i comandi di Corpo d'armata territoriali, ed infine con la circolare 341, di recente pubblicata nel *Giornale Militare*.

« Con quest'ultima si è esteso il limite di età per i militari inabili, i quali, se sono in possesso dei titoli di studio richiesti, ed appartengono a classi dal 1874 al 1892 inclusivamente, possono far domanda per la nomina ad ufficiali nei corpi amministrativi.

« Con tali disposizioni è presumibile che le deficienze saranno colmate, e che potrà altresì provvedersi, com'è negli intendimenti del Ministero, al trasferimento di autorità in arma combattente di quegli ufficiali dei corpi in parola, che, per appartenere a classi giovani, possono ivi rendere più utile servizio.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Larizza. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità della iscrizione in matricola, senza ulteriore ritardo, degli operai straordinari del Magazzino centrale militare di Napoli, invocata e promessa da anni, e richiesta da un principio di equità non incompatibile certamente con l'attuale momento politico ».

RISPOSTA. — « La questione accennata dall'onorevole interrogante ha formato più volte oggetto di esame da parte del Ministero della guerra, che peraltro non ha creduto — come non crede — di poter provvedere a ricoprire i posti da tempo scoperti nell'organico degli operai borghesi così presso il Magazzino centrale di Napoli, come presso quello di Firenze, giacchè il provvedimento dipende dalla risoluzione di una questione organica di massima, riguardante la costituzione e il funzionamento dei Magazzini centrali militari, questione di cui le attuali condizioni rendono consigliabile rimettere la soluzione a momento più opportuno.

Ad ogni modo, l'attuale stato di cose non pregiudica nè moralmente, nè pecuniariamente gli operai, ai quali — quando se ne è avuta proposta dalle competenti autorità — si sono ugualmente concessi gli aumenti di mercede e le funzioni della classe o del grado superiore, prescindendo dalla iscrizione dei medesimi a matricola.

Credo non inopportuno aggiungere che, lungi dall'essere stata promessa l'attuazione della invocata iscrizione, si è invece ripetutamente fatto conoscere anche agli onorevoli deputati che si sono interessati della cosa, che la sospensione del passaggio a matricola sarebbe necessariamente continuata fino a che non fosse possibile risolvere la questione di massima di cui si è fatto sopra-cenno, e che involge la soluzione di altre questioni importanti organiche e disciplinari.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Molina. — *Al ministro della guerra.* — « Per invitarlo ad eliminare con opportuno e doveroso provvedimento l'ingiusto trattamento fatto agli ufficiali anziani collocati in congedo per motivi di salute, ma di fatto trattiene in servizio come richiamati, per i quali non si compensa il nuovo servizio agli effetti della pensione mentre invece viene, con maggiore equità, computato agli ufficiali richiamati dalla posizione ausiliaria o dal congedo provvisorio ».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali cui l'onorevole interrogante accenna, sembra non possano essere altri che quelli i quali riconosciuti, per motivi di salute, non più idonei incondizionatamente a tutti i servizi, conservando tuttavia l'idoneità ai servizi della riserva, vengono collocati a riposo con iscrizione nella riserva stessa (a norma dell'articolo 3 della legge 3 luglio 1904, n. 302, combinato con l'articolo 3 della legge 14 luglio 1907, n. 482) e richiamati in servizio.

« In tal caso la questione fatta dall'onorevole Molina rientra evidentemente in quella già sollevata da tutti gli ufficiali di riserva richiamati in servizio, i quali chiedono che all'atto del rinvio in congedo sia loro fatta una nuova liquidazione di pensione non solo in ragione degli anni di servizio nuovamente prestati (come già è concesso dall'articolo 62 del testo unico sulle pensioni), ma in ragione altresì dei gradi e degli stipendi raggiunti durante il richiamo.

« Tale questione, come si è già avuto occasione di far conoscere, forma attualmente oggetto di studio.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Pavia. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere :

a) se non creda doveroso riguardo alle famiglie dei prigionieri, appena questi hanno varcato il confine svizzero, e si può raccogliere i nomi, mandare da chi riceve in consegna i prigionieri nota degli stessi alla Croce Rossa che dovrebbe provvedere ad avvertire le famiglie senza obbligarle a recarsi ad ogni arrivo dei prigionieri a Monza o Como con la speranza, tante volte delusa, di trovare il loro caro ;

b) se rimpatriando gli ufficiali già prigionieri non si dovrebbe far loro quella promozione a cui sarebbero giunti per anzianità se fossero stati in patria ».

RISPOSTA. — « La Croce Rossa di Vienna non comunica in precedenza l'elenco individuale degli invalidi che vengono restituiti in ogni singolo scaglione, nè potrebbe farlo perchè i rimpatriandi sono a mano a mano concentrati dai vari campi a Mauthausen, dove i convogli si formano poco prima della partenza.

« In ogni caso, poi, un elenco che contiene, in media, tra ufficiali e soldati circa quattrocento nomi, non potrebbe, per ovvie ragioni, essere comunicato per telegrafo e

se fosse trasmesso per posta giungerebbe evidentemente dopo dei restituiti.

« Si aggiunge che, per accordi stabiliti i prigionieri non vengono rilevati dai nostri delegati della Croce Rossa, alla frontiera Austro-Svizzera, ma a quella Italo-Svizzera (Chiasso) e perciò l'elenco dei rimpatriati viene soltanto allora consegnato ai nostri rappresentanti.

« Ne deriva che anche quando questi fossero autorizzati a rilevare gli invalidi a Buchs o a Feldkirch la trasmissione dei nomi non avrebbe altro mezzo più rapido del treno speciale dei prigionieri per precedere l'arrivo dei restituiti.

« Ad ogni modo sembra opportuno far presente che ove molte famiglie fossero in tempo preavvisate per l'incontro con i restituiti esse non potrebbero avvicinarli prima del tempo occorrente per espletare pratiche concernenti il servizio sanitario e l'interrogatorio dei prigionieri; e pertanto tale concorso di persone non farebbe che rendere meno agevoli e meno rapide le operazioni di trasbordo e di smistamento degli invalidi.

« Quanto alla seconda parte dell'interrogazione si comunica che le disposizioni attuali già consentono una promozione agli ufficiali reduci dalla prigionia di guerra.

« Sono ora in corso studi intesi a disciplinare *ex novo* la questione dell'avanzamento di tali ufficiali con disposizioni ispirate appunto a criteri di giustizia e di equità non contrastanti con le esigenze dell'esercito.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Pietriboni. — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non ritenga eccessive ed ingiuste per la benemerita categoria degli ufficiali inferiori, inopportune e dannose nell'interesse stesso del servizio, le istruzioni circa i viaggi degli ufficiali contenute nella circolare n. 249 del *Giornale militare*.

« Faccio rilevare che mentre in conseguenza di dette disposizioni migliaia e migliaia di cittadini dai 20 ai 60 anni vengono messi in condizioni di evidente inferiorità di fronte a tutti gli altri — dispensati ed esonerati compresi — unicamente per il fatto di vestire l'uniforme, il servizio verrà a perdere tutte le giornate di viaggio che in aggiunta alla licenza dovranno essere accordate agli ufficiali obbligati a servirsi delle tradotte.

« Domando se non sembri più conveniente e più dignitoso autorizzare gli ufficiali inferiori, almeno nei viaggi per licenza, a servirsi dei treni ordinari semprechè paghino il biglietto a tariffa ridotta, ammettendoli invece gratuitamente a viaggiare sulle tradotte; domando ancora come debbano regolarsi gli ufficiali inferiori per i viaggi che intendessero compiere durante il periodo della licenza ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento oggetto della presente interrogazione fu emanato — a richiesta dell'Intendenza generale dell'Esercito — per rendere possibile l'utilizzazione della potenzialità massima delle tradotte che aumentate recentemente di numero per necessità di servizio; in seguito alla concessione di un duplice periodo annuale di licenza ordinaria ai militari, correvano il rischio di non essere completamente utilizzate in alcune parti del loro percorso. Ed invero, facendo obbligo anche ai militari e ufficiali della zona territoriale — che pure fruiscono di un duplice periodo annuo di licenza — di valersi, per i viaggi di licenza, esclusivamente delle tradotte, si assicurava a queste lungo tutto il percorso un numero notevole di viaggiatori, che avrebbero invece preso posto nei treni ordinari, evitando così un aumento di questi, altrimenti necessario, e raggiungendosi in conseguenza una economia di carbone. Però, a parziale modifica del provvedimento predetto, si è disposto, con circolare n. 295, che gli ufficiali possano effettuare il viaggio per licenza con qualsiasi treno ordinario, purchè si assoggettino a pagare il biglietto a tariffa del pubblico. Simile provvedimento tuttavia non fu possibile adottare in confronto dei militari di truppa, perchè una tale concessione avrebbe annullato buona parte dei benefici derivanti dal provvedimento originario; al che è da aggiungere che un eguale provvedimento si sarebbe dovuto adottare per i militari di truppa mobilitati (per i quali l'uso obbligatorio della tradotta vige dal novembre 1915); mentre ovvie ragioni disciplinari assolutamente lo impediscono; e sarebbe d'altra parte, ingiustificata una diversità di trattamento fra i militari mobilitati ed i non mobilitati riguardo all'uso dei treni.

« Quanto alla gratuità dei viaggi da compiersi in tradotta, il provvedimento vige per i mobilitati, in quanto essi perdono l'indennità di guerra durante il periodo della licenza, anche se straordinaria; ma non lo

si potrebbe estendere, come provvedimento di massima ai non mobilitati, senza arrecare un notevole aggravio al bilancio. Tuttavia, per quanto riguarda i militari di truppa che debbono compiere lunghi viaggi e risultano indigenti, potranno, volta a volta, adottarsi benevoli provvedimenti. Infine, benchè ciò non fosse indispensabile, si è chiarito, con la ricordata circolare 295, che anche gli ufficiali inferiori durante il periodo della licenza, hanno facoltà di viaggiare fuori tradotta a tariffa militare».

« Il ministro

« ZUPELLI »-

Rampoldi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni per le quali il sussidio governativo di lire sei al mille per la confezione degli scaldaranci non venga corrisposta in egual misura in tutte le provincie ».

RISPOSTA. — « Dapprima i Comitati che producevano gli scaldaranci di carta paraffinata li offrivano gratuitamente all'Amministrazione militare, valendosi dei proventi della beneficenza.

« In seguito però tali introiti non furono più sufficienti a fronteggiare le spese, e pervennero al Ministero le prime domande di sussidio. Per non veder diminuita la produzione degli scaldaranci, affermatasi utili e graditi alle nostre truppe combattenti, questo Ministero venne nella determinazione di concedere a tutti i Comitati produttori un sussidio di lire una ogni mille scaldaranci. Per ovvie ragioni tale sussidio si dovette man mano elevare a 2, 3, e dal marzo 1917 a lire 3.50 al mille.

« Malgrado quest'ultimo aumento alcuni Comitati, specialmente i maggiori produttori, vennero a trovarsi in serie difficoltà finanziarie, perchè la raccolta gratuita della carta era quasi cessata, e dovevano acquistarla a prezzi esorbitanti, e perchè il costo della paraffina raggiunse prezzi enormi; quindi, tenuto conto che gli introiti della beneficenza rimanevano stazionari, domandarono un ulteriore aumento di sussidio.

« E siccome tale aumento non fu richiesto da tutti i Comitati, nè in uguale misura, così il Ministero accolse, di volta in volta, le documentate richieste di aumento che gli pervennero da alcuni Comitati.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Rubilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, anche allo scopo di dare un giusto risultato pratico alle norme di recente impartite per l'esonero dal servizio di prima linea dei figli unici di madre vedova, non stimi opportuno fissare il limite di età per la madre a cinquanta anzichè a sessant'anni ».

RISPOSTA. — « Per effetto dei provvedimenti già in precedenza adottati a favore delle famiglie dei militari alle armi, che si trovano in condizioni degne di speciale riguardo, forze vive non trascurabili sono state sottratte ai bisogni dell'esercito.

« Si è reso perciò necessario limitare ai casi assolutamente eccezionali le nuove concessioni, fatte alle famiglie sopra accennate con la recente circolare, n. 271, del 25 aprile ultimo scorso.

« Se quindi si è creduto di fissare a sessant'anni il limite d'età per le madri vedove, che possono invocare l'esonerazione dai servizi di prima linea a favore dell'unico figlio maschio vivente, è stato appunto per non allargare di soverchio la concessione stessa, e, date le attuali contingenze, non è possibile adottare criteri più larghi.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Sitta ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quando usciranno le disposizioni per l'esecuzione del decreto relativo alla concessione della croce di guerra, ai militari che se ne sono resi meritevoli, in relazione all'annuncio promesso dal *Giornale Militare* in data 29 marzo 1918, circolare n. 171 ».

RISPOSTA. — « Le norme per l'applicazione del regio decreto 19 gennaio corrente anno, n. 205, sono state approvate con decreto ministeriale 20 maggio ultimo scorso, pubblicato nella dispensa n. 29 del *Giornale Militare ufficiale* del corrente anno, (circolare n. 328). Pertanto, coloro i quali credono di aver titolo alla concessione della nuova decorazione, possono senz'altro inoltrare le loro domande seguendo le norme indicate nel citato decreto ministeriale, e possono ugualmente le competenti autorità far luogo alle proposte d'ufficio che ritengano di dovere inoltrare per i propri dipendenti.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Tasca. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda equo di estendere il provvedimento adottato con circolare n. 271 del *Giornale Militare* anche ai figli unici di madre vedova, ancor quando l'età della madre sia inferiore agli anni 60 » (1).

Tinozzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non ritenga che le nuove limitazioni imposte con la circolare ministeriale, n. 249, del *Giornale Militare*, 24 aprile 1918, ai militari di truppa ed ufficiali inferiori fino a capitano incluso, possano determinare un generale vivissimo malcontento per il loro carattere troppo restrittivo e quasi vessatorio verso militari in attività di servizio di fronte ai cittadini che dalla guerra hanno tratto insperate ricchezze e vantaggi personali (esoneri, dispense ecc.). Non va dimenticato che tra gli ufficiali inferiori vi sono uomini anziani delle ultime classi chiamate e professionisti che per la loro età e posizione hanno diritto a ben altro trattamento; e che vi sono altresì soldati ed ufficiali, i quali, venendo dalle trincee per passare qualche ora in più con le famiglie potevano sottrarsi alla tardezza esasperante delle tradotte; taleché il provvedimento risolvesi in trattamento di vera inferiorità che se poteva trovare una qualche giustificazione nei limitati mezzi di comunicazione quando proibisse ai militari di viaggiare sui treni ordinari a tariffa intera, come qualunque altro cittadino italiano, fa dubitare agli interessati se siano più cittadini italiani nei loro vari momenti di libertà, posto che ad essi non è più lecito di fare quello che a tutti è permesso, a qualunque classe sociale appartengano.

« Sembra da ultimo illegittimo che il militare il quale si sobbarca per sue speciali necessità a pagare il biglietto intero, se sorpreso nei treni ordinari venga trattato come se viaggiasse senza biglietto, e per di più dichiarato in contravvenzione, costretto a pagare la multa, obbligato a scendere alla prima stazione, consegnato al Comando militare di stazione, denunciato ai Comandi da cui dipende, privato della licenza, ecc.

« Tutto ciò, a parere dell'interrogante, costituisce una condizione di privilegio per coloro che non avendo obbligo di servizio militare, o esonerati da tale servizio, sono

liberi di fare il proprio comodo, in confronto di quei cittadini militari, i quali non viaggiano per diletto, ma costretti dalle ferree necessità della guerra ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento, oggetto della presente interrogazione, fu emanato — a richiesta dell'Intendenza generale dell'esercito — per rendere possibile l'utilizzazione della potenzialità massima delle tradotte che, aumentate recentemente di numero, per necessità di servizio, in seguito alla concessione di un duplice periodo annuale di licenza ordinaria ai militari, correvano il rischio di non essere completamente utilizzate in alcune parti del loro percorso. Ed invero, facendo obbligo anche ai militari ed ufficiali della zona territoriale — che pure fruiscono di un duplice periodo annuo di licenza — di valersi, per i viaggi di licenza, esclusivamente delle tradotte, si assicurava a queste lungo tutto il percorso un numero notevole di viaggiatori che avrebbero invece preso posto nei treni ordinari, evitandosi così un aumento di questi, altrimenti necessario, e raggiungendosi in conseguenza una economia di carbone.

« Però, a parziale modifica del provvedimento predetto si è disposto con circolare, n. 295, che gli ufficiali possano effettuare il viaggio per licenza con qualsiasi treno ordinario, purchè si assoggettino a pagare il biglietto a tariffa del pubblico. Simile provvedimento tuttavia non fu possibile adottare in confronto dei militari di truppa, perchè una tale concessione avrebbe annullato buona parte dei benefici derivanti dal provvedimento originario; al che è da aggiungere che un uguale provvedimento si sarebbe dovuto adottare per i militari di truppa mobilitati (per i quali l'uso obbligatorio della tradotta vige dal novembre 1915); mentre ovvie ragioni disciplinari assolutamente lo impediscono; e sarebbe, d'altra parte, ingiustificata una diversità di trattamento fra i militari mobilitati ed i non mobilitati riguardo all'uso dei treni.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

Tinozzi. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non creda opportuno estendere anche agli ufficiali il provvedimento col quale si è disposto che possono essere esonerati dal servizio di prima linea — senza però essere esenti dal prestar servizio in zona di guerra — i sottufficiali e militari di truppa che siano figli di madre vedova

(1) V. la risposta identica all'interrogazione del deputato Rubilli, pag. 17016.

ultrasessantenne e non abbiano alcun fratello vivente ».

RISPOSTA. — « Quando si è stabilito che i sottufficiali richiamati ed i militari di truppa, figli unici di madre vedova che abbia oltrepassato i sessanta anni potessero essere esonerati dai servizi di prima linea, si è studiata la questione della convenienza di estendere il provvedimento anche agli ufficiali che si trovassero nelle identiche condizioni.

« Ma, — pur prescindendo dai criteri d'indole generale che consigliano ordini diversi di provvedimento quando trattasi di ufficiali e quando di truppa, e pur prescindendo dal fatto che l'esonero di cui sopra non è stabilito nell'interesse degli esonerati ma in quello delle loro famiglie e si è ritenuto che, in generale fossero, le famiglie dei militari di truppa quelle più interessate al provvedimento —, le imprescindibili esigenze del servizio di guerra non consentono l'applicazione integrale del provvedimento anche agli ufficiali (sia pure limitatamente ai soli richiamati dal congedo) per l'estesa portata che esso avrebbe.

« Però, per casi specialissimi di ufficiali che si trovino in pietose condizioni di famiglia, l'allontanamento dai servizi di prima linea è già previsto da una circolare del Comando Supremo, la quale consente di provvedere caso per caso, e, ben nota ai comandi tutti, viene da tempo applicata.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Turati. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, in considerazione del fatto molto ovvio che i deputati al Parlamento sono continuamente — e legittimamente — tempestati di richieste, da parte dei soldati e di famiglie di soldati, per notizie ed eventualmente per buoni uffici presso le autorità ed il Governo in materia di esoneri, riforme, sussidi, trasferimenti, avvicendamenti, facoltà e responsabilità speciali, assistenza sanitaria, licenze e congedi, assegni e pensioni, e in genere per tutto ciò che riguarda i doveri e i diritti spettanti ai soldati stessi e loro famiglie e agli aiuti e benefici cui possono legittimamente aspirare nelle eccezionali angustie a cui li espone lo stato di guerra: non creda conveniente, anche a limitare il perditempo, irritante per tutti, delle corrispondenze inutili e delle pratiche mal condotte, di di-

sporre — mercè l'invio ai deputati, o a quelli fra essi che ne esprimano il desiderio, del *Giornale Militare Ufficiale*, o con altro mezzo più adatto — che i deputati, a pari titolo dei prefetti e dei sindaci, possano essere regolarmente informati di tutte quelle disposizioni o del Governo, o del Comando supremo, o di altre autorità, che abbiano attinenza cogli oggetti di frequente consultazione sopra ricordati, che di regola non sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* nè nei comuni repertori, e il cui tenore mal si rileva quasi sempre da monche notizie di giornali quotidiani, o da voci e dicerie correnti negli ambienti militari, lusingatrici molto spesso di speranze infondate, o comunque, non sufficientemente certe e precise per fondarvi istanze regolari e suscettive di accoglimento sollecito ».

RISPOSTA. — « Questo ministero fornisce già alla presidenza ed alla biblioteca della Camera dei deputati parecchie copie del *Giornale Militare*; ed ha disposto che sia d'ora in poi inviato alla biblioteca suddetta un maggior numero di copie del giornale stesso, perchè siano tenute a disposizione dei signori deputati. Questi inoltre potranno sempre personalmente chiedere al Ministero quei numeri del giornale suddetto o quelle altre circolari a stampa che ad essi particolarmente interessassero e il Ministero non mancherà di aderire senz'altro alla richiesta, come del resto ha sempre fatto.

« Non si ritiene necessario fornire a tutti i deputati copia delle pubblicazioni di cui sopra per la considerazione, tra l'altro, che molte di esse contengono disposizioni esclusivamente di carattere tecnico ed interno e non interesserebbero i signori deputati.

« Comunicazione del desiderio espresso dall'onorevole interrogante è stata fatta al Ministero per l'assistenza militare e pensioni di guerra.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Valvassori-Peroni. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla opportunità che ai soldati orfani di padre e di madre inviati in licenza, sia concesso un sussidio giornaliero, ove versino in condizioni bisognose ».

RISPOSTA. — « È opportuno premettere che, in virtù dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale del 2 gennaio 1916, n. 2, tutti

i caporali e soldati dell'esercito mobilitato, le cui famiglie versino in condizioni di bisogno, e siano, perciò, sussidiate a norma del decreto luogotenenziale 13 maggio 1915, n. 620, percepiscono, durante le licenze (escluso solo le licenze di convalescenza), e per tutta la durata di esse, un soccorso giornaliero, che è attualmente di lire 0.70, se il comune in cui si recano in licenza è capoluogo di provincia, di circondario o di distretto amministrativo, e di lire 0.60 negli altri comuni. Pertanto, i caporali e soldati dell'esercito mobilitato che, pur essendo orfani di entrambi i genitori, hanno altri congiunti sussidiati (moglie, figli, fratelli o sorelle), godono, durante le licenze, di tale trattamento.

« Quelli, invece, che non appartengono all'esercito mobilitato, ricevono, per tutta la durata delle brevi licenze che vengono loro concesse in base alle disposizioni ora vigenti, compresi i giorni di viaggio, l'indennità di trasferta di 2ª categoria (lire 0.85 al giorno per i caporali, lire 0.70 per i soldati), qualunque sia la condizione della loro famiglia.

« Per quanto riguarda, poi, i militari di truppa inviati in licenza di convalescenza, è da avvertire che, se si tratta di licenze per lesioni od infermità provenienti, o che si presumono provenienti da cause di servizio, spetta loro, per tutta la durata della licenza, l'indennità di trasferta di 1ª categoria col relativo supplemento (complessivamente lire 2.10 per i caporali e lire 2 per i soldati); se si tratta, invece, di infermità non provenienti da cause di servizio, gli ospedali, prima di inviare in licenza i militari hanno l'obbligo di accertare se le loro famiglie siano in grado di provvedere al loro sostentamento, e, in caso negativo, debbono inviare i militari stessi in appositi convalescenziari, dove essi trovano tutto quanto può loro occorrere.

Oltre a ciò, questo Ministero allo scopo di venire in aiuto di quei militari, che, mancando del conforto morale e materiale di una famiglia, sentono maggiormente, durante la licenza, tutta la tristezza della loro condizione, ha disposto, fin dal maggio ultimo scorso, che i sottufficiali e militari di truppa privi di famiglia e sprovvisti di mezzi di fortuna — appartengano o no all'esercito mobilitato — ricevano, all'atto della partenza per la licenza (sia ordinaria — o breve — che speciale), una sovvenzione di lire 40, ed ha pure stabilito che durante tutta la licenza (escluse, per questa concessione, le sole licenze di convalescenza), ricevano,

presso determinati centri, vitto e alloggio gratuito.

« Maggiori concessioni non sono possibili; nè sembrano, d'altronde, necessarie.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quando crederà opportuno di disporre la promozione al grado superiore di quei sergenti che quantunque prestino servizio nella zona territoriale pure avendo i requisiti necessari di promovibilità, da circa tre anni sono costretti a permanere nello stesso grado, come si verifica in modo particolare nel corpo sanitario, la direzione del quale obietta non esservi posti disponibili per sergenti maggiori, mentre molti dei predetti sergenti ne hanno l'onere e ne esercitano le funzioni, senza possedere il grado con i conseguenti vantaggi economici e morali ».

RISPOSTA. — « Le promozioni a sergente maggiore hanno luogo, a senso delle vigenti disposizioni di legge, per coprire posti vacanti d'organico e non già in base ad una determinata anzianità di servizio o di grado, che è necessaria per poter aspirare all'avanzamento, ma che non è requisito sufficiente per ottenere la promozione.

« Non è perciò possibile promuovere sergenti maggiori presso i reparti territoriali indipendentemente da vacanze d'organico, tutti i sergenti che abbiano una determinata anzianità, sia perchè ciò non sarebbe consentito dalle vigenti disposizioni di legge, sia perchè un simile provvedimento non sarebbe giustificato dalle esigenze del servizio e dalle necessità dell'inquadramento.

« Del resto la maggior parte dei sergenti rimasti nei depositi o nelle compagnie di sanità in zona territoriale sono inabili alle fatiche di guerra e, come tali, non possono aspirare all'avanzamento.

« Quelli invece, che abbiano la voluta idoneità fisica potranno più facilmente ottenere la promozione chiedendo di essere assegnati ai reparti mobilitati in zona di guerra, dove più frequenti sono le vacanze e dove conseguentemente più accelerato è l'avanzamento.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati

